vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

Ottobre - Dicembre 2014 4

VITA DIOCESANA
Trimestrale della Diocesi di Albano

Anno XXIII - N. 4 Ottobre - Dicembre 2014

Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.932.68.401

Direttore resp.: Francesco Macaro
Direttore: Mons. Marcello Semeraro

Abbonamento: € 26
C/C p. N. 32747008 - Int. Diocesi di Albano - Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 10/92, del 15 aprile 1992

Finito di stampare nel mese di *marzo* 2015

Stampa: Tipografica Renzo Palozzi s.r.l. - Via Vecchia di Grottaferrata, 4 - 00047 Marino (Roma, Italy)
Tel. 069387025 – 0693660358 • e-mail: info@tipografiapalozzi.191.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma

In copertina:

Piero Casentini,
Resta con noi Signore, Palazzo Lercari - Episcopio

SOMMARIO

Editoriale 419

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Discorso per la conclusione della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi 421

Messaggio alla 67° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana 426

Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata 428

Omelia in occasione della chiusura dell'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi con il rito della beatificazione di Paolo VI 440

2. SANTA SEDE

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Decreto per la memoria liturgica del Beato Paolo VI nel calendario diocesano..... 443

Sinodo dei Vescovi, "Lineamenta" per la XIV Assemblea Generale Ordinaria: La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo 444

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA CEI

67ª Assemblea Generale, Comunicato Finale 447

Consiglio Episcopale Permanente, Messaggio per la 37ª Giornata Nazionale per la Vita 449

Consiglio Episcopale Permanente, Messaggio per il Sinodo dei Vescovi 451

4. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

Omelia del Cardinale Presidente in occasione del pellegrinaggio delle Diocesi del Lazio ad Assisi..... 453

Nomina dell'Abate Ordinario dell'Abbazia Territoriale di Montecassino 458

CHIESA DIOCESANA

5. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

Lettera di consegna del documento pastorale "La forma del pane" 459

Lo sguardo fisso su Gesù. Omelia nella Solennità di Cristo Re 464

La fede, la lode, l'incontro. Omelia per l'inizio docesano dell'Anno della Vita Consacrata ... 468

Non io, ma Cristo. Omelia nell'ordinazione al Sacro Ordine del Diaconato di Marco Cimini, Alessandro Cardinale ed Emiliano Ferri 473
Fasciare e prendersi cura. Omelia per il Santo Natale – Messa della Notte 2014 475

ATTI AMMINISTRATIVI
Nomine 478
Ordinazioni e decreti di ammissione 478
Incardinazioni 479
Decreto di chiusura della Visita Pastorale 480
Notificazione ai Parroci sulla Fraternità Pio X 482

ATTI PASTORALI
Lettere del Vescovo 485
Quel dono d'amore. La santità umile e alta di un Papa «messaggero». Editoriale per «Gli speciali di Avvenire. Montini beato 489
Presentazione del Rapporto della Caritas Diocesana 491
Il freddo autunno. Editoriale Millestrade 492
Mani tese per cristiani in uscita. Editoriale Millestrade 493
Messaggio alla Diocesi per il Natale 2014 494

6. AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO
Ottobre – Dicembre 495

7. VISITA PASTORALE
Il Vescovo conclude la Visita Pastorale 499
Vicariato Territoriale di Albano 500
Vicariato Territoriale di Anzio 501
Vicariato Territoriale di Aprilia 502
Vicariato Territoriale di Ardea - Pomezia 503
Vicariato Territoriale di Ariccia 504
Vicariato Territoriale di Ciampino 505
Vicariato Territoriale di Marino 506
Vicariato Territoriale di Nettuno 507

8. VARIE
La trasformazione missionaria della Chiesa. Commento al capitolo primo dell'Esort. Apostol. *Evangelii Gaudium, Mons. Marcello Semeraro* 509
Intervento all'Ufficio Catechistico Regionale del Lazio, *Mons. Marcello Semeraro* 519

9. NELLA CASA DEL PADRE
Dariusz Lewiky 525
Antonio Giuseppe Nocilli 526

INDICE GENERALE 527

EDITORIALE

Conclusa la Visita pastorale – ed è stato nella festa di Cristo Re, sotto il suo sguardo e affidandogli i frutti che ne speriamo – rimane, con i progetti sinodalmente maturati e gli affetti fraternamente vissuti, *la preghiera*. Quella, qui intendo, che per quattro anni ha accompagnato e sostenuto il cammino della Visita. Vorrei che «rimanesse». Ricordiamola. È una *benedizione*, anzitutto: per dire ancora una volta, che tutto è stato dono. Dono di Dio. E tutto continuerà ad essere dono, perché noi viviamo nell'accoglienza, nell'umiltà, nella gratitudine. Quella preghiera esprime pure un'*attesa*. Occorre che, nel tempo della fretta, ci riabituiamo a sostare, ad aspettare. Aumenta l'efficienza, ma diminuisce la capacità di attesa. Solo l'immediato è reale. Ricordare e sognare sono esiliati dal vivere comune. Quella preghiera esprime, da ultimo, lo stupore per un *incontro*. Oggi sono di certo aumentati i «contatti», che si aprono e si chiudono a piacimento, magari per curiosità. Non è cresciuta la profondità degli incontri. A pensarci, è una preghiera che avrei potuto scrivere per il tempo d'Avvento. Ne esprime la spiritualità. *Avvento* è una parola che ci giunge dal latino ed ha lo stesso significato dell'altra, tramandataci dalla lingua greca: *Epifania*. Rispetto a questa, però, la parola «avvento» evoca più speranza per ciò che ancora non si vede, che ammirazione per ciò che abbaglia; più invocazione di ciò che si desidera, che esclamazione per ciò che finalmente si è ottenuto; più raccoglimento, che è come un contrarsi per fare spazio, che clamore. Virtù necessarie, oggi? Forse sì. Prepararsi al Natale è prepararsi alla festa di un incontro: col Signore, che ha visitato il suo popolo. Non una visita di protocollo e neppure un fuggevole contatto. Il Figlio di Dio è venuto a fermarsi, «stare con noi». Nel suo cantico, Zaccaria dice che Dio ha «visitato e redento» il suo popolo. Significativa questa associazione tra visitare, incontrare e prendersi cura: che vuol dire interessarsi a qualcuno, stargli accanto per aiutarlo, guarirlo. È il dono che il Signore ci fa per imparare, a nostra volta, come stare vicini, visitarci, incontrarci, curarci e, se possibile, aiutarci a guarire.

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.vatican.va

DISCORSO PER LA CONCLUSIONE DELLA III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI

Eminenze, Beatitudini, Eccellenze, fratelli e sorelle,

Con un cuore pieno di riconoscenza e di gratitudine vorrei ringraziare, assieme a voi, il Signore che ci ha accompagnato e ci ha guidato nei giorni passati, con la luce dello Spirito Santo!

Ringrazio di cuore il signor cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo, S.E. Mons. Fabio Fabene, Sotto-segretario, e con loro ringrazio il Relatore il cardinale Péter Erdö, che ha lavorato tanto anche nei giorni del lutto familiare, e il Segretario Speciale S.E. Mons. Bruno Forte, i tre Presidenti delegati, gli scrittori, i consultori, i traduttori e gli anonimi, tutti coloro che hanno lavorato con vera fedeltà dietro le quinte e totale dedizione alla Chiesa e senza sosta: *grazie tante!*

Ringrazio ugualmente tutti voi, cari Padri Sinodali, Delegati Fraterni, Uditori, Uditrici e Assessori per la vostra partecipazione attiva e fruttuosa. Vi porterò nella preghiera, chiedendo al Signore di ricompensarvi con l'abbondanza dei Suoi doni di grazia!

Potrei dire serenamente che - con uno spirito di collegialità e di *sinodalità* - abbiamo vissuto davvero un'esperienza di "Sinodo", un percorso solidale, un "*cammino insieme*".

Ed essendo stato "un cammino" - e come ogni cammino ci sono stati dei momenti di corsa veloce, quasi a voler vincere il tempo e raggiungere al più presto la mèta; altri momenti di affaticamento, quasi a voler dire basta; altri momenti di entusiasmo e di ardore. Ci sono stati momenti di profonda

consolazione ascoltando la testimonianza dei pastori veri (cf. *Gv* 10 e *Cann.* 375, 386, 387) che portano nel cuore saggiamente le gioie e le lacrime dei loro fedeli. Momenti di consolazione e grazia e di conforto ascoltando e testimonianze delle famiglie che hanno partecipato al Sinodo e hanno condiviso con noi la bellezza e la gioia della loro vita matrimoniale. Un cammino dove il più forte si è sentito in dovere di aiutare il meno forte, dove il più esperto si è prestato a servire gli altri, anche attraverso i confronti. E poiché essendo un cammino di uomini, con le consolazioni ci sono stati anche altri momenti di desolazione, di tensione e di tentazioni, delle quali si potrebbe menzionare qualche possibilità:

- *una: la tentazione dell'irrigidimento ostile*, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (*la lettera*) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (*lo spirito*); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbiamo ancora imparare e raggiungere. Dal tempo di Gesù, è la tentazione degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti - oggi- "*tradizionalisti*" e anche degli intellettualisti.

- *La tentazione del buonismo distruttivo,* che a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle; che tratta i sintomi e non le cause e le radici. È la tentazione dei "buonisti", dei timorosi e anche dei cosiddetti "*progressisti e liberalisti*".

- *La tentazione di trasformare la pietra in pane* per rompere un digiuno lungo, pesante e dolente (cf. *Lc* 4,1-4) *e anche di trasformare il pane in pietra* e scagliarla contro i peccatori, i deboli e i malati (cf. *Gv* 8,7) cioè di trasformarlo in "*fardelli insopportabili*" (*Lc* 10, 27).

- *La tentazione di scendere dalla croce*, per accontentare la gente, e non rimanerci, per compiere la volontà del Padre; di piegarsi allo spirito mondano invece di purificarlo e piegarlo allo Spirito di Dio.

- *La tentazione di trascurare il "depositum fidei",* considerandosi non custodi ma proprietari e padroni o, dall'altra parte, *la tentazione di trascurare la realtà* utilizzando una lingua minuziosa e un linguaggio di levigatura per dire tante cose e non dire niente! Li chiamavano "bizantinismi", credo, queste cose...

Cari fratelli e sorelle, le tentazioni non ci devono né spaventare né sconcertare e nemmeno scoraggiare, perché nessun discepolo è più grande del suo maestro; quindi se Gesù è stato tentato - e addirittura chiamato Beelzebul

(cf. *Mt* 12, 24) - i suoi discepoli non devono attendersi un trattamento migliore.

Personalmente mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero state queste tentazioni e queste animate discussioni; questo movimento degli spiriti, come lo chiamava Sant'Ignazio (*EE*, 6) se tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa e quietista pace. Invece ho visto e ho ascoltato - con gioia e riconoscenza - discorsi e interventi pieni di fede, di zelo pastorale e dottrinale, di saggezza, di franchezza, di coraggio e di *parresia*. E ho sentito che è stato messo davanti ai propri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la "*suprema lex*", la "*salus animarum*" (cf. *Can.* 1752). E questo sempre - lo abbiamo detto qui, in Aula - senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del Sacramento del Matrimonio: l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e la procreatività, ossia l'apertura alla vita (cf. *Cann.* 1055, 1056 e *Gaudium et Spes,* 48).

E questa è la Chiesa, la vigna del Signore, la Madre fertile e la Maestra premurosa, che non ha paura di rimboccarsi le maniche per versare l'olio e il vino sulle ferite degli uomini (cf. *Lc* 10, 25-37); che non guarda l'umanità da un castello di vetro per giudicare o classificare le persone. Questa è la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica e composta da peccatori, bisognosi della Sua misericordia. Questa è la Chiesa, la vera sposa di Cristo, che cerca di essere fedele al suo Sposo e alla sua dottrina. È la Chiesa che non ha paura di mangiare e di bere con le prostitute e i pubblicani (cf. *Lc* 15). La Chiesa che ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che credono di essere perfetti! La Chiesa che non si vergogna del fratello caduto e non fa finta di non vederlo, anzi si sente coinvolta e quasi obbligata a rialzarlo e a incoraggiarlo a riprendere il cammino e lo accompagna verso l'incontro definitivo, con il suo Sposo, nella Gerusalemme Celeste.

Questa è la Chiesa, la nostra madre! E quando la Chiesa, nella varietà dei suoi carismi, si esprime in comunione, non può sbagliare: è la bellezza e la forza del *sensus fidei,* di quel senso soprannaturale della fede, che viene donato dallo Spirito Santo affinché, insieme, possiamo tutti entrare nel cuore del Vangelo e imparare a seguire Gesù nella nostra vita, e questo non deve essere visto come motivo di confusione e di disagio.

Tanti commentatori, o gente che parla, hanno immaginato di vedere una Chiesa in litigio dove una parte è contro l'altra, dubitando perfino dello Spirito Santo, il vero promotore e garante dell'unità e dell'armonia nella Chiesa. Lo Spirito Santo che lungo la storia ha sempre condotto la barca, attraverso i suoi Ministri, anche quando il mare era contrario e mosso e i ministri infedeli e peccatori.

E, come ho osato di dirvi all'inizio, era necessario vivere tutto questo con tranquillità, con pace interiore anche perché il Sinodo si svolge *cum Petro* et *sub Petro,* e la presenza del Papa è garanzia per tutti.

Parliamo un po' del Papa, adesso, in rapporto con i vescovi... Dunque, il compito del Papa è quello di garantire l'unità della Chiesa; è quello di ricordare ai pastori che il loro primo dovere è nutrire il gregge - nutrire il gregge - che il Signore ha loro affidato e di cercare di accogliere - con paternità e misericordia e senza false paure - le pecorelle smarrite. Ho sbagliato, qui. Ho detto accogliere: andare a trovarle.

Il suo compito è di ricordare a tutti che l'autorità nella Chiesa è servizio (cf. *Mc* 9, 33-35) come ha spiegato con chiarezza Papa Benedetto XVI, con parole che cito testualmente: «La Chiesa è chiamata e si impegna ad esercitare questo tipo di autorità che è servizio, e la esercita non a titolo proprio, ma nel nome di Gesù Cristo ... attraverso i Pastori della Chiesa, infatti, Cristo pasce il suo gregge: è Lui che lo guida, lo protegge, lo corregge, perché lo ama profondamente. Ma il Signore Gesù, Pastore supremo delle nostre anime, ha voluto che il Collegio Apostolico, oggi i Vescovi, in comunione con il Successore di Pietro ... partecipassero a questa sua missione di prendersi cura del Popolo di Dio, di essere educatori nella fede, orientando, animando e sostenendo la comunità cristiana, o, come dice il Concilio, "*curando, soprattutto che i singoli fedeli siano guidati nello Spirito Santo a vivere secondo il Vangelo la loro propria vocazione, a praticare una carità sincera ed operosa e ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati" (Presbyterorum Ordinis,* 6) ... è attraverso di noi - continua Papa Benedetto - che il Signore raggiunge le anime, le istruisce, le custodisce, le guida. Sant'Agostino, nel suo Commento al Vangelo di San Giovanni, dice: "*Sia dunque impegno d'amore pascere il gregge del Signore*" (123,5); **q**uesta è la suprema norma di condotta dei ministri di Dio, un amore incondizionato, come quello del Buon Pastore, pieno di gioia, aperto a tutti, attento ai vicini e premuroso verso i lontani (cf. S. Agostino, Discorso 340, 1; Discorso 46, 15), **d**elicato verso i più deboli, i piccoli, i semplici, i peccatori, per manifestare l'infinita misericordia di Dio con le parole rassicuranti della speranza (cf. Id., Lettera 95, 1)» (Benedetto XVI, Udienza Generale, Mercoledì, 26 maggio 2010).

Quindi, la Chiesa è di Cristo - è la Sua Sposa - e tutti i vescovi, in comunione con il Successore di Pietro, hanno il compito e il dovere di custodirla e di servirla, non come *padroni* ma come *servitori.* Il Papa, in questo contesto, non è il *signore supremo* ma piuttosto il *supremo servitore* - il "*servus servorum Dei*"*;* il garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa, mettendo da parte ogni arbitrio personale, pur essendo - per volontà di Cristo stesso - il "*Pasto-*

re e Dottore supremo di tutti i fedeli" (*Can*. 749) e pur godendo "*della potestà ordinaria che è suprema, piena, immediata e universale nella Chiesa*" (cf. *Cann*. 331-334).

Cari fratelli e sorelle, ora abbiamo ancora un anno per maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare; a dare risposte ai tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie.

Un anno per lavorare sulla "*Relatio synodi*" che è il riassunto fedele e chiaro di tutto quello che è stato detto e discusso in questa aula e nei circoli minori. E viene presentato alle Conferenze episcopali come "Lineamenta".

Il Signore ci accompagni, ci guidi in questo percorso a gloria del Suo nome con l'intercessione della Beata Vergine Maria e di San Giuseppe! E per favore non dimenticate di pregare per me!

MESSAGGIO ALLA 67ª ASSEMBLEA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

8 novembre 2014

Cari Fratelli nell'Episcopato,

con queste righe desidero esprimere la mia vicinanza a ciascuno di voi e alle Chiese in mezzo alle quali lo Spirito di Dio vi ha posto come Pastori. Questo stesso Spirito possa animare con la sua sapienza creativa l'Assemblea generale che state iniziando, dedicata specialmente alla vita e alla formazione permanente dei presbiteri.

A tale proposito, il vostro convenire ad Assisi fa subito pensare al grande amore e alla venerazione che san Francesco nutriva per la Santa Madre Chiesa Gerarchica, e in particolare proprio per i sacerdoti, compresi quelli da lui riconosciuti come "*pauperculos huius saeculi*" (dal *Testamento*). Tra le principali responsabilità che il ministero episcopale vi affida c'è quella di confermare, sostenere e consolidare questi vostri primi collaboratori, attraverso i quali la maternità della Chiesa raggiunge l'intero popolo di Dio. Quanti ne abbiamo conosciuti! Quanti con la loro testimonianza hanno contribuito ad attrarci a una vita di consacrazione! Da quanti di loro abbiamo imparato e siamo stati plasmati!

Nella memoria riconoscente del cuore ciascuno di noi ne conserva i nomi e i volti. Li abbiamo visti spendere la vita tra la gente delle nostre parrocchie, educare i ragazzi, accompagnare le famiglie, visitare i malati a casa e all'ospedale, farsi carico dei poveri, nella consapevolezza che "separarsi per non sporcarsi con gli altri è la sporcizia più grande" (L. Tolstoj). Liberi dalle cose e da se stessi, rammentano a tutti che abbassarsi senza nulla trattenere è la via per quell'altezza che il Vangelo chiama carità; e che la gioia più vera si gusta nella fraternità vissuta. I sacerdoti santi sono peccatori perdonati e strumenti di perdono. La loro esistenza parla la lingua della pazienza e della perseveranza; non sono rimasti turisti dello spirito, eternamente indecisi e insoddisfatti, perché sanno di essere nelle mani di Uno che non vien meno alle promesse e la cui Provvidenza fa sì che nulla possa mai separarli da tale appartenenza. Questa consapevolezza cresce con la carità pastorale con cui circondano di attenzione e di tenerezza le persone loro affidate, fino a conoscerle una a una.

Sì, è ancora tempo di presbiteri di questo spessore, "ponti" per l'incontro tra Dio e il mondo, sentinelle capaci di lascia intuire una ricchezza diversamente perduta.

Preti così non s'improvvisano: li forgia il prezioso lavoro formativo del Seminario e l'Ordinazione li consacra per sempre uomini di Dio e servitori del suo popolo. Ma può accadere che il tempo intiepidisca la generosa dedizione degli inizi e, allora, è vano cucire toppe nuove su un vestito vecchio: l'identità del presbitero, proprio perché viene dall'alto, esige da lui un cammino quotidiano di riappropriazione, a partire da ciò che ne ha fatto un ministro di Gesù Cristo.

La formazione di cui parliamo è un'esperienza di discepolato permanente, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Perciò essa non ha un termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo. Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona e il suo ministero. La formazione iniziale e quella permanente sono due momenti di una sola realtà: il cammino del discepolo presbitero, innamorato del suo Signore e costantemente alla sua sequela (cfr *Discorso alla Plenaria della Congregazione per il Clero*, 3 ottobre 2014). Del resto, fratelli, voi sapete che non servono preti clericali, il cui comportamento rischia di allontanare la gente dal Signore, né preti funzionari che, mentre svolgono un ruolo, cercano lontano da Lui la propria consolazione.

Solo chi tiene fisso lo sguardo in ciò che è davvero essenziale può rinnovare il proprio sì al dono ricevuto e, nelle diverse stagioni della vita, non smettere di fare dono di sé; solo chi si lascia conformare al Buon Pastore trova unità, pace e forza nell'obbedienza del servizio; solo chi respira nell'orizzonte della fraternità presbiterale esce dalla contraffazione di una coscienza che si pretende epicentro di tutto, unica misura del proprio sentire e delle proprie azioni. Vi auguro giornate di ascolto e di confronto, che portino a tratteggiare nuovi itinerari di formazione permanente, capaci di coniugare la dimensione spirituale con quella culturale, la dimensione comunitaria con quella pastorale: sono questi i pilastri di vite formate secondo il Vangelo, custodite nella disciplina quotidiana, nell'orazione, nella custodia dei sensi, nella cura di sé, nella testimonianza umile e profetica; vite che restituiscono alla Chiesa la fiducia che essa per prima ha posto in loro.

Vi accompagno con la mia preghiera e la mia Benedizione, che estendo, per intercessione della Vergine Maria, a tutti i sacerdoti della Chiesa in Italia e a quanti lavorano al servizio della loro formazione; e vi ringrazio per le vostre preghiere per me e per il mio ministero.

LETTERA APOSTOLICA A TUTTI I CONSACRATI IN OCCASIONE DELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Carissime consacrate e carissimi consacrati!

Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (cfr *Lc* 22,32), e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi.

Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia.

Facendomi eco del sentire di molti di voi e della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, che nel cap. VI tratta dei religiosi, come pure del Decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, ho deciso di indire un Anno della Vita Consacrata. Avrà inizio il 30 novembre corrente, I Domenica di Avvento, e terminerà con la festa della Presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio 2016.

Dopo aver ascoltato la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ho indicato come obiettivi per questo Anno gli stessi che san Giovanni Paolo II aveva proposto alla Chiesa all'inizio del terzo millennio, riprendendo, in certo modo, quanto aveva già indicato nell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi»(n. 110).

I. Gli obiettivi per l'Anno della Vita Consacrata

1. Il primo obiettivo è *guardare il passato con gratitudine*. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'a-

zione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami.

In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr *Lumen gentium*, 12).

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni.

Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al *Concilio Vaticano II*, che ha rappresentato una "ventata" di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr *1 Gv* 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. Quest'Anno ci chiama inoltre a *vivere il presente con passione*. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata.

Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne "nuove comunità", ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr *Perfectae caritatis*, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (*Fil* 1,21); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore.

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il "vademecum" per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole.

Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati… La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.

L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a condividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? «La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori – chiedeva già san Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano

ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno»[1].

Nel fare memoria delle origini viene in luce una ulteriore componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e fondatrici erano affascinati dall'unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme. Dando vita alla propria comunità ognuno di loro ha inteso riprodurre quei modelli evangelici, essere con un cuore solo e un'anima sola, godere della presenza del Signore (cfr *Perfectae caritatis*,15).

Vivere il presente con passione significa diventare "esperti di comunione", «testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio»[2]. In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr *Gv* 17,21). Vivete la *mistica dell'incontro*: «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo»[3], lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr *1 Gv* 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale.

3. Abbracciare il futuro con speranza vuol essere il terzo obiettivo di questo Anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrilevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te» (*Ger* 1,8).

---

1 Lett. ap. *Los caminos del Evangelio*, ai religiosi e alle religiose dell'America Latina in occasione del V centenario dell'evangelizzazione del nuovo mondo, 29 giugno 1990, 26.

2 Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, *Religiosi e promozione umana*, 12 agosto 1980, 24: L'Osservatore Romano, Suppl. 12 nov. 1980, pp. I-VIII.

3 *Discorso ai rettori e agli alunni dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma*, 12 maggio 2014.

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr *2 Tm*1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (*Lc* 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale in vigile veglia. Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr *Rm* 13,11-14) – restando svegli e vigilanti»[4]. Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore.

Mi rivolgo soprattutto a voi giovani. Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta. Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione. Questo Anno vi vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio.

Sono contento di sapere che avrete occasioni per radunarvi insieme tra voi giovani di differenti Istituti. Che l'incontro diventi abituale via di comunione, di mutuo sostegno, di unità.

II. Le attese per l'Anno della Vita Consacrata

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

1. Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità ali-

4 Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al tempio, 2 febbraio 2013.

menta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché "una sequela triste è una triste sequela". Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la "perfetta letizia", imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce.

In una società che ostenta il culto dell'efficienza, del salutismo, del successo e che marginalizza i poveri ed esclude i "perdenti", possiamo testimoniare, attraverso la nostra vita, la verità delle parole della Scrittura: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (*2 Cor* 12,10).

Possiamo ben applicare alla vita consacrata quanto ho scritto nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, citando un'omelia di Benedetto XVI: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (n. 14). Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo.

Ripeto anche a voi quanto ho detto nella scorsa Veglia di Pentecoste ai Movimenti ecclesiali: «Il valore della Chiesa, fondamentalmente, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede. La Chiesa è sale della terra, è luce del mondo, è chiamata a rendere presente nella società il lievito del Regno di Dio e lo fa prima di tutto con la sua testimonianza, la testimonianza dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione» (18 maggio 2013).

2. Mi attendo che "svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra … Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013).

Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr *Is* 21,11-12). Conosce Dio e conosce

gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte.

Mi attendo dunque non che teniate vive delle "utopie", ma che sappiate creare "altri luoghi", dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la "città sul monte" che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù.

A volte, come accadde a Elia e a Giona, può venire la tentazione di fuggire, di sottrarsi al compito di profeta, perché troppo esigente, perché si è stanchi, delusi dai risultati. Ma il profeta sa di non essere mai solo. Anche a noi, come a Geremia, Dio assicura: «Non aver paura … perché io sono con te per proteggerti» (*Ger* 1,8).

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere "esperti di comunione". Mi aspetto pertanto che la "spiritualità della comunione", indicata da *san Giovanni Paolo II*, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione»[5]. Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici.

La comunione si esercita innanzitutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli… È «la "mistica" di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio»[6]. Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse,

5 Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, 43.

6 Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 87.

considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità.

Nello stesso tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini»[7].

4. Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr *Mc* 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino…

Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando.

Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.

7 Giovanni Paolo II, Esort. ap. post-sin. *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, 51.

5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano.

I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incontrarsi tra di loro, oppure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale.

Lo stesso potranno fare gli Istituti caritativi, dediti all'insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell'annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali. La fantasia dello Spirito ha generato modi di vita e opere così diversi che non possiamo facilmente catalogarli o inserirli in schemi prefabbricati. Non mi è quindi possibile riferirmi ad ogni singola forma carismatica. Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri.

Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico *kairòs*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.

III. Gli orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata

1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo *ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione*. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.

Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la "famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da cono-

scere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

2. L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a *tutto il popolo cristiano* perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli. L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta? Il beato Paolo VIaffermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (*Evangelica testificatio*, 3).

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata con il *Sinodo sulla famiglia*. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche *alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica*. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d'occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri ap-

partenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l'ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.

4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana.

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 43) e non solo delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa»[8]. Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene ... irremovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (*ibid.*, 44).

In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepola del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo.

8 S.E. Mons. J. M. Bergoglio, Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, XVI Congregazione generale, 13 ottobre 1994.

Grato fin d'ora con tutti voi per i doni di grazia e di luce con i quali il Signore vorrà arricchirci, tutti vi accompagno con la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 novembre 2014,
Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria

OMELIA NELLA SANTA MESSA PER LA CONCLUSIONE DEL SINODO STRAORDINARIO SULLA FAMIGLIA E BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO PAPA PAOLO VI

Piazza San Pietro
Domenica, 19 ottobre 2014

Abbiamo appena ascoltato una delle frasi più celebri di tutto il Vangelo: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22,21). Alla provocazione dei farisei che, per così dire, volevano fargli l'esame di religione e condurlo in errore, Gesù risponde con questa frase ironica e geniale. È una risposta ad effetto che il Signore consegna a tutti coloro che si pongono problemi di coscienza, soprattutto quando entrano in gioco le loro convenienze, le loro ricchezze, il loro prestigio, il loro potere e la loro fama. E questo succede in ogni tempo, da sempre.

L'accento di Gesù ricade certamente sulla seconda parte della frase: «E (rendete) a Dio quello che è di Dio». Questo significa riconoscere e professare - di fronte a qualunque tipo di potere - che Dio solo è il Signore dell'uomo, e non c'è alcun altro. Questa è la novità perenne da riscoprire ogni giorno, vincendo il timore che spesso proviamo di fronte alle sorprese di Dio. Lui non ha paura delle novità! Per questo, continuamente ci sorprende, aprendoci e conducendoci a vie impensate. Lui ci rinnova, cioè ci fa "nuovi" continuamente. Un cristiano che vive il Vangelo è "la novità di Dio" nella Chiesa e nel Mondo. E Dio ama tanto questa "novità"! «Dare a Dio quello che è di Dio», significa aprirsi alla Sua volontà e dedicare a Lui la nostra vita e cooperare al suo Regno di misericordia, di amore e di pace.

Qui sta la nostra vera forza, il fermento che la fa lievitare e il sale che dà sapore ad ogni sforzo umano contro il pessimismo prevalente che ci propone il mondo. Qui sta la nostra speranza perché la speranza in Dio non è quindi una fuga dalla realtà, non è un alibi: è restituire operosamente a Dio quello che Gli appartiene. È per questo che il cristiano guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere pienamente la vita - con i piedi ben piantati sulla terra - e rispondere, con coraggio, alle innumerevoli sfide nuove.

Lo abbiamo visto in questi giorni durante il Sinodo straordinario dei Vescovi – "Sinodo" significa «camminare insieme». E infatti, pastori e laici di

ogni parte del mondo hanno portato qui a Roma la voce delle loro Chiese particolari per aiutare le famiglie di oggi a camminare sulla via del Vangelo, con lo sguardo fisso su Gesù. È stata una grande esperienza nella quale abbiamo vissuto la sinodalità e la collegialità, e abbiamo sentito la forza dello Spirito Santo che guida e rinnova sempre la Chiesa chiamata, senza indugio, a prendersi cura delle ferite che sanguinano e a riaccendere la speranza per tanta gente senza speranza.

Per il dono di questo Sinodo e per lo spirito costruttivo offerto da tutti, con l'Apostolo Paolo: «Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere» (1Ts 1,2). E lo Spirito Santo che in questi giorni operosi ci ha donato di lavorare generosamente con vera libertà e umile creatività, accompagni ancora il cammino che, nelle Chiese di tutta la terra, ci prepara al Sinodo Ordinario dei Vescovi del prossimo ottobre 2015. Abbiamo seminato e continueremo a seminare con pazienza e perseveranza, nella certezza che è il Signore a far crescere quanto abbiamo seminato (cfr 1Cor 3,6). In questo giorno della beatificazione di Papa Paolo VI mi ritornano alla mente le sue parole, con le quali istituiva il Sinodo dei Vescovi: «scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i metodi ... alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società» (Lett. ap. Motu proprio Apostolica sollicitudo). Nei confronti di questo grande Papa, di questo coraggioso cristiano, di questo instancabile apostolo, davanti a Dio oggi non possiamo che dire una parola tanto semplice quanto sincera ed importante: grazie! Grazie nostro caro e amato Papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa! Nelle sue annotazioni personali, il grande timoniere del Concilio, all'indomani della chiusura dell'Assise conciliare, scrisse: «Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, e non altri, la guida e la salva» (P. Macchi, Paolo VI nella sua parola, Brescia 2001, pp. 120-121). In questa umiltà risplende la grandezza del Beato Paolo VI che, mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante - e talvolta in solitudine - il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore. Paolo VI ha saputo davvero dare a Dio quello che è di Dio dedicando tutta la propria vita all'«impegno sacro, solenne e gravissimo: quello di continuare nel tempo e di dilatare sulla terra la missione di Cristo» (Omelia nel Rito di Incoronazione: Insegnamenti I, (1963), 26), amando la Chiesa e guidando la Chiesa perché fosse «nello stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza» (Lett. enc. Ecclesiam Suam, Prologo).

2. SANTA SEDE

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.vatican.va

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

DECRETO PER LA MEMORIA LITURGICA DEL BEATO PAOLO VI NEL CALENDARIO DIOCESANO

ALBANENSIS

Instante Excellentissimo ac Reverendissimo Domino Marcello SEMERARO, Episcopo Albanensi, litteris die 22 mensis Octobris anno 2014 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, libenter concedimus, ut celebratio Beati Pauli Sexti, papae, in Calendarium proprium eiusdem Dioecesis inseri valeat, die 25 mensis Septembris gradu memoriae quotannis peragenda.

Quoad textus liturgicos in honorem eiusdem Beati linguis latina et italica exaratos, adhibeantur qui iam probati sunt ad usum Dioecesis Brixiensis (Prot. N. 517/14, Decretum diei 29 septembris 2014)

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 27 mensis Octobris anno 2014.

+ Arturus

(✠ Arturus ROCHE)
Archiepiscopus a Secretis

Juan M. Ferrer

(R.D. Ioannes Michael FERRER GRENESCHE)
Subsecretarius

"LINEAMENTA" PER LA XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA: LA VOCAZIONE E LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA NELLA CHIESA E NEL MONDO CONTEMPORANEO

4 - 25 ottobre 2015

Prefazione

Al termine della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi su *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, celebrata nel 2014, Papa Francesco ha deciso di rendere pubblica la *Relatio Synodi*, documento con il quale si sono conclusi i lavori sinodali. Allo stesso tempo, il Santo Padre ha indicato che questo documento costituirà i *Lineamenta* per la XIV Assemblea Generale Ordinaria sul tema *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, che avrà luogo dal 4 al 25 ottobre 2015.

La *Relatio Synodi*, che viene inviata come *Lineamenta*, si è conclusa con queste parole: "Le riflessioni proposte, frutto del lavoro sinodale svoltosi in grande libertà e in uno stile di reciproco ascolto, intendono porre questioni e indicare prospettive che dovranno essere maturate e precisate dalla riflessione delle Chiese locali nell'anno che ci separa dall'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi" (*Relatio Synodi* n. 62).

Ai *Lineamenta* viene aggiunta una serie di domande per conoscere la recezione del documento e per sollecitare l'approfondimento del lavoro iniziato nel corso dell'Assemblea Straordinaria. Si tratta di "ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo quanto la rivelazione trasmessa nella fede della Chiesa ci dice sulla bellezza, sul ruolo e sulla dignità della famiglia" (*Relatio Synodi*, n. 4). In questa prospettiva, siamo chiamati a vivere "un anno per maturare con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare" (Papa Francesco, *Discorso conclusivo*, 18 ottobre 2014). Il risultato di questa consultazione insieme alla *Relatio Synodi* costituirà il materiale per l'*Instrumetum laboris* della XIV Assemblea Generale Ordinaria del 2015.

Le Conferenze Episcopali sono invitati a scegliere le modalità adeguate a questo scopo coinvolgendo tutte le componenti delle chiese particolari ed istituzioni accademiche, organizzazioni, aggregazioni laicali ed altre istanze ecclesiali.

Relatio Synodi della III Assemblea Generale Straordinaria
(5-19 ottobre 2014)

Introduzione

1. Il Sinodo dei Vescovi riunito intorno al Papa rivolge il suo pensiero a tutte le famiglie del mondo con le loro gioie, le loro fatiche, le loro speranze. In particolare sente il dovere di ringraziare il Signore per la generosa fedeltà con cui tante famiglie cristiane rispondono alla loro vocazione e missione. Lo fanno con gioia e con fede anche quando il cammino familiare le pone dinanzi a ostacoli, incomprensioni e sofferenze. A queste famiglie va l'apprezzamento, il ringraziamento e l'incoraggiamento di tutta la Chiesa e di questo Sinodo. Nella veglia di preghiera celebrata in Piazza San Pietro Sabato 4 Ottobre 2014 in preparazione al Sinodo sulla famiglia Papa Francesco ha evocato in maniera semplice e concreta la centralità dell'esperienza familiare nella vita di tutti, esprimendosi così: «Scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto. È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti: quante persone trascinano le giornate nel vicolo cieco della rassegnazione, dell'abbandono, se non del rancore; in quante case è venuto meno il vino della gioia e, quindi, il sapore – la sapienza stessa – della vita... Degli uni e degli altri questa sera ci facciamo voce con la nostra preghiera, una preghiera per tutti».

2. Grembo di gioie e di prove, di affetti profondi e di relazioni a volte ferite, la famiglia è veramente "scuola di umanità" (cf. *Gaudium et Spes*, 52), di cui si avverte fortemente il bisogno. Nonostante i tanti segnali di crisi dell'istituto familiare nei vari contesti del "villaggio globale", il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa, esperta in umanitàe fedele alla sua missione, ad annunciare senza sosta e con convinzione profonda il "Vangelo della famiglia" che le è stato affidato con la rivelazione dell'amore di

Dio in Gesù Cristo e ininterrottamente insegnato dai Padri, dai Maestri della spiritualità e dal Magistero della Chiesa. La famiglia assume per la Chiesa un'importanza del tutto particolare e nel momento in cui tutti i credenti sono invitati a uscire da se stessi è necessario che la famiglia si riscopra come soggetto imprescindibile per l'evangelizzazione. Il pensiero va alla testimonianza missionaria di tante famiglie.

3. Sulla realtà della famiglia, decisiva e preziosa, il Vescovo di Roma ha chiamato a riflettere il Sinodo dei Vescovi nella sua Assemblea Generale Straordinaria dell'ottobre 2014, per approfondire poi la riflessione nell'Assemblea Generale Ordinaria che si terrà nell'ottobre 2015, oltre che nell'intero anno che intercorre fra i due eventi sinodali. «Già il convenire in unum attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale»: così Papa Francesco ha descritto l'esperienza sinodale, indicandone i compiti nel duplice ascolto dei segni di Dio e della storia degli uomini e nella duplice e unica fedeltà che ne consegue.

4. Alla luce dello stesso discorso abbiamo raccolto i risultati delle nostre riflessioni e dei nostri dialoghi nelle seguenti tre parti: l'ascolto, per guardare alla realtà della famiglia oggi, nella complessità delle sue luci e delle sue ombre; lo sguardo fisso sul Cristo per ripensare con rinnovata freschezza ed entusiasmo quanto la rivelazione, trasmessa nella fede della Chiesa, ci dice sulla bellezza, sul ruolo e sulla dignità della famiglia; il confronto alla luce del Signore Gesù per discernere le vie con cui rinnovare la Chiesa e la società nel loro impegno per la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna.

3. ATTI DELLA CEI

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.chiesacattolica.it

COMUNICATO FINALE

67ª ASSEMBLEA GENERALE

Assisi, 10-13 novembre 2014

Parte dalla città di San Francesco una lettera dai toni familiari e propositivi, destinata a ogni sacerdote italiano. A scriverla è l'intero episcopato, che intinge nel calamaio della stima e della gratitudine per un ministero fatto di dedizione quotidiana nelle comunità cristiane e di carità operosa, manifestata verso tutti. Si è conclusa con questo sguardo – che riflette accenti del Messaggio con cui Papa Francesco ha voluto rendersi presente – la 67ª Assemblea Generale (Assisi, 10-13 novembre 2014). Convocata sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco, ha rappresentato l'avvio – o, comunque, la ripresa – di un percorso di riflessione e confronto collegiale sul tema della vita e della formazione permanente dei presbiteri. Il lavoro proseguirà nelle Conferenze Episcopali Regionali, con il coinvolgimento degli stessi presbiteri, secondo le modalità che ogni Chiesa particolare riterrà più opportune ed efficaci. Sarà, quindi, il Consiglio Permanente a valorizzare e armonizzare i diversi contributi, in vista di un successivo passaggio assembleare. L'attenzione al ministero presbiterale non intendeva ridursi a un suo semplice aggiornamento, quanto a coglierlo nel quadro di riforma della Chiesa "in uscita missionaria". L'ampiezza di tale prospettiva è emersa anche dall'interesse con cui, fin dalla prolusione, i Pastori si sono soffermati sulla situazione delle famiglie e del Paese, fino a lasciarsi interrogare dalle persecuzioni in cui versano tanti credenti. La voce di questi fratelli è risuonata in Assemblea sia attraverso il racconto della visita appena compiuta dalla Presidenza in Terrasanta, sia con la testimonianza offerta dall'Arcivescovo caldeo di Arbil. I Vescovi hanno manifestato il loro impegno per coinvolgere le comunità cristiane in una rete

di solidarietà umana e cristiana, contribuendo a mantenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica e a non far sentire dimenticati quanti soffrono a causa della loro fede. Nel corso dei lavori sono stati eletti il Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana per l'area centro e il Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute. Sono, quindi, state esaminate e votate alcune proposte di modifica delle Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto. Distinte comunicazioni hanno riguardato l'aggiornamento sulla preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) e sull'Anno della vita consacrata (30 novembre 2014 – 2 febbraio 2016). Ai Vescovi sono state, infine, offerte informazioni circa l'Ostensione della Sindone (Torino, 19 aprile – 24 giugno 2015) e il cammino di preparazione alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26-31 luglio 2016). Ai lavori assembleari hanno preso parte 219 membri, 12 Vescovi emeriti, 32 tra esperti e rappresentanti di presbiteri, religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi sono state le concelebrazioni eucaristiche nella Basilica Inferiore di San Francesco in Assisi e in quella di Santa Maria degli Angeli. A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha provveduto ad alcune nomine.

Consiglio Episcopale Permanente

MESSAGGIO PER LA 37ª GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

1° febbraio 2015

"Solidali per la vita"

"I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita". Queste parole ricordate da Papa Francesco sollecitano un rinnovato riconoscimento della persona umana e una cura più adeguata della vita, dal concepimento al suo naturale termine. È l'invito a farci servitori di ciò che "è seminato nella debolezza" (1Cor 15,43), dei piccoli e degli anziani, e di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita.

Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio "la forza rivoluzionaria della tenerezza e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l'intera società.

Il preoccupante declino demografico che stiamo vivendo è segno che soffriamo l'eclissi di questa luce. Infatti, la denatalità avrà effetti devastanti sul futuro: i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti. Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?

Il triste fenomeno dell'aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all'Italia. Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai

Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla "cultura del benessere che ci anestetizza" e dalla crisi economica che pare non finire. Il nostro Paese non può lasciarsi rubare la fecondità.

È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono. Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affido che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia, sperimentando "quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita" (Mt 7,14).

La solidarietà verso la vita – accanto a queste strade e alla lodevole opera di tante associazioni – può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata. Una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell'umanità: "dov'è tuo fratello?" (cfr. Gen 4,9). Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce Papa Francesco, "in questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!". La fantasia dell'amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo: "vivere fino in fondo ciò che è umano (…) migliora il cristiano e feconda la città". La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita.

Roma, 4 novembre 2014
Memoria di San Carlo Borromeo

MESSAGGIO PER IL SINODO DEI VESCOVI

Il bene comune della famiglia

Nell'imminenza dell'appuntamento sinodale – che fin dalla vigilia, la sera del 4 ottobre, ci vedrà in preghiera con il Santo Padre – intendiamo dar voce a una realtà che ha attraversato puntualmente i lavori del Consiglio Episcopale Permanente. È la famiglia, comunione di vita che un uomo e una donna fondano sul vincolo pubblico del matrimonio, aperta all'accoglienza della vita. Per noi cristiani assume la dignità di sacramento; per essa non ci stanchiamo di investire persone ed energie.

Nel prendere la parola vogliamo farlo con l'indispensabile chiarezza e serenità, pur nella preoccupazione che circonda questo fronte decisivo dell'esperienza umana.

Parliamo perché ci sta a cuore l'uomo e la società, convinti come siamo che la famiglia è un bene di ciascuno e di tutti, del Paese nel suo insieme.

Parliamo, innanzitutto, per esprimere gratitudine a quanti quotidianamente – e spesso in mezzo a sfide e difficoltà indicibili – testimoniano la libertà e la dignità che scaturiscono da quell'intima comunità di vita e d'amore che è il matrimonio.

Grazie, dunque, a ogni uomo e a ogni donna che, anche in questo tempo complesso, abbracciano con fiducia un progetto di vita coniugale e costruiscono una famiglia aperta alla generazione e, quindi, al domani.

Grazie per l'investimento educativo con cui mamme e papà sfidano, con la fionda di Davide, una cultura che produce a buon mercato banalità e omologazione, appartenenza debole e disaffezione al bene comune.

Grazie per la dignità e la pazienza ostinata con cui affrontano la grave e perdurante crisi: quanti genitori resistono in prima fila, provati dalla mancanza di lavoro, dal problema della casa, dai costi legati alle proprie scelte educative. La famiglia si conferma il presidio della tenuta non solo affettiva ed emotiva delle persone, ma anche di quella sociale ed economica.

La stima e la riconoscenza per la famiglia ci impongono di fare anche un passo successivo.

Ci portano a riaffermare con Papa Francesco che "questo primo e principale costruttore della società e di un'economia a misura d'uomo merita di essere fattivamente sostenuto".

Non lo fa chi, al di là delle promesse, si rivela sordo sia nel promuovere interventi fiscali di sostegno alla famiglia sia nel realizzare una politica globale di armonizzazione tra le esigenze del lavoro e quelle della vita familiare, a partire dal rispetto per la domenica.

E non lo fa neppure chi non esita a dare via preferenziale a richieste come il riconoscimento delle cosiddette unioni di fatto o, addirittura, l'accesso al matrimonio per coppie formate da persone dello stesso sesso. Del resto, che aspettarsi per la famiglia se la preoccupazione principale rimane quella di abbreviare il più possibile i tempi del divorzio, enfatizzando così una concezione privatistica del matrimonio?

Quanti sono in buona fede sanno che la nostra posizione parte dalla conoscenza della complessità di questo tempo e non se ne scandalizza. Soprattutto, non chiude la porta ad alcuno: lo stile e la prassi di cordiale e totale accoglienza espressa dalle nostre parrocchie, ne è la prova più immediata.

Questa disponibilità di fondo ci spinge ad alzare la voce a tutela e promozione della famiglia e a rilanciare la disponibilità a spenderci con tutte le nostre forze a servizio del nostro popolo. Sappiamo di non essere soli in questo cammino, ma di incrociare l'intelligenza e la generosa volontà di quanti – pur partendo a volte da presupposti culturali diversi – avvertono il peso della posta in gioco. Insieme condividiamo la convinzione che alla stabilità della famiglia è legata la stessa qualità della condizione umana: per questo non ci stanchiamo di impegnarci contro ogni attentato alla vita, alla libertà educativa, al diritto all'istruzione e al lavoro, autentiche condizioni di giustizia e di pace.

Roma, 24 settembre 2014

4. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

OMELIA IN OCCASIONE DEL PELLEGRINAGGIO DELLE CHIESE DEL LAZIO IN OCCASIONE DELLA FESTA DI SAN FRANCESCO

Fratelli e Sorelle!

1. Abbiamo pregato nella orazione di questa Messa: "O Dio, che in San Francesco hai offerto alla tua Chiesa una viva immagine di Cristo, concedi a noi di seguire il tuo Figlio nella via del Vangelo e di unirci a te in carità e letizia".

Siamo venuti pellegrini ad Assisi, per chiedere l'intercessione di San Francesco su di noi e sul nostro popolo, a nome di tutti i cittadini d'Italia, ma anche per apprendere da questo gigante della fede e dell'amore cristiano un insegnamento ed uno sprone per la nostra vita quotidiana. Vorremmo che San Francesco, esemplare ben riuscito di discepolo di Gesù, ci mostrasse la strada e ci incoraggiasse a percorrerla con fiducia.

2. Nella prima lettura, tratta dal Libro del Siracide, si parla di un uomo sapiente, sacerdote del tempio, inviato a riparare il tempio di Dio e a fortificarlo, che si attirò il giudizio di essere come il sole sfolgorante. L'immagine biblica evoca la visione di San Damiano dove il Crocifisso parlò a Francesco e gli disse: va e ripara la mia casa. Il Poverello d'Assisi accettò il mandato e, iniziando da se stesso, riparò la casa di Dio, la Chiesa, la riedificò, ponendo a fondamento – secondo la parola dell'Apostolo Paolo - il proposito di essere una "nuova creatura" costruita sulla croce di Cristo. E questo itinerario interiore di San Francesco diventò una forma di vita evangelica che da otto secoli porta nel mondo la pace e il bene.

3. Ma quale fu il centro intorno al quale Francesco sviluppò il suo modo di vivere la fede e il Vangelo? La risposta è semplice e insieme profonda, possiamo formularla così: *per San Francesco Dio esiste ed è tutto*. Credere in Lui e accoglierlo nella vita ha come conseguenza l'accoglienza degli uomini, di tutti gli uomini, considerandoli fratelli.

Questo è Francesco d'Assisi, l' "araldo del gran Re", il "poverello", l' "uomo fatto preghiera", lo "stigmatizzato della Verna". Egli è come un sole sfolgorante, il cui calore è stato avvertito in tutta la terra.

Per Francesco la fede in Cristo era la luce e la forza di tutto. Meditava a lungo gli avvenimenti della vita del Signore. Fu attratto dal mistero di Betlemme e volle riviverne il fascino a Greccio dove il Bambino divino sembrò animarsi, ma soprattutto rinascere nei cuori dei presenti inondandoli di pace, quella pace che gli angeli cantarono nella notte santa. Francesco volle che il Natale, la festa delle feste, venisse celebrato con solennità e anche gli animali ricevessero una doppia razione di cibo.

E ancora di più contemplò il mistero del Calvario, i dolori del Signore sulla croce e quelli della sua santissima Madre. Meditando la passione del Signore, piangeva al punto di diventare cieco. Francesco amava con tutte le fibre del suo essere Cristo in croce, nel quale gli si rivelava l'amore gratuito di Dio per noi, e questo amore per Cristo trasformò e illuminò il suo essere fino a vedere la creazione come gloria del Creatore.

Per lui tutto - il creato, i compagni, i lebbrosi, Chiara e le sue sorelle, gli uomini tutti - cantava la gioia di Dio. E il suo esempio plasmò le menti e i cuori dei suoi seguaci. Santa Chiara, sul letto di morte, a chi la esortava alla pazienza nelle sofferenze, rispondeva: "Da quando ho conosciuto la passione del Signore attraverso il suo servo Francesco, nessuna cosa mi è stata più gravosa".

San Francesco, nelle lunghe notti trascorse in una grotta con un solo nome nel cuore e sulle labbra: "Padre", ed un lungo e sofferto interrogativo: "Chi sei Tu e chi sono io?", sperimentava la paternità di Dio e tutto diventava per lui semplice ed essenziale: un modo nuovo di vivere e di sentire tutto, pensieri, parole, gesti. La verità si svelò a lui e Dio gli si fece presenza dell'Eterno e delle cose che non passano.

Leggiamo nella sua biografia: "Francesco, udendo dalla Parola di Dio che i discepoli di Cristo «non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per la via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza», subito, esultante di Spirito Santo, esclamò : "Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!". Questa è la radice e il senso profondo della sua povertà, che non è pauperismo. Per lui il Vangelo o lo si accetta tutto o lo si rifiuta. Lo accettò, senza sconti né interpretazioni riduttive. Lo prese come

norma di vita, contro il pensiero dominante del suo tempo andò controcorrente, guidato dalla grazia di Dio.

E come potè farlo? Dove attinse la forza? Francesco si nutriva della Parola di Dio e, diventando sempre più intimo a Dio, tutto vedeva in una luce nuova. Di conseguenza vedeva tutto ciò che lo circondava con occhi nuovi, quasi come il mondo era uscito dalle mani di Dio nel momento della creazione, un mondo da amare e da cantare. Alla vigilia della sua morte, in una notte trascorsa tra dolori indicibili - quasi cieco, malato di stomaco e di fegato, tormentato persino dai topi - compose il Cantico delle creature, perché è proprio degli amanti il cantare.

4. Di qui un altro tratto distintivo della sua vita: la *"perfetta letizia"*. Per Francesco "perfetta letizia" non era sapere che i suoi frati erano ritenuti santi, e nemmeno che facessero miracoli, o che convertissero gli infedeli alla fede, ma accettare con pazienza e per amore di Dio e senza turbamento il non essere accolti in convento perchè non riconosciuti in una notte d'inverno fredda e piovosa. E quando scoppiò la lite fra il Podestà della città e il Vescovo di Assisi, Francesco, ammalato e impossibilitato a muoversi, mandò due frati e ordinò loro di cantare alla presenza di entrambi la nuova strofa aggiunta al *Cantico di frate sole*:

" Laudato sì, mì Signore,
per quelli ke perdonano per lo tuo amore
e sostengono infirmitate e tribolazione.
Beati quelli ke 'l sosterranno in pace, ka da te, Altissimo, siranno incoronati".

Si legge nella cronaca del tempo che, come i Frati ebbero finito di cantare le Laude del Signore, il Podestà alla presenza di tutti disse: "In verità vi dico come io accorderei il mio perdono non tanto a Monsignore il vescovo, che voglio e intendo avere sempre per mio signore, ma eziandio a colui che avesse ucciso il mio germano o il mio figliolo". Così dicendo si gettò ai piedi del vescovo e gli disse: "Eccomi, io sono presto a darvi in ogni cosa quella soddisfazione che a voi piacerà meglio, per l'amore del Signore nostro Gesù Cristo e del beato Francesco suo servo". Allora il vescovo abbracciandolo, lo sollevò e gli disse : "Per il mio ufficio a me si converrebbe avere umiltà, e poiché per naturale inclinazione sono facile all'ira, ti prego che tu mi accordi il tuo perdono" (*Specchio di perfezione*, 101) .

E' questo il modo cristiano di superare le contese: nella logica del Vangelo, non prevalere su nessuno, non imporsi con la violenza, la pace può essere fatta quando nasce dalla riconciliazione con sé stessi in Cristo Signore. Era la pace che Francesco dava a tutti quelli che incontrava sul suo cammino.

Presagendo ormai prossima la fine, venne portato alla Porziuncola e lì dettò il Testamento[1], nel quale ripercorrendo la sua vita ricordò come iniziò da penitente quando, presa coscienza di suoi peccati incontrò i lebbrosi – " uno spettacolo troppo amaro" – e il Signore lo condusse tra loro e lì "feci con loro misericordia", trasformando l'amarezza "in dolcezza d'animo e di corpo". "Dopo – egli dice - … uscii dal mondo e… l'Altissimo stesso mi rivelò che dovevo vivere secondo la norma del santo Vangelo" e salutare in questo modo: " Il Signore ti dia pace"... "E io frate Francesco, tra voi il più piccolo e servo, …, vi confermo per la vita interna ed esterna questa santissima benedizione. Così sia". Secondo Tommaso da Celano, al momento della morte Francesco rivolto ai Frati disse : " Il mio compito l'ho svolto, il vostro ve lo insegni Cristo". Era il giovedì 1° ottobre. All'imbrunire del 3 ottobre 1226 l'anima del Poverello d'Assisi volava a Dio, accolta da uno stormo di allodole che venne a cantare inaspettatamente sul tetto della capanna dove dimorava.

5. Fratelli e Sorelle, in un mondo in cui la logica della ragione, la scienza e la tecnica sembrano prevalere e diventare l'unica misura della conoscenza umana e del sapere, chiediamo al Signore il dono della sapienza, cioè quel lume interiore che nella luce di Dio rende semplice la vita con il ritorno alla sorgente di tutto, Dio e Dio solo. Il messaggio di San Francesco che oggi vogliamo raccogliere è di poter dire anche noi: Dio esiste ed è tutto. La luce del Vangelo sia lampada ai nostri passi e la luce sul nostro cammino, illumini la nostra vita e le relazioni che intratteniamo con chi ci vive accanto, e con semplicità e letizia ritorniamo a stupirci dei doni di Dio, abbandonandoci con fiducia a Lui. Le cose della terra usiamole non con l'animo di possederle per sempre, ma come mezzi necessari alla nostra condizione e, poveri di spirito e umili, contempliamo il Crocifisso, fissando lo sguardo sul suo dolore, riconosceremo il male del peccato, sentiremo il bisogno della purificazione e della penitenza e ci libereremo da tutto ciò che ci opprime. Cresciamo come uomini e donne di pace, contrastiamo le insidie

1 "Il Signore diede a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza in questo modo: mentre ero nei peccati, vedere i lebbrosi era per me spettacolo troppo amaro : ed ecco il Signore mi condusse tra loro ed io feci con loro misericordia. E, quando li lasciai, ciò che prima mi appariva amaro, si trasformò in dolcezza d'animo e di corpo. Dopo questo, atteso un poco, uscii dal mondo. Nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma l'Altissimo stesso mi rivelò che dovevo vivere secondo la norma del santo Vangelo". " *il Signore mi rivelò questo saluto, di dire cioè : Il Signore ti dia pace*". E chiunque osserverà tutto questo, sia in cielo ripieno della benedizione dell'altissimo Padre, e in terra della benedizione del diletto Figlio suo col santissimo Spirito Paraclito e con tutte le virtù celesti e tutti i santi. E io frate Francesco, tra voi il più piccolo e servo, per quanto posso, vi confermo per la vita interna ed esterna questa santissima benedizione. Così sia" (1 ottobre 1226).

delle culture di morte, sappiamo perdonare, condividiamo le sofferenze dei poveri, degli ultimi, degli emarginati, dei tanti cercatori di pace e di dignità, riapriamo ai tanti crocifissi della vita le porte della speranza.

San Francesco, prega per noi!

Agostino Card.Vallini

NOMINA DELL'ABATE ORDINARIO DELL'ABBAZIA TERRITORIALE DI MONTECASSINO

Il Santo Padre Francesco ha nominato Abate Ordinario dell'Abbazia Territoriale di Montecassino P. Donato Ogliari, O.S.B., finora Abate del Monastero di Santa Maria della Scala in Noci (BA). Il Papa ha contestualmente applicato all'Abbazia territoriale di Montecassino il *Motu Proprio "Catholica Ecclesia"*, con conseguente riduzione del territorio della medesima, disponendo in particolare che: alla nuova configurazione territoriale della circoscrizione ecclesiastica "Abbazia territoriale di Montecassino" appartenga il territorio su cui sorgono la Chiesa Abbaziale ed il Monastero, con le immediate pertinenze; alla diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo passino le 53 parrocchie con i fedeli, il clero secolare e religioso, le comunità religiose, i seminaristi; la diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo muti il proprio nome in quello di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo.

P. Donato Ogliari, O.S.B., è nato a Erba (Como) il 10 dicembre 1956. Entrato da ragazzo nell'Istituto Missioni Consolata vi ha percorso l'iter formativo fino al sacerdozio. Dopo il Liceo Classico, ha frequentato il biennio filosofico a Torino e il triennio di Teologia a Londra, dove ha ottenuto il Baccalaureato in Teologia e il Diploma di *Master of Arts* in Scienze Religiose. Ha fatto la prima professione come membro dei Missionari dell'Istituto della Consolata, a Torino, il 3 settembre 1978 ed è stato ordinato sacerdote il 3 luglio 1982. Dopo l'Ordinazione sacerdotale ha fatto una breve esperienza in campo formativo e ha poi proseguito gli studi presso la *Katholieke Universiteit* di Lovanio (Belgio) dove ha conseguito il Baccalaureato in Filosofia, la Licenza e il Dottorato in Sacra Teologia. Nel 1988 ha chiesto di entrare nell'Abbazia di Praglia (Padova) per iniziare la vita monastica ed essere poi destinato all'Abbazia Madonna della Scala di Noci (Bari), dove è entrato nel 1989 ed ha emesso i voti solenni nel 1992. Qui ha ricoperto l'incarico di Direttore editoriale della rivista "La Scala", dal 1990 ad oggi, di Maestro dei Novizi, dal 1993 al 1999, e di Priore Amministratore, dal 2004 al 2006. Nel 2006 è stato eletto Abate della medesima comunità pugliese, ricevendo la Benedizione Abbaziale il 7 ottobre 2006. Nella Provincia italiana della Congregazione Benedettina Sublacense ha rivestito il ruolo di Consigliere (dal 2003 al 2012) e di Presidente della Commissione per la Formazione (2003-2008). Dal 2008 è Vice-Presidente della Conferenza Monastica Italiana (C.I.M.) e dal 2012 è Visitatore dei monasteri italiani della Congregazione Benedettina Sublacense-Cassinese. Ha, al suo attivo, la pubblicazione di alcuni libri e di numerosi articoli, soprattutto di carattere teologico e spirituale.

5. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

LETTERA DI CONSEGNA DEL DOCUMENTO PASTORALE "LA FORMA DEL PANE"

Ai sacerdoti e ai parroci con le loro comunità,
che «vivono secondo la Domenica»
e che attingono carità e misericordia
dal sacramento della Comunione

Il percorso dell'iniziazione cristiana ha il suo approdo nella santa Eucaristia. Leggiamo nel nostro *Catechismo degli adulti*: «se il Battesimo è la porta d'ingresso nella comunità cristiana, l'Eucaristia ne è il centro e l'attuazione suprema»[1]. Papa Benedetto XVI ci ricorda che essa «porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale»[2].

Amo ripetere anche qui un'immagine caratteristica di sant'Agostino. Per mostrare come nel sacramento dell'Eucaristia giunga alla sua perfezione la «formazione» del cristiano, egli rimanda al processo della raccolta del grano e poi della preparazione e della cottura del pane facendo un'analogia fra queste e le varie fasi del processo dell'iniziazione cristiana. Essa è facilmente riconoscibile nelle espressioni conclusive:

1 CEI, *La verità vi farà liberi.* Catechismo degli adulti, n. 684 (LEV, Città del Vaticano 1995, 326).

2 Benedetto XVI, Esort. apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* (2007), n. 17. Per l'attualizzazione nel nostro progetto diocesano, cfr M. Semeraro, *Qui è la fonte della vita. La pastorale battesimale nella Chiesa in Albano* (2012), n. 5 (p. 12-15); «Il battesimo *tende* all'Eucaristia come al suo punto apice e l'Eucaristia, per sua parte, *pretende* il Battesimo…», n. 16 (p. 29); M. Semeraro, *Il Soffio che conferma. La pastorale crismale nella Chiesa di Albano* (2013), n. 17: «la Confermazione è anch'essa *orientata* all'Eucaristia come al suo fine e nell'Eucaristia si realizza completamente» (p. 28).

> siete venuti all'acqua, siete stati impastati e siete divenuti una cosa sola. Col sopraggiungere del fuoco dello Spirito siete stati cotti e siete diventati pane del Signore[3].

Come il pane è il termine di un processo di panificazione, così l'Eucaristia conduce a perfezione l'iniziazione cristiana. Fra tutti i Sacramenti essa occupa davvero un posto unico, poiché nell'Eucaristia ci è donato lo stesso Cristo.

Questa fede della Chiesa è testimoniata da due grandi maestri: san Tommaso d'Aquino e san Bonaventura da Bagnoregio. Il primo spiega che se negli altri sacramenti si trova «una certa virtù strumentale partecipata da Cristo», l'Eucaristia contiene realmente Cristo in persona[4]; il secondo, per sua parte, afferma che se tutti gli altri Sacramenti conferiscono e aumentano la grazia, nell'Eucaristia ci si nutre di tutto Cristo, che è la fonte e l'origine di ogni grazia[5]. Ai nostri giorni, Paolo VI ha così ripetuto questa dottrina:

> Perché nessuno fraintenda questo modo di presenza, che supera le leggi della natura e costituisce nel suo genere il più grande dei miracoli, è necessario ascoltare docilmente la voce della Chiesa docente e orante. Ora questa voce, che riecheggia continuamente la voce di Cristo, ci assicura che Cristo non si fa presente in questo Sacramento se non per la conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo di Cristo e di tutta la sostanza del vino nel suo sangue; conversione singolare e mirabile che la Chiesa Cattolica chiama giustamente e propriamente transustanziazione[6].

Questa, dunque, è *la prima trasformazione eucaristica*: con la loro consacrazione durante la liturgia eucaristica, il pane e il vino diventano nella loro identità più profonda il corpo e il sangue del Signore Gesù. Questo fonda l'eccellenza dell'Eucaristia su tutti gli altri sacramenti.

C'è, però, *una seconda trasformazione*, che è l'effetto dell'Eucaristia: nutriti da questo sacramento, noi diventiamo lo stesso «Cristo»[7]. Chiaramente ispi-

3 *Sermo* 229, 1: *PL* 38, 1103. Nel *Sermo* 227, 1 (*PL* 38, 1100) si legge: «siete stati come impastati con l'acqua per prendere la forma del pane»: da qui è tratto il titolo di questo terzo documento, che guida il processo dell'iniziazione cristiana nella Diocesi di Albano.

4 *S. Th.* III, q. 65, a. 3; cfr q. 63, a. 6. In *S. Th.* III, q. 73, a. 3: «l'Eucaristia è come "il coronamento della vita spirituale" e "il fine di tutti i sacramenti" […]; infatti le grazie di tutti i sacramenti preparano o a ricevere o a consacrare l'Eucaristia».

5 *In Sent.* IV, dist. 8, p. I, cap. 1.

6 Paolo VI, Lettera enciclica *Mysterium fidei* (1965), n. 47.

7 Agostino, *In Iohannis Evangelium tractatus* 21,8: *PL* 35, 1568.

randosi a *1Cor* 10, 17 sant'Agostino spiega che il cristiano nutrito dal pane eucaristico diventa egli stesso *pane del Signore*; assume, cioè, lo stesso nome dell'Eucaristia: *panis dominicus*. Da qui la nota affermazione: «Noi siamo diventati suo corpo e, per la sua misericordia, quel che riceviamo lo siamo»[8]. In ultima analisi, la trasformazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo è ordinata alla nostra trasformazione in *panis dominicus*: perché diventiamo «eucaristia» noi stessi[9].

È, però, necessario, fare ancora un passo in avanti verso una *terza trasformazione*: diventare, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito[10], che equivale a *diventare Chiesa*! Dopo la consacrazione del pane e del vino, la liturgia ci fa pregare così: «Per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo»[11].

L'Eucaristia è il mistero che noi dobbiamo diventare, il mistero di grazia nel quale dobbiamo entrare e *del quale dobbiamo vivere*. La ragione è semplice: prima che nei nostri tabernacoli, è nella nostra vita che Cristo vuole entrare.

La forma del pane è questa: *vivere l'Eucaristia*! Nutrendoci del pane Eucaristico *ne prendiamo la forma*.

La parola «forma» è forse da spiegare. In filosofia indica un principio determinante e unificatore; è ciò che individua. La vita non può non prendere una «forma». Le stesse cose, noi le riconosciamo quando cominciano a «prendere forma».

La «forma» è identità e anche bellezza. *Formosus*, in latino è il bello, ciò che è armonico e di aspetto piacevole. Una Chiesa che ha «la forma del pane» eucaristico, ne ha la bellezza e pure il profumo. È la grande sfida per le nostre comunità, oggi, come ricordavo nell'*Omelia* per la Messa Crismale 2014:

> Se le nostre assemblee domenicali non riusciranno ad averlo, il *profumo del pane*, come potranno essere attraenti? Se non avranno il profumo del pane, come potrebbe, l'uomo d'oggi, sempre più veloce e distratto, assordato e frastornato, inquieto per i suoi desideri e deluso per le

8 *Sermo 229*, 1: *quod accipimus, nos sumus* (*PL* 38, 1103). Nel *Sermo 227*, 1 (*PL* 38, 1100): *Si bene accepistis, vos estis quod accepistis* («voi stessi siete quel che avete ricevuto»). Ancora Agostino: «Nec tu me in te mutabis sicut cibum carnis tuæ, sed tu mutaberis in me» (*Confessiones* VII, 10, 16: *PL* 32, 742). È lo Spirito Santo che rende coloro che si nutrono dell'Eucaristia *concorporei e consanguinei* di Cristo (cfr Cirillo di Gerusalemme, *Catecheses mystagogicæ* IV, 3: *PG* 33, 1100).

9 «La nostra partecipazione al corpo e sangue di Cristo altro non fa che trasferirci in ciò che mangiamo»; Leone Magno, *Sermo LXIII de Passione Domini* XII: *PL* 54, 357).

10 Cfr Rito della Messa, *Preghiera Eucaristica* III. I teologi medievali insegnavano che l'effetto ultimo della trasformazione eucaristica è la formazione della Chiesa quale *corpus Christi mysticum*.

11 *Preghiera eucaristica* II.

> sue frustrazioni, preso dal delirio d'onnipotenza eppure con l'attestato di fallimento in tasca … come potrebbe giungere solo a immaginare di potere trovare gioia e pace nelle nostre assemblee eucaristiche?

Con questo documento, che segna la tappa eucaristica nel percorso diocesano d'iniziazione cristiana per le nuove generazioni, desidero indicare *tre sentieri* specifici.

Il primo sentiero è quello dell'incontro sacramentale col Signore Gesù nella *comunione eucaristica*. È un incontro che, nella nostra vita di cristiani nella Chiesa cattolica, assume forma concreta nel giorno della prima comunione. Questo primo incontro, però, esige di essere proseguito sino al termine della vita terrena. «Non si può tralasciare la celebrazione eucaristica domenicale» rispose Saturnino – uno dei martiri di Abitene (odierna Tunisia) al proconsole che lo interrogava.

Il secondo sentiero è quello della riunione nell'*assemblea eucaristica domenicale*. La Domenica ha molti e intimi legami con l'iniziazione cristiana. Essa, difatti, è «il giorno in cui, più che in ogni altro, il cristiano è chiamato a ricordare la salvezza che gli è stata offerta nel battesimo e che lo ha reso uomo nuovo in Cristo»; come «giorno di luce, la Domenica potrebbe dirsi anche, in riferimento allo Spirito Santo, giorno del "fuoco" […]. La "Pasqua della settimana" si fa così, in qualche modo, "Pentecoste della settimana", nella quale i cristiani rivivono l'esperienza gioiosa dell'incontro degli Apostoli col Risorto, lasciandosi vivificare dal soffio del suo Spirito». Infine, se pure l'intrinseca dimensione ecclesiale dell'Eucaristia si realizza ogni volta che essa è celebrata, «a maggior ragione si esprime nel giorno in cui tutta la comunità è convocata per fare memoria della risurrezione del Signore»[12].

Il terzo sentiero è caratterizzato dalla *custodia della Domenica*. Vuol dire due cose: anzitutto che dobbiamo *vivere secondo la Domenica*[13] e, ancora, che dobbiamo abitare la frontiera, stare sulla linea di partenza per muoverci verso la città, verso ogni uomo. L'ora della Chiesa, che oggi viviamo con la guida di Francesco, è l'ora di una *chiamata all'uscita*, che inizia dal Cenacolo, dove il Signore ci ha fatto il dono dell'Eucaristia. Ascoltiamo il Papa:

> Qui, dove Gesù consumò l'Ultima Cena con gli Apostoli; dove, risorto, apparve in mezzo a loro; dove lo Spirito Santo scese con potenza su Maria e i discepoli, qui è nata la Chiesa, ed è nata *in uscita*. Da qui è *partita*, con il Pane spezzato tra le mani, le piaghe di Gesù negli occhi, e lo Spirito d'amore nel cuore […] Questo è l'orizzonte

12 Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Dies Domini* (1998), rispettivamente ai nn. 25. 28. 32.

13 Cfr Ignazio di Antiochia, *Ad Magnesios* IX, 1: *PG* 5, 669.

del Cenacolo: l'orizzonte del Risorto e della Chiesa. Da qui parte la Chiesa, in uscita, animata dal soffio vitale dello Spirito[14].

Le prime tre parti di questo documento vogliono essere come un invito ad avviarsi su questi tre sentieri. La quarta parte, poi, spiega le ragioni della scelta diocesana relativamente alla tappa eucaristica e la illustra nei suoi momenti fondamentali.

Questo documento dal titolo *La forma del pane* costituisce, con gli altri che lo hanno preceduto (*Qui è la fonte della vita* del 2012 e *Il Soffio che conferma* del 2013) quasi un trittico sulla pastorale della iniziazione cristiana nella nostra Chiesa di Albano. Considerando più a fondo l'insieme, si può condensarlo in una formula di questo tenore: *il Battesimo in vista della Eucaristia*. Includendovi ovviamente il dono crismale, la si può spiegare con queste parole di un noto liturgista: «il grande solenne atto che non si ripete, irreversibile, viene compreso, con un cammino, dentro l'atto che si ripete, cioè l'eucaristia. Comprendiamo il battesimo nella vita eucaristica. La pienezza del senso del battesimo appare nell'atto che si ripete settimanalmente, il primo giorno dopo il sabato»[15].

Dalla Sede di Albano, 21 agosto 2014
Memoria di san Pio X, papa

14 Francesco, *Omelia* nella Sala del Cenacolo (Jerusalem) del 26 maggio 2014.

15 A. Grillo, *Mistagogia e prospettiva teologica. Recezione della "provocazione mistagogica" e ripensamento iniziatico della "prima comunione"*, in L. Girardi (a cura di), «La mistagogia. Attualità di una antica risorsa. Atti della XLI Settimana di studio dell'Associazione Professori di Liturgia. Alghero, 26-30 agosto 2013», Edizioni Liturgiche, Roma 2014, 246.

LO SGUARDO FISSO SU GESÙ

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI CRISTO RE

Con lo sguardo su Gesù

La solennità di Cristo Re è stato l'appuntamento annuale, scelto per scandire i periodi della Visita Pastorale. Perché? Chi cammina, ha bisogno di non perdere la direzione; di non deviare. Cristo è la meta di ogni nostro cammino; il punto d'arrivo. Perché, poi, non ci smarrissimo, Egli per noi si è fatto «via».

Lo sappiamo: abbiamo scelto questo appuntamento annuale per conservare lo *sguardo fisso su Cristo*. Movendosi di città in città e da parrocchia in parrocchia, per andare *a visitare i fratelli* e dialogare con loro guardandosi negli occhi il vescovo e suoi convisitatori avevano bisogno di tenere fisso lo sguardo su Cristo.

È importante, questo *sguardo*, per non fallire nella vita. Lo *sguardo* è importante, sempre! Nella Veglia di preghiera del 4 ottobre scorso in preparazione al Sinodo sulla famiglia, Papa Francesco ha lasciato in consegna tre parole. Una di questa è stata: *sguardo*: «Se davvero intendiamo verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto».

Nella vita spirituale di questo Papa, la parola *sguardo* è ricorrente. In *Evangelii gaudium*, ad esempio, scrive che «per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri» (n. 125).

Lo sguardo di Gesù sulla nostra vita

Quando parla di sguardo, però, il Papa pensa più spesso anche allo sguardo di Gesù su di noi: «uno sguardo che ti porta a crescere, ad andare avanti; che ti incoraggia, perché ti fa sentire che lui ti vuole bene».

Il Vangelo descrive molto spesso Gesù, mentre guarda qualcuno. Ad esempio, guarda i discepoli attorno a sé e li riconosce come suoi fratelli, sorelle e madri (cfr *Mc* 3,34); guarda con amore un tale che lo interroga su ciò che è buono (cfr *Mc* 10, 21); volge lo sguardo verso Zaccheo (cfr

Lc 19, 5) e verso Pietro, aprendoli al pentimento (cfr *Lc* 22, 61); dalla Croce guarda la Madre e il discepolo amato (cfr *Gv* 19, 26).

Francesco, però, pensava pure allo sguardo di Gesù su Levi/Matteo, quando lo chiamò con la sua misericordia: *miserando et vocando*! Quello di Gesù è uno sguardo che «cambia la vita», spiega il Papa; è come «un soffio sulla brace» (cfr *Omelia* in Santa Marta del 21 settembre 2013).

Quando mai ti abbiamo visto?

Se capiamo tutto questo, se comprendiamo il senso dell'incrocio di sguardi: di noi verso Cristo e di lui su di noi, allora comprendiamo pure il dramma messo in luce dalle parole del racconto evangelico; parole di uomini e donne che, sentendosi chiamati in causa esclamano: «quando mai ti abbiamo visto …»?

Quattro volte è ripetuta la domanda: «quando ti abbiamo visto?» Ed è proprio su questa domanda, cioè su uno sguardo riuscito o mancato, che si divide la storia umana: «E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». E noi, discepoli di Gesù, ne portiamo la responsabilità. Nostro dovere, infatti, come diceva Benedetto XVI, è «guardare e far guardare a Cristo, vera Via che conduce a Dio» (*Udienza* del 14 novembre 2012).

Cercherò le mie pecore e le visiterò

La celebrazione di Cristo Re segna quest'anno la conclusione ufficiale della Visita Pastorale. Fu avviata il 21 novembre di quattro anni or sono. Le parole iniziali della prima lettura ce ne danno il senso: «Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna». Ecco donde viene l'espressione: «visita pastorale».

Il latino della *Vulgata* dice: *requiram oves meas, et visitabo eas* (*Ez* 34, 11), dove il *visitare* è un *requirere*, ossia cercare non una volta soltanto, ma ogni giorno, con premura, con attenzione, col desiderio d'incontrare. Se non abbiamo il desiderio d'incontrare qualcuno, allora ogni ricerca è inutile, fallimentare.

Permettete che ve lo confidi, questa sera: visitandovi, ho sempre cercato i vostri volti. E tanti, adesso, si affollano nella memoria. Penso ai tanti incontri vissuti durante la Visita Pastorale: con i sacerdoti, certo, e poi con i membri dei Consigli parrocchiali e, i più commoventi, con gli ammalati, le persone anziane, o sole; con i bambini, i nostri ragazzi, i vostri figli. Ogni volta, nonostante la mia sordità, la voce di Gesù interiormente insisteva: *sono io, non mi riconosci?*

Desiderare per generare

«Desiderare: ecco ciò che non bisogna tralasciare mai» (R. M. Rilke). Il desiderio, ha scritto qualcuno, è il primo movimento della *generatività*. Anche di una *pastorale generativa*. «Desiderare» vuol dire guardare alto, verso un punto che calamita la nostra attenzione. Lo sguardo a Cristo, appunto, ma poi anche lo sguardo sull'altro, sul fratello. Mai abbassare lo sguardo! Mai distoglierlo da Cristo e dal fratello. Anche nella pastorale il *narcisismo* è mortale!

Ho riletto in questi giorni il mito di Narciso nei versi di Ovidio, al terzo libro delle sue «Metamorfosi». Non le leggevo dal Liceo. «*Quam cernis imaginis umbra est* … Il fantasma che stai contemplando non c'è: arriva con te, con te si ferma, con te se ne andrà!» (vv. 435-436). Una pastorale centrata su se stessi e non, invece, *su* Cristo *per* il fratello; una pastorale che insegue desideri vuoti – che non sono, cioè, secondo il progetto misericordioso di Dio – è una pastorale sterile e, se fruttifica, genera frutti amari.

La pastorale generativa nasce nei desideri

La pastorale generativa, invece, nasce nei desideri, nei progetti, nella tensione di persone appassionate di Cristo e appassionate dei fratelli, magari alla maniera di don Bosco che, spinto dalla mistica del *Da mihi animas*, prima dell'ordinazione sacerdotale appuntava sul suo quaderno: «Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando si tratta di salvare anime»! Solo una pastorale *desiderante*, tutta sospesa sull'incontro con Cristo e tutta protesa nell'incontro coi fratelli, come direbbe san Gregorio magno, è *generativa*.

Perciò il frutto della Visita Pastorale, che oggi si chiude sarà, come ho scritto nel «Decreto» che sarà letto fra poco, il progetto di *Iniziazione cristiana per le nuove generazioni* spiegato nei tre documenti: *Qui è la fonte della vita* sulla pastorale battesimale, *Il Soffio che conferma* sulla pastorale crismale e *La forma del Pane* sull'iniziazione all'Eucaristia. Siano espressione di una Chiesa – la nostra, di Albano – che *desidera, genera, si prende cura*, *accompagna* e *spinge verso la missione*.

Se, come dicevo all'inizio, nella Visita Pastorale abbiamo scelto di fare tappa nella festa di Cristo Re per stare con lo sguardo fisso su Cristo, ora lasciamoci guardare da Lui. Quante volte l'abbiamo sentito, quello sguardo! Pensiamo dove, quando, forse con chi e per chi …

Lascio ancora la parola a Papa Francesco: «Tutti noi ci troveremo davanti a quello sguardo, quello sguardo meraviglioso. E andiamo avanti nella vita, nella certezza che Lui ci guarda.

Ma anche Lui ci attende per guardarci definitivamente. E quell'ultimo sguardo di Gesù sulla nostra vita sarà per sempre, sarà eterno».

Omelia nella Messa di chiusura della Visita Pastorale

Basilica Cattedrale, Solennità di Cristo Re
23 novembre 2014

LA FEDE, LA LODE E L'INCONTRO

Omelia per l'inizio diocesano dell'anno della vita consacrata

1. Dopo quello ufficiale per tutta la Chiesa cattolica, anche nella nostra Diocesi di Albano diamo oggi, sotto lo sguardo della Madonna e in un tempio a Lei dedicato, inizio all'*anno della vita consacrata*: un «anno» che vuol essere di ringraziamento, riflessione e di rinnovato impegno.

Siamo sotto lo sguardo della Madonna, dicevo, perché in questi giorni è qui presente la venerata immagine della Madonna del Santo Rosario di Pompei, che si accosta a quella della nostra «Madonna di Galloro». Siamo per di più in un giorno liturgicamente dedicato alla Beata Maria Vergine di Guadalupe. Nel nostro calendario si tratta di una memoria facoltativa, ma per tutti i cattolici del continente latino americano è giorno di grande festa. Il Papa stesso ha voluto solennizzarla con una Santa Messa celebrata nella Basilica di San Pietro. Ho pensato di scegliere anch'io questa data, per aggiungere un segno di attenzione e di riconoscenza verso i tanti fratelli e sorelle religiosi che, provenienti dai territori dell'America Latina, svolgono qui il loro servizio alla Chiesa e la loro missione. In questi giorni, poi, stando accanto al Papa per i lavori del Consiglio di Cardinali, ho avuto per molte ore davanti agli occhi l'immagine della Madonna di Guadalupe, che è sistemata proprio nella sala dove abitualmente si svolgono le riunioni. Guardandola, ho pensato a voi e mi sono anche disposto a questo incontro serale. Ed ora, mentre siamo raccolti attorno all'altare del Signore sotto lo sguardo della Madonna, vi esorto a considerare i suoi atti, secondo la descrizione del racconto evangelico, che abbiamo appena ascoltato.

2. Cosa fa la Madonna? Anzitutto crede! *Beata te che hai creduto*, dice Elisabetta (cfr *Lc* 1, 45). La fede è il principio di tutto. Per la fede noi siamo salvati. Lo afferma san Paolo (cfr *Rm* 3, 22) e lo ripete la Chiesa: «la fede è il principio dell'umana salvezza» (Fulgenzio di Ruspe cit. dal Concilio di Trento, *Decreto sulla giustificazione*, cap. 8). Tutto comincia dal «sì» detto al Signore e tutto, nella vita di un credente, si spiega a partire da questo «sì» iniziale; tutto si traduce a cominciare da qui.

Così è stato per Maria. Pensiamo ad alcuni momenti della sua vita: il suo parto a Betlemme, la perdita di Gesù a Gerusalemme e suo il ritrovamento nel Tempio, la sosta sotto la croce. Il Concilio Vaticano II ci avverte che «la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se

ne stette» (*Lumen gentium*, n. 58). Tutto questo noi lo capiamo solo nella prospettiva dell'*Amen* iniziale che Maria ha detto.

Lei è la prima discepola di Gesù, anzi è il modello di ogni discepolato del Signore. Dunque, anche nella la vita di ciascuno di noi tutto deve trovare la sua ragione a partire dal primo «sì» che abbiamo detto al Signore. Nell'*Omelia* della scorsa Veglia pasquale, commentando la pagina del Vangelo e richiamando le parole dell'angelo alle donne: «andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea …"» (*Mt* 28, 7), il Papa ha detto delle cose profondissime. Lasciate, che ve le ripeta questa sera. La Galilea, spiegava Francesco, è *il luogo della prima chiamata*, dove sempre occorre tornare là. Anche per ognuno di noi – diceva il Papa - c'è una «Galilea», che è l'origine del nostro cammino con Gesù. *Andare in Galilea*, dunque, significa «tornare lì, a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all'inizio del cammino. È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle» (*Omelia* del sabato santo 19 aprile 2014).

La *Galilea*, insomma, è l'esperienza del primo *incontro di ciascuno di noi con Gesù Cristo* quando ci ha chiamato a seguirlo e a partecipare alla sua missione. In questo senso, concludeva il Papa «tornare in Galilea significa custodire nel cuore la memoria viva di questa chiamata, quando Gesù è passato sulla mia strada, mi ha guardato con misericordia, mi ha chiesto di seguirlo; tornare in Galilea significa recuperare la memoria di quel momento in cui i suoi occhi si sono incrociati con i miei, il momento in cui mi ha fatto sentire che mi amava» (*Ivi*).

È proprio ciò che intendo, quando a voi ed a me ripeto che *tutto deve trovare la sua ragione a partire dal primo «sì» che abbiamo detto al Signore*. L'«anno della vita consacrata» sia, dunque, per ciascuno una occasione per farsi interpellare dalle parole del Papa: «ognuno di noi può domandarsi: *qual è la mia Galilea?* Si tratta di fare memoria, andare indietro col ricordo. *Dov'è la mia Galilea?* La ricordo? L'ho dimenticata? Cercala e la troverai! Lì ti aspetta il Signore. Sono andato per strade e sentieri che me l'hanno fatta dimenticare. Signore, aiutami: dimmi qual è la mia Galilea; sai, io voglio ritornare là per incontrarti e lasciarmi abbracciare dalla tua misericordia. Non abbiate paura, non temete, tornate in Galilea!» (*Ivi*). Torniamo, allora, al nostro *atto di fede*; quello da cui ha avuto inizio la nostra consacrazione religiosa.

3. Il secondo gesto che Maria compie, secondo il racconto del Vangelo ascoltato, è quello di lodare il Signore. La Vergine non lo ha lodato solo quando ha cantato il suo *Magnificat*. Anche i suoi silenzi sono stati lode a Dio. Perfino le sue perplessità, sono state «lodi». Maria, infatti, non sempre ha

capito la parola di Dio. «Non compresero ciò che aveva detto loro» (*Lc* 2, 50), riferisce il vangelo di lei e di Giuseppe. Che c'è di strano? Dio è sempre *incomprensibile*! È ben noto quel che diceva sant'Agostino: *De Deo loquimur, quid mirum si non comprehendis? Si enim comprehendis, non est Deus*; «Stiamo parlando di Dio: che c'è da meravigliarsi se non comprendi? In verità, se tu lo comprendi, non è Dio» (*Sermo* 117, 3, 5: *PL* 38, 663). Maria non sempre ha capito, ma ha continuato a lodare il Signore. Come? Tutto custodendo nel suo cuore (cfr *Lc* 2, 52).

Anche per noi la lode di Dio deve essere forma della nostra vita. È bello che, dopo il Concilio Vaticano II, noi abbiamo ripreso (questo lo facciamo non soltanto noi sacerdoti, religiose e religiosi, ma anche tanti fedeli) … abbiamo ripreso a pregare con i Salmi che sono parole di lode ispirate da Dio stesso. Quando preghiamo i Salmi, la Parola di Dio diventa parola, preghiera nostra! Dietrich Bonhoeffer, un pastore protestante martire della furia nazista, ha scritto: «Se la Bibbia contiene anche un libro di preghiere, dobbiamo dedurre che la Parola di Dio non è soltanto quella che egli vuole rivolgere a noi, ma è anche quella che egli vuole sentirsi rivolgere da noi, poiché questa è la parola del suo Figlio amato» (*Pregare i Salmi con Cristo*, Queriniana, Brescia 1969, 68).

Ma c'è al riguardo anche una bellissima catechesi di Benedetto XVI, il quale diceva che quando si pregano i Salmi avviene qualcosa di analogo a quando il bambino inizia a parlare: egli, allora «impara ad esprimere le proprie sensazioni, emozioni, necessità con parole che non gli appartengono in modo innato, ma che egli apprende dai suoi genitori e da coloro che vivono intorno a lui. Ciò che il bambino vuole esprimere è il suo proprio vissuto, ma il mezzo espressivo è di altri; ed egli piano piano se ne appropria, le parole ricevute dai genitori diventano le sue parole e attraverso quelle parole impara anche un modo di pensare e di sentire, accede ad un intero mondo di concetti, e in esso cresce, si relaziona con la realtà, con gli uomini e con Dio. La lingua dei suoi genitori è infine diventata la sua lingua, egli parla con parole ricevute da altri che sono ormai divenute le sue parole. Così avviene con la preghiera dei Salmi. Essi ci sono donati perché noi impariamo a rivolgerci a Dio, a comunicare con Lui, a parlargli di noi con le sue parole, a trovare un linguaggio per l'incontro con Dio» (*Catechesi* del 22 giugno 2011).

4. Maria crede, Maria loda e poi si mette in viaggio sulla montagna per andare verso la sua parente Elisabetta. Ecco il terzo gesto su cui desidero meditare insieme con voi. Maria è una donna che va incontro a un'altra donna; è una sorella che va incontro a una sorella. Maria si muove in cerca di una

donna, che tutti dicevano sterile (cfr *Lc* 1, 36). Ella, però, va incontro ad Elisabetta non per vedere una sterilità, ma per trovare una misteriosa fecondità.

Anche noi dobbiamo andare così incontro ai nostri fratelli e alle nostre sorelle! Dobbiamo cercare in loro non sterilità, ma fecondità; non per frugare tra i rami vuoti, ma con la fiducia nella loro fecondità. Se noi volessimo metterci a cercare sterilità negli altri, dovremmo cominciare a trovarle in noi. Ma Gesù non ci ha insegnato questo. Ricordiamo la parabola del fico sterile in *Lc* 13, 6-9: «Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna; andò a cercarvi del frutto e non ne trovò. Disse dunque al vignaiuolo: "Ecco, sono ormai tre anni che vengo a cercare frutto da questo fico, e non ne trovo; taglialo; perché sta lì a sfruttare il terreno?" Ma l'altro gli rispose: "Signore, lascialo ancora quest'anno; gli zapperò intorno e gli metterò del concime. Forse darà frutto in avvenire …».

Così dobbiamo andare incontro ai fratelli: sperando che *dia frutto in avvenire*. Noi dobbiamo andare incontro agli altri cercando fecondità, cercando i segni di vita che Dio mette nel cuore di ogni uomo. Come Maria, che è andata a cercare Elisabetta per trovare il seme di vita che Dio aveva messo in lei. Questo seme Maria non lo vedeva coi suoi occhi, ma lo credeva sulla parola dell'angelo! C'è vita in chi tutti dicevano sterile!

Anche noi dobbiamo vivere così: non cercando le sterilità, ma i semi di vita che Dio ha deposto in ogni uomo. «Cercare Dio in tutte le cose – insegna un maestro spirituale – amando Lui in tutte le cose e tutte in Lui» (S. Ignazio di Loyola, *Costituzioni* n. 288). Che vuol dire pure: andare incontro gli altri con speranza.

Miei fratelli e sorelle: non ci sono uomini, o donne abbandonati da Dio. L'altro giorno, nella prima lettura della Messa abbiamo ascoltato l'esortazione di Isaia: «Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d'Israele» (*Is* 41, 14; cfr Lezionario del giovedì della II settimana di Avvento). Bello il commento che ne ha fatto Papa Francesco ieri mattina nell'*Omelia* a Santa Marta. Ero concelebrante alla Messa e ho ascoltato con sincera commozione le sue parole: «È tanta la vicinanza che Dio si presenta qui come una mamma, come una mamma che dialoga con il suo bambino: una mamma quando canta la ninna nanna al bambino e prende la voce del bambino e si fa piccola come il bambino e parla con il tono del bambino al punto di fare il ridicolo se uno non capisse cosa c'è lì di grande: "Non temere, vermiciattolo di Giacobbe". Ma, quante volte una mamma dice queste cose al bambino mentre lo carezza, eh?».

Riflettiamo anche noi. Dio si prende cura di un «vermiciattolo». Egli non si cura delle cose grandi. Queste bastano a se stesse, si accreditano da sé. Maria, però, ci assicura che le cose grandi Dio non solo non le ha considerate,

ma le ha abbassate. Ciò che è piccolo, invece, lo ha innalzato: «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (*Lc* 1, 52).

Dobbiamo allora guardare alle donne e agli uomini del nostro tempo con gli occhi di Dio, che depone nell'uomo germi di vita. Qualche volta dobbiamo anche soffiare, perché la vita riprenda. Ricordo quand'ero bambino e in casa ci si riscaldava attorno ad un braciere: di tanto in tanto, per accrescere la brace si aggiungeva della carbonella e vi si soffiava sopra, per ravvivare il fuoco. Anche noi in alcune circostanze dobbiamo fare così: «soffiare» sulla carbonella, ossia invocare il dono dello Spirito Santo perché la vita si ravvivi, perché ci sia un «ritorno di fiamma». Ecco come dobbiamo andare incontro ai fratelli e alle sorelle. Come Maria, per trovare la vita.

Questo domandiamo alla Madonna, all'inizio di un anno dedicato alla vita consacrata. Chiediamole di aiutarci a comprendere questi tre suoi atti: di fede, di lode e di incontro.

Santuario di Santa Maria di Galloro – Ariccia
12 dicembre 2014,
memoria della B.V. Maria di Guadalupe

NON IO, MA CRISTO

OMELIA NELL'ORDINAZIONE DIACONALE DI ALESSANDRO CARDINALE, MARCO CIMINI ED EMILIANO FERRI

Un tema dominante nella Liturgia della terza domenica di Avvento è la gioia. Per questo è detta anche Domenica *Gaudete*. Ciò che motiva un tale sentimento dell'animo è l'arrivo del Signore*:* «Rallegratevi sempre nel Signore: Egli è vicino»(cfr *Fil* 4,4.5). Il profeta Isaia ha chiamato *anno di grazia* questo farsi vicino di Dio.

Il Dio-vicino si prende cura, guarisce. Non, però, dal di fuori, ma dall'interno, come per un organismo vivo, che guarisce solo da dentro. Questa operazione rassomiglia, come abbiamo ascoltato, a terra che produce la vegetazione e a giardino che fa germogliare i semi.

Il Padre ha seminato nel nostro cuore lo Spirito del suo Figlio, che ci muta interiormente: Il Dio che ci ha creato, non è straniero al nostro intimo più intimo; ha, invece, la chiave della nostra più nascosta profondità.

Ed è questa opera di guarigione, di misericordia e di perdono che ci dona la gioia. È una pace che, come dice l'Apostolo, investe «spirito, anima e corpo», ossia tutto il nostro essere; nella dimensione più esteriore e poi fino a quella più intima, cioè in quella segreta nostra profondità – la coscienza - dove si apre verso Dio la porta attraverso cui Egli può entrare come nella sua dimora.

Cosa avviene, però, quando Dio si avvicina ad un uomo? O, anche, quando l'uomo s'incontra con Dio? Accade che avverte la propria distanza da Lui e diventa cosciente della propria piccolezza e la propria indegnità. Accadde così per Mosé davanti al roveto ardente. Anche la Vergine Maria, professò la sua umiltà: «ha guardato l'umiltà della sua serva», dice nel suo *Magnificat*.

Giovanni il Battista, a sua volta, ripete: «non io; non io!». I suoi interlocutori cercano di catalogarlo, di incasellarlo … Ma Giovanni non è uno che si è fatto da sé. È un uomo scelto da Dio. «Venne un uomo mandato da Dio»! Egli, perciò, è segnato dalla libertà di Dio. Chi porta il segno di Dio non può essere incasellato secondo criteri mondani.

Il suo ripetere: «non io; non io!» è un riconoscimento, una confessione che è Dio quello che opera. Lasciare che Dio faccia: questo è fede. Questo fu l'*Amen*, il *fiat* della fede per la Vergine, quando disse: Avvenga per me secondo la sua Parola.

E quando, alla fine, il Battista deve dire qualcosa di sé, dice: *io sono voce*. Cos'è la voce, davanti, magari alla elevatezza di un concetto, alla bellezza di

una idea? Potrebbe essere rauca, flebile … e tuttavia una parola, qualunque parola, per essere espressa ha bisogno della voce. Il linguaggio è impensabile senza la voce.

Grande povertà della voce, allora, rispetto alla parola e, tuttavia, si tratta di una povertà ministeriale, di servizio: *Christum sonans, Verbi erat minister et portitor*, diceva del Battista un testo attribuito a sant'Agostino (cfr *PL* 39, 2115).

In questa prospettiva è possibile considerare anche il ministero sacro e il ministero del diacono, che fra poco sarà conferito ad Alessandro (Cardinale), a Marco (Cimini) e ad Emiliano (Ferri). «Non io; non io!», siete chiamati a ripetere. «Non io, ma Cristo che non è venuto per essere servito, ma per servire».

Anche nella Divina Liturgia, posto accanto al sacerdote, il diacono deve potergli e sapergli dire con la sua stessa presenza: «non tu, ma Cristo»! E questo che un diacono fa accanto al sacerdote, deve saperlo fare anche per tutta la comunità cristiana.

Ministero, dunque, quello del diacono, chiamato a fare emergere il primato di Cristo, il primato della grazia. Consideriamolo così, questa sera, nella prospettiva di Giovanni il Battista: «voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore».

Basilica Cattedrale di Albano
III Domenica di Avvento, 14 dicembre 2014

FASCIARE E PRENDERSI CURA

OMELIA NELLA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE 2014

Il nostro cuore in questa notte è nella gioia, perché «è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (*Tit* 2,11). È la stessa gioia che l'angelo del Signore ha annunciato ai pastori che nella regione di Betlemme vegliavano sul loro gregge (cfr *Lc* 2,8). Ma cosa si è manifestato? Cosa si è potuto vedere? Un neonato, che la sua mamma, dopo averlo partorito, ha avvolto nei panni e ha deposto in una mangiatoia. Sono immagini che c'inteneriscono perché sono fissate nella carne di ciascuno di noi. Sono, infatti, gli stessi gesti che hanno calmato i nostri primi fremiti quando siamo nati. Anche noi, per quanto non ne abbiamo consapevole memoria, siamo stati accolti così quando siamo venuti alla luce. Come fece Maria, che diede alla luce il suo figlio e lo avvolse in fasce (cfr *Lc* 2,7).

Avvolgere il neonato in fasce, o in coperte è una pratica antica quanto l'uomo stesso. È una delle prime forme di cura per gli inizi della vita umana. Dicono che la loro mancanza è alla radice di tante angosce dell'infanzia ed ha un rapporto con le difficoltà che insidiano la salute fisica e psichica dell'individuo.

Gesù, quando è nato ha sentito nella sua umanità il calore dell'essere accolto in una famiglia. Lo ha avvertito nel gesto della madre, che avvolgendolo in fasce riproduceva in qualche modo per lui il calore del grembo materno e lo aiutava ad assuefarsi a un mondo più ampio; lo ha percepito nella presenza maschile e vigile di Giuseppe, il custode che il Padre del cielo aveva eletto per lui. Quando è nato, Gesù ha percepito di essere figlio curato con tenero affetto da un papà e da una mamma. Potrà dunque esclamare come l'autore del libro della Sapienza: «Anch'io appena nato fui allevato in fasce e circondato di cure» (7,4). Ci saranno, poi, giorni in cui soffrirà l'avversità degli uomini e l'abbandono degli amici. Ora, però, le fasce del Natale non sono ancora il lenzuolo con cui Giuseppe d'Arimatea calò dalla croce il corpo di Gesù e lo depose in una tomba (cfr *Lc* 23,53).

Le fasce che avvolgono il corpo di Gesù appena nato possono essere anche per noi un segno: di come si accoglie la vita; di come ci si prende cura della vita umana. Fin dai suoi inizi, certo, e poi sempre. Chissà! Forse le fasce di cui fu avvolto a Betlemme, apparvero nell'animo di Gesù come in un bagliore improvviso quel giorno in cui disse: «Ero nudo e mi avete vestito» (*Mt* 25, 36). Gesù vuole essere fasciato in tutti gli ignudi di questa terra. Le fasce sono un «segno» che noi, come i pastori, dobbiamo sapere cogliere (cfr *Lc* 2, 12).

I *pastori*. Quando l'angelo del Signore si presentò a loro la gloria del Signore li avvolse di luce (cfr *Lc* 2,9). Quale contrasto: gli uomini sono simili a Dio, che si veste di luce (cfr *Sal* 104,2) e il Figlio di Dio, invece, è ricoperto di pannolini, fragile e inerme come qualsiasi altro piccino. Anche questo è il mistero del Natale. La «gloria» che spetta all'Unigenito del Padre (cfr *Gv* 1,14) è occultata e assoggettata alle angustie del nostro vivere quotidiano. Mi hanno sempre commosso queste parole di sant'Ambrogio: «Egli volle essere un bambinello affinché tu potessi diventare uomo perfetto; fu stretto in fasce, affinché tu fossi sciolto dai lacci della morte». L'incalzare delle antitesi non è un gioco retorico, ma preghiera, spinta alla lode e al ringraziamento: «Il pianto della sua infanzia in vagiti è un lavacro per me, quelle lacrime hanno lavato i miei peccati» (*Exp. Ev. sec. Lc* II, 41-42: *PL* 15, 1567-1568). Per questo perdono, noi in questa notte di Natale facciamo festa.

Prima di concludere, carissimi, permettetemi un richiamo al momento storico, che stiamo vivendo. Mi pare che oggi l'uomo sia soprattutto bisognoso di «cura», delle fasce che la Madre riservò per il Bambino. Nel mio messaggio natalizio, ho parlato di uomini e donne ripiegati su se stessi in una sorta d'introflessione. È una parola che non appartiene al mio vocabolario. L'ho desunta dall'ultimo Rapporto *Censis*, che già lo scorso anno parlava di una società «sciapa», cioè senza sapore, né fervore, né vigore. Come si sarà «introflessi»? Ci ho pensato su. È un po' guardar-*si* e non guardare. Si è simili a quelle persone che talvolta s'incontrano per strada: hanno lo sguardo verso il basso, o come nel vuoto, il volto inespressivo ... Diciamo: «poverino, non sta bene»! Mi è venuto alla mente pure il costume odierno del *selfie*: fotografar-*si*. Mi sembrava una delle tante mode consumistiche, ma poi ho scoperto che qualcuno ne parla addirittura come di una sindrome con alla base l'incertezza di sé.

Se è così, c'è da riflettere. Nel «Rapporto Giovani 2014», appena pubblicato dall'«Istituto Toniolo», ho pure letto di ragazzi e ragazze curvati sul presente, con poche illusioni quanto ai loro progetti e incerti sulle strade da percorrere. Insomma, la «crisi dell'esperienza», che una volta era per il giovane un momento di crescita, oggi rischia seriamente di essere fattore di rinuncia. Che non sia anche la nostra società un «ospedale da campo», come direbbe papa Francesco? Di cosa c'è anzitutto bisogno? Non di propaganda, ma di «cura»! Che si avviino le buone pratiche dell'«aver cura», che non di molte parole hanno bisogno, ma d'interventi efficaci che guardino anzitutto alle persone.

La crisi non riguarda soltanto la società civile, ma ci tocca da vicino anche come comunità cristiana. È probabile che la fiducia e l'ammirazione verso papa Francesco stiano riuscendo a contenere la perdita di credibilità, che drammaticamente ci ha afflitto. Ora, però, la gente e i giovani s'attendono

una Chiesa vicina. S'attendono che siamo più vicini a loro, più capaci di relazione e di comunicazione, più coerenti, più veraci nel nostro parlare.

Gli scenari del mondo giovanile, d'altra parte, sono profondamente mutati rispetto a solo qualche anno fa. I più giovani, in particolare, stanno semplicemente imparando a vivere senza il Dio del Vangelo e senza la Chiesa. Ne abbiamo parlato nel Convegno diocesano dello scorso giugno. I nostri significati e i nostri simboli li vedono sempre più estranei e plasmano sempre meno le loro prospettive esistenziali. Cosa fare?

Penso che non sia necessario *correre ai ripari*! Basta che annunciamo il Vangelo. Il Vangelo ha un'energia tutta sua. Quanto a noi è necessario che ritroviamo il gusto dell'«annuncio»; basta che da «comunità di gestione» dell'esistente passiamo a essere «comunità di gestazione» del nuovo, cui il Signore ci apre. Ossia comunità *generative*. Nella nostra Chiesa di Albano, poi, abbiamo pure a cuore un «laboratorio» che, con l'irrobustimento della fede, renda possibile quella crescita di cui si legge a chiusura del capitolo secondo del vangelo secondo Luca. In questa notte la pagina del vangelo ce ne ha ripetuto l'inizio. La conclusione è nota. Nel 2012 vi abbiamo tenuto un convegno diocesano: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (*Lc* 2,40; cfr 2,52). Per questo abbiamo bisogno di fasciare e di prenderci cura dell'uomo.

Basilica Cattedrale di Albano,
25 dicembre 2014

ATTI AMMINISTRATIVI

NOMINE

Parroci

In data 7 dicembre 2014, il Vescovo ha nominato il Rev.do **don Alessandro Saputo**, Parroco della Parrocchia Spirito Santo nel comune di Aprilia.

In data 14 dicembre 2014, il Vescovo ha nominato il Rev.do **don Felipe Gil Cañaveral**, Parroco della Parrocchia San Giuseppe Loc. Frattocchie nel comune di Marino.

Altre Nomine

In data 29 dicembre 2014 il Vescovo ha nominato il Rev.do **don Zbigniew Czerniak SChr.**, Cappellano per i fedeli di lingua polacca residenti nel territorio della Diocesi di Albano, dal **1 gennaio 2015**.

ORDINAZIONI E RITI DI AMMISSIONE

In data 14 dicembre 2014, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al Sig. **Alessandro Cardinale della Parrocchia S.Agostino in Loc. Campo Ascolano nel comune di Pomezia**.

In data 14 dicembre 2014, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al Sig. **Marco Cimini della Parrocchia S. Maria Maggiore nel comune di Lanuvio**.

In data 14 dicembre 2014, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al Sig. **Emiliano Ferri della Parrocchia Natività della Beata Vergine in Loc. S. Maria delle Mole nel comune di Marino**.

In data 8 dicembre 2014, S.E.R. il Sig. Card. Francis Arinze, nella Chiesa Santuario Madonna delle Grazie e S. Maria Goretti in Nettuno ha conferito il Sacro Ordine del diaconato a **Pius Ononuju Akazor, membro dell'Istituto della Presentazione di Maria SS.MA dei Passionisti**.

INCARDINAZIONI

In data 23 novembre 2014 il Vescovo ha disposto che il Rev.do **P. Andrea Giovannini, osfs**, dalla Congregazione degli Oblati di San Francesco di Sales sia incardinato in questa Diocesi di Albano a far data dal 1 **dicembre 2014**.

DECRETO DI CHIUSURA DELLA VISITA PASTORALE

Al clero e ai fedeli della Chiesa di Albano
pace e benedizione dal Signore

«Beato chi cammina nelle vie del Signore» (*Salmo* 128, 1). Per un Vescovo, la via del Signore è la Chiesa che egli nel suo amore gli ha affidato. Camminando nella nostra Chiesa di Albano ho sperimentato questa beatitudine e ora con tutti voi ne rendo grazie a Dio: «Tu osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie» (*Salmo* 139, 3).

Sono trascorsi quattro anni da quando, accompagnato da fedeli convisitatori, iniziai il cammino della Visita Pastorale. Compiuto tappa dopo tappa, è giunto ormai a conclusione. È stato un cammino personale, che mi ha portato successivamente e per alcuni giorni in ogni comunità parrocchiale: per essere conosciuto, per conoscere, per conoscersi! «Conoscere» è un verbo che nelle Sacre Scritture indica volersi bene davvero. È stato pure un cammino pastorale: nel viaggio tutti siamo un po' cresciuti. In particolare è cresciuta la nostra ansia di comunicare il Vangelo *di generazione in generazione*. Volevamo rafforzare la forza generativa delle nostre azioni ecclesiali: è cresciuto il desiderio, è cresciuta la speranza. Volevamo dare alla nostra Chiesa la forma di un *grembo di iniziazione*: abbiamo portato a termine un progetto di *pastorale battesimale, crismale ed eucaristica*. Volevamo per la fine progettare la missione e abbiamo avviato il *laboratorio della fede*, perché sia lo stile di una *Chiesa in uscita* come ci domanda Papa Francesco. Ponendo adesso sotto lo sguardo di Cristo Re il lavoro compiuto e pure ciò ch'è rimasto incompiuto, gli ripetiamo: «Tu ci sei necessario, o Cristo». Sei tu che porti a compimento ciò che in noi hai iniziato.

Fiducioso, dunque, nella grazia del Signore Gesù che ci rende tutti fratelli, nell'amore del Padre che riversa su di noi le sue misericordie e nella forza dello Spirito Santo che supera ogni nostra infermità; consegnando ogni cosa alla Santa Vergine Maria perché interceda per noi e domandando ai nostri

Santi Patroni di accreditarci presso la Madre di Dio, col presente **Decreto dichiaro conclusa** la mia prima

Visita Pastorale alla Santa Chiesa di Albano

A questa stessa Chiesa, perché li faccia fruttificare nella vita ordinaria, affido i tre documenti pastorali maturati durante il cammino della Visita: *Qui è la fonte della vita* sulla pastorale battesimale, *Il Soffio che conferma* sulla pastorale crismale e *La forma del Pane* sull'iniziazione all'Eucaristia. Quale «economo della grazia del supremo sacerdozio», ad ogni parrocchia ho donato una casula, che sia di richiamo ad una *liturgia seria, semplice e bella*. Alla nostra Cattedrale rimangono l'evangeliario e il bastone pastorale, usati durante la Santa Visita. Sono segni del ministero del vescovo, che regge la Chiesa particolare come vicario di Cristo ed ha per suo primo dovere la predicazione del Vangelo (cfr *Lumen gentium*, 25 - 27).

«Beati quelli che camminano nella legge della carità; beati quelli che camminano spinti dal soffio dello Spirito e se ne lasciano avvolgere dovunque egli sia; né tornano indietro, perché non v'è ostacolo che riesca a separarli dall'amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore, che vive e regna per tutti i secoli» (San Bernardo, *Sermo* 37, 9).

In nomine Domini. Amen.

Dalla Basilica Cattedrale di Albano,
23 novembre 2014
Solennità di N.S.G.C. Re dell'universo

✠ Marcello Semeraro
Vescovo

Don Andrea De Matteis
Vice - Cancelliere

NOTIFICAZIONE AI PARROCI SULLA «FRATERNITÀ SAN PIO X»

Nelle ultime settimane sono pervenute alla Curia Diocesana richieste di chiarimento circa la celebrazione dei Sacramenti presso la «Fraternità San Pio X» di Albano Laziale.

Al riguardo, si ritiene doveroso precisare che la suddetta «Fraternità» non è una istituzione (né parrocchia, né associazione) della Chiesa Cattolica.

Ciò vale anche successivamente al decreto della Congregazione dei Vescovi del 21 gennaio 2009 con cui il Santo Padre Benedetto XVI, andando benignamente incontro a reiterate richieste da parte del Superiore Generale della Fraternità San Pio X, revocava la scomunica nella quale fin dal 30 giugno 1988 erano incorsi quattro Presuli della stessa Fraternità.

Ciò è stato sottolineato da Benedetto XVI con la sua *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica* del 10 marzo 2009: «**l***a Fraternità non ha alcuno stato canonico nella Chiesa e i suoi ministri – anche se sono stati liberati dalla punizione ecclesiastica – non esercitano in modo legittimo alcun ministero nella Chiesa*» (in *AAS* CI [2009], n. 4, p. 272). Lo stesso Benedetto XVI, nella successiva Lettera m. p. *Ecclesiae Unitatem* del 2 luglio 2009 ha ribadito: «la remissione della scomunica è stata un provvedimento nell'ambito della disciplina ecclesiastica per liberare le persone dal peso di coscienza rappresentato dalla censura ecclesiastica più grave. Ma le questioni dottrinali, ovviamente, rimangono e, finché non saranno chiarite, *la Fraternità non ha uno statuto canonico nella Chiesa e i suoi ministri non possono esercitare in modo legittimo alcun ministero*» (in *AAS* CI [2009], p. 710-711).

A seguito di quanto sopra, è doveroso ribadire quanto già formulato nella Nota Pastorale sulla Fraternità San Pio X del Vescovo Dante Bernini, dove si legge:

«i fedeli cattolici non possono partecipare alla Messa, né richiedere o\e ricevere sacramenti dalla o nella Fraternità. Agire diversamente significherebbe rompere la comunione con la Chiesa cattolica».

Pertanto qualunque fedele cattolico richieda e riceva i Sacramenti nella Fraternità San Pio X si porrà di fatto nella condizione di non essere in comunione con la Chiesa Cattolica. Una riammissione dovrà essere preceduta da un adeguato percorso personale di riconciliazione, secondo la disciplina ecclesiastica stabilita dal Vescovo.

Spiace sinceramente che talune opzioni, specialmente se riferite all'Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, siano in contrasto con gli orienta-

menti pastorali della Chiesa Italiana e con le scelte conseguenti della Diocesi di Albano, dove sono privilegiati percorsi formativi per la crescita e la maturazione della vita di fede.

Ai Parroci, il compito di dare adeguata informazione ai fedeli.

Dalla Curia di Albano, 14 ottobre 2014

Prot. 235/14

✠ Marcello Semeraro
Vescovo

Don Andrea De Matteis
Vice - Cancelliere

ATTI PASTORALI

LETTERE DEL VESCOVO

Al Clero Diocesano

Carissimi,

prima che inizi il mese di novembre, vi raggiungo tutti con questa lettera per ricordarvi alcuni appuntamenti che ci riguardano e condividere alcune riflessioni. Accenno, anzitutto, alle prossime ricorrenze liturgiche della solennità di Tutti i Santi e della commemorazione di tutti i fedeli defunti. Sulla prima ho scritto qualcosa nell'editoriale per *Millestrade*. Il fatto, poi, che la Chiesa faccia la commemorazione di tutti i fedeli defunti anche in coincidenza della Domenica, sarà occasione per spiegare che la liturgia di suffragio per i fedeli defunti è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore. Nella pietà popolare anche il «lumino» che si usa accendere presso la tomba dei defunti è un simbolo pasquale della vittoria della luce sull'ombra di morte. Per suffragare tutti i nostri vescovi, presbiteri e diaconi defunti, presiederò l'Eucaristia in Cattedrale alle ore 18,00 del prossimo **3 novembre**. Venga pure a concelebrare chi vorrà e potrà. Abbiamo tutti un sacerdote defunto che ci ha fatto del bene.

La Domenica **9 novembre**, nella parrocchia della Trinità in Marino, ammetterò ufficialmente tra i candidati al sacro ministero il **seminarista Marco Quarra**. È un evento vocazionale, cui vorrei sensibile tutto il presbiterio con la preghiera e la promozione delle vocazioni al Sacro Ministero. Forse *in novissima die* potremo presentarci con maggiore fiducia al cospetto del Signore se avremo aiutato almeno un giovane a scoprire e seguire la vocazione al sacerdozio!

In tale contesto ricordo la possibilità di partecipare al **corso di esercizi spirituali** disposto **dal 24 al 28 novembre p.v.** Guidato dal biblista **p. Alberto Valentini**, si terrà al **Centro *Ad Gentes* di Nemi**. Per quanti hanno la consuetudine di fruire dell'offerta diocesana, è un ricordo fraterno a iscriversi. È, invece, pressante richiamo per chi, purtroppo, è ancora, direi, *estroflesso* al punto da non avere trovato sino ad oggi (e siamo alla fine di un anno) né il tempo, né la voglia di entrare nel «raccoglimento» di sé. Per noi, gli esercizi

spirituali sono fatti per risentire il suono della *voce prima*, che ci chiamò al sacerdozio, e per ridare alla *prima risposta* «il suo pieno significato, la sua autentica spiritualità, la sua grave coscienza di immensi doveri e la sua inesauribile sorgente interiore di grazia, di gaudio e di pace» (Beato Paolo VI).

Ricordo, infine, che la sera di **Domenica 23 novembre 2014**, in coincidenza con la solennità **di Cristo Re**, nella Cattedrale sarà concelebrata la **Messa per la conclusione ufficiale della Visita Pastorale**. Su questo, però, sarà data ulteriore notizia.

Tutti saluto e per ciascuno invoco la benedizione del Signore.

Dalla Sede di Albano,
26 ottobre 2014

Carissimi,

vi è noto che con la prossima Domenica, I del tempo di Avvento, avrà inizio l'**anno della vita consacrata.** In questo anno si intende *fare memoria* del Concilio Vaticano II, che inserì fra i suoi documenti il decreto *Perfectae caritatis*. Cinque parole potranno servirci come punto di riferimento: *gratitudine, passione, speranza, Vangelo e profezia*. Vogliamo vivere questo anno *tutti insieme,* noi sacerdoti con le nostre sorelle e fratelli di vita consacrata, per mostrare ai fedeli come le caratteristiche di una vocazione di «speciale consacrazione», possono tutte essere riassunte e concentrate nella *gioia*. È questa la categoria dove inserire sia carismi della vita consacrata, sia il dono che noi, sacerdoti, abbiamo ricevuto con l'imposizione delle mani. Si tratta della gioia di una *vita veramente evangelica* che, avendo messo Cristo al suo centro, è anche capace di *decentrarsi*, come diceva il Papa il 27 settembre 2013, nella missione.

Per dare avvio a questo anno nella nostra Diocesi di Albano, i segretariati USMI e CISM hanno scelto, d'intesa del Vicario Episcopale Mons. U. Galeassi, la data del **12 dicembre** p.v. con la celebrazione della Santa Messa, preceduta da una breve «veglia» a cominciare dalle ore **20,30, nel Santuario di Santa Maria di Galloro**, dove intanto sarà stata recata la venerata immagine della **B.V. Maria del Santo Rosario di Pompei**.

Sapete, ancora, che dal **28 al 30 novembre** il Papa compirà un viaggio ad Ankara e Istanbul, in Turchia, durante il quale incontrerà il Patriarca ecumenico di Costantinopoli S.S. Bartolomeo I. Questa visita assume, così, un alto valore ecumenico ed avrà momenti di preghiera, ai quali vorremo unirci insieme con le nostre Comunità. Vi chiedo di inserire nella preghiera universale delle Messe domenicali del 30 novembre una speciale intenzione che risponda alla preghiera di Gesù: *ut unum sint*. Ricordo, da ultimo, gli appuntamenti vicariali alla sera dell'1, 2, 3 e 15 dicembre per lo studio degli orientamenti CEI sull'annuncio e la catechesi *Incontriamo Gesù*, che si terranno secondo il seguente calendario, già comunicato:

Lunedì 1 dicembre 2014 ore 20.00
Vicariati di Albano e Ariccia presso la parrocchia San Giuseppe in Pavona di Albano

Martedì 2 dicembre 2014 ore 20.00
Vicariati di Ciampino e Marino presso la parrocchia San Giovanni Battista in Ciampino

Mercoledì 3 dicembre 2014 ore 20.00
Vicariati di Anzio e Nettuno presso la parrocchia Santa Teresa in Anzio

Lunedì 15 dicembre 2014 ore 20.00
Vicariati di Aprilia e Ardea-Pomezia presso la parrocchia Spirito Santo in Aprilia

Per questi incontri attendo tutti i parroci insieme con i catechisti parrocchiali. Un fraterno saluto.

Albano Laziale,
26 novembre 2014

QUEL DONO D'AMORE. LA SANTITÀ UMILE E ALTA DI UN PAPA «MESSAGGERO».

Editoriale per «Gli speciali di Avvenire. Montini beato»

19 ottobre 2014

Scrisse nel *Pensiero alla morte*: «Il Signore mi dia grazia di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che sempre l'ho amata … Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo». *Dono d'amore alla Chiesa* è, forse, la sintesi più bella della vita di Paolo VI. J. Guitton, che come pochi ne ha conosciuto l'animo, ripeteva che il suo fu un amore senza frontiere; anzi, con una particolare sensibilità nella ricerca dell'amore «difficile»; per quelli, cioè, che comunemente sono chiamati i *lontani*. Il comandamento dell'amore sembrava che egli l'intendesse così: «ama chi è più lontano da te come te stesso». Quest'amore, diventava in lui ricerca dell'altro. In un'*Omelia* del 9 marzo 1963 Montini parlò del Concilio, di cui pochi mesi dopo avrebbe preso il timone. Disse che la Chiesa stava cercando di giungere a un nuovo contatto col mondo; voleva parlargli ancora. Anticipò così la parola *dialogo*, che avrebbe ripreso in *Ecclesiam suam*: «la Chiesa ambisce ritessere un dialogo». Quando, poi, il 4 ottobre 1965 parlò all'ONU (e fu la prima volta per un Papa) disse: «Noi siamo come il messaggero che, dopo un lungo cammino, arriva a recapitare la lettera che gli è stata affidata. È da molto tempo che siamo in cammino». Come e quanto abbia amato il mondo, lo ha sintetizzato Benedetto XVI quando in *Caritas in Veritate* ha scritto che Paolo VI «ha illuminato il grande tema dello sviluppo dei popoli con lo splendore della verità e con la luce soave della carità di Cristo»; accennando poco più avanti all'*Humanae Vitae* e poi all'esortazione *Evangelii Nuntiandi*, aggiunse che «mosso dal desiderio di rendere l'amore di Cristo pienamente visibile all'uomo contemporaneo, Paolo VI affrontò con fermezza importanti questioni etiche, senza cedere alle debolezze culturali del suo tempo». Il mondo, sì. Oggi, però, a noi preme ancor più ricordare che Montini ha amato la Chiesa. Dom Mathieu ha scritto che l'amore per essa fu il fattore unificante dell'esistenza di Paolo VI. Nei suoi primi gesti, egli ci ha pure detto come sognava la Chiesa. Chiesa *delle sorgenti*, anzitutto. Perciò nel gennaio 1964 (ancora una prima volta per un Papa) andò in Terra Santa: «Noi, speriamo d'incontrare il Signore nel Nostro viaggio», disse. In ultima analisi, il segreto di Paolo VI era proprio lui: Cristo, intensamente e

unicamente amato. Ai *campesinos* di Bogotà, il 23 agosto 1968 disse: «siamo venuti per onorare Cristo in voi, per inchinarci perciò davanti a voi e per dirvi: noi vi amiamo». Paolo VI, difatti, sognava pure una Chiesa *povera per i poveri*. Il 13 novembre 1964 tolse la tiara e la depose sull'altare di san Pietro. Sognava pure un *Chiesa umile* «che conosce i propri limiti umani, i propri falli, il proprio bisogno della misericordia di Dio e del perdono degli uomini» (10 agosto 1966). Ed ecco che, sorprendendo tutti, il 14 dicembre 1975 s'inginocchiò a baciare i piedi del metropolita Melitone di Calcedonia. Gesto *tremendum*. Il p. Duprey confidò che Paolo VI, alludendo alle critiche che quel suo gesto aveva suscitato, disse meravigliato: «Mi si rimprovera d'avere umiliato la Chiesa. Come potrei avere umiliato la Chiesa imitando il gesto di Gesù coi suoi apostoli?». Rivolto agli ordinandi, in quell'Omelia del 9 marzo 1963 Montini disse che la Chiesa avrebbe iniziato il suo colloquio col mondo con il loro sguardo sulle sue necessità, le sue piaghe, le sue sofferenze. Era in anticipo lo sguardo di Francesco, che ai parroci di Roma ha detto: «La Chiesa oggi possiamo pensarla come un "ospedale da campo". C'è bisogno di curare le ferite, tante ferite! Misericordia significa prima di tutto curare le ferite» (6 marzo 2014). Paolo VI desiderava che la Chiesa sapesse quanto l'ha amata. La Chiesa oggi glielo dice a voce alta: sì, lo so che mi hai amata! Questo medesimo attestato sa di doverlo dare anche la nostra famiglia di *Avvenire*, che di Paolo VI è creatura. «La nostra educazione domestica ci rende dei vostri», disse ai giornalisti il nuovo Papa alla vigilia dell'Incoronazione. Sentirsi *di casa* col nuovo Beato è gioia grande per noi, come sapere di essere stati voluti e amati da lui.

PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO DELLA CARITAS DIOCESANA

Anche quest'anno la nostra *Caritas* diocesana pubblica il suo «rapporto» non tanto per rendere ragione, quanto per rendere partecipi della sua azione. Perciò il primo sentimento di riconoscenza si rivolge a tutti coloro che operano, sia nel centro diocesano, sia in quelle sue articolazioni – paragonabili alle dita di una mano – che sono le *Caritas* parrocchiali. Nella visita pastorale appena conclusa non è mancato mai l'incontro con loro, anche nella dimensione vicariale, che va provvidenzialmente incrementandosi. Ciò, difatti, vuol dire collaborazione, coordinamento, sussidiarietà.

I dati qui esposti continuano, purtroppo, a segnalare le ansietà e le preoccupazioni. Siamo ancora nel pieno di una crisi, che stenta a risolversi; talvolta, anzi, pare riacutizzarsi. I bisogni delle famiglie, che raggiungono livelli preoccupanti; l'assenza di prospettive lavorative per i giovani; la perdita del lavoro e la disoccupazione. A tutto ciò si aggiunge un certo dilagare della caduta morale, che aggiunge motivi di ansietà. In tale preoccupante contesto saluto con un senso di conforto l'aumento dei «Centri di Ascolto», ad oggi ben ventisei e tali da coprire l'intero territorio diocesano.

«Ascoltare» è un'arte. È ben più che un semplice «udire»; significa, al contrario, prestare non solo l'orecchio, ma pure l'animo, nella disposizione a comprendere, ad accogliere, a sovvenire nei modi possibili. Nell'esortazione *Evangelii gaudium* Papa Francesco scrive che nella comunicazione con l'altro la prima cosa necessaria «è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità». L'ascolto diventa, così, capacità di com-patire e pure via per una crescita autentica. È questa l'arte che si esercita nei nostri Centri e per essa invoco di tutto cuore la benedizione e il conforto del Signore.

IL FREDDO AUTUNNO?[1]

A giorni inizierà il mese di novembre. Nella tradizione cristiana questo mese, almeno nei suoi primi giorni, è dedicato al ricordo dei fedeli defunti. Anche la cultura che da essa deriva ne è comunque segnata, a prescindere dalla fede e dalle credenze. Un fiore su una tomba, chiunque lo deponga, è sempre un rimpianto. Accade così che nell'immaginario novembre sia considerato un mese triste. R. M. Rilke così lo descrive: «Il freddo autunno ha imbavagliato il giorno./ Taccion le mille sue voci festanti./ Giù dalla torre della cattedrale,/ campane a morto nella nebbia gemono». È un lamento che per il poeta penetra e viola l'intimità della casa, dove «con le gelide dita il vento batte/ entro la gola del camino, a stormo,/ gli ultimi accordi d'una marcia funebre». Il mese di novembre, però, inizia liturgicamente con una festa di luce, che illumina anche la memoria dei cari defunti; con la visione di una Città abitata da uomini e donne, che hanno veduto realizzata la loro vita e sono nella gioia. Talvolta c'immaginiamo che nella storia non vi sia altro che una ripetizione monotona di eventi e che la stessa nostra esistenza non sia che un avvitarci su noi stessi, senza speranza. Ciò che nella società oggi colpisce di più è la caduta del senso del futuro. La festa di tutti i Santi, allora, ci provoca; ci dice che un futuro, invece, c'è ed è più giusto rinvigorire la speranza: che sotto la scorza, forse anche banale, delle cose, stia realmente venendo alla luce qualcosa di nuovo; di vedere appagata la nostra sete di bellezza e di verità, di amore e di giustizia; il nostro bisogno di misericordia e di pace. La festa di tutti i Santi ci avverte pure che non sarà mai possibile essere felici da soli. Si è felici solo insieme. La felicità dell'altro è ciò di cui la mia felicità ha bisogno. Nella Città verso cui ci muoviamo, la moltitudine non sarà un mostro anonimo che omologa e schiaccia, bensì una fraternità di amici che si riconoscono e si chiamano per nome. In quella varietà, che farà di ciascuno una persona unica, la gioia degli altri sarà la gioia di ciascuno, senza che il numero degli amici divenga nemico di un amore impaziente di comunicarsi tutto intero a ciascuno.

1 Editoriale mensile diocesano Millestrade, *ottobre 2014*

MANI TESE PER CRISTIANI IN USCITA[1]

Giunge il Santo Natale, ancora quest'anno in un clima di gravi ansietà: quelle materiali, che tocchiamo con mano nelle nostre Caritas, ma pure quelle morali e sociali, di cui tutti avvertiamo i contraccolpi, specialmente sui giovani. Fra i più gravi rilevati anche dal Censis, un ripiegamento narcisistico su stessi e la simultanea tendenza a sommergersi. Cresce il fervore delle rivendicazioni soggettive; mancano i grandi desideri, le ampie prospettive. Gli stessi media, invece d'essere strumenti per aprirsi al mondo e relazionarsi con esso, paiono degli specchi introflessi: tutto è autoreferenziale, egoista. In tale quadro l'annuncio del Natale diventa pro-vocazione, ossia una mano tesa di aiuto. Per cosa? Per uscire. Nascere vuol dire uscire. L'augurio è che il Natale ci veda in uscita, come direbbe papa Francesco. Contemplando il mistero della nascita di Gesù, mi tornano a mente le parole del canto di Zaccaria: «Dio ha visitato e redento il suo popolo». Una prima riflessione sulla parola visita, che vuol dire cercare un altro, recarsi da lui. Le nostre visite in genere sono occasionali, provvisorie, a tempo. Quella di Dio a noi, al contrario, è voluta fin dall'inizio, prima ancora della creazione. Da sempre ci ha amato. Neppure è una visita a tempo. Per sempre ci ama: «venne ad abitare in mezzo a noi», leggiamo nel vangelo. Zaccaria aggiunge che Dio ha pure «redento» il suo popolo. A me pare molto significativa questa «cura», che Dio ha per ciascuno di noi. Egli ci visita per prendersi cura di noi. La sua presenza, è vicinanza di amore, relazione benevola, presenza di guarigione. Se così fossero anche le nostre visite, i nostri incontri! Mettersi gli uni accanto agli altri, per avvertire la responsabilità dell'altro, prenderci cura di lui, avere a cuore il suo bene, condividere le sue speranze. È questo, dunque, l'augurio: a Natale sentiamoci davvero visitati dal Signore, rinfrancati dalla sua vicinanza guaritrice, dalla sua misericordia in noi. E facciamo come lui: mettendoci accanto ai fratelli, anche per essere, se possibile e in qualche maniera, guaritori delle loro ferite. Vedremo che curando le sofferenze degli altri anche le nostre ferite si rimargineranno.

1 Editoriale per il mensile diocesano *Millestrade*, dicembre 2014

MESSAGGIO ALLA DIOCESI PER IL NATALE 2014

Giunge il Santo Natale, ancora quest'anno in un clima di gravi ansietà: quelle materiali, che tocchiamo con mano nelle nostre *Caritas*, ma pure quelle morali e sociali, di cui tutti avvertiamo i contraccolpi, specialmente sui giovani. Fra i più gravi rilevati anche dal Censis, un ripiegamento narcisistico su stessi e la simultanea tendenza a *sommergersi*. Cresce il fervore delle rivendicazioni soggettive; mancano i grandi desideri, le ampie prospettive. Gli stessi *media*, invece d'essere strumenti per aprirsi al mondo e relazionarsi con esso, paiono degli specchi introflessi: tutto è autoreferenziale, egoista. In tale quadro l'annuncio del Natale diventa *pro-vocazione*, ossia una mano tesa di aiuto. Per cosa? Per uscire. *Nascere* vuol dire *uscire*. L'augurio è che il Natale ci veda *in uscita*, come direbbe papa Francesco.

Contemplando il mistero della nascita di Gesù, mi tornano a mente le parole del canto di Zaccaria: «Dio ha visitato e redento il suo popolo». Una prima riflessione sulla parola *visita*, che vuol dire cercare un altro, recarsi da lui. Le nostre visite in genere sono occasionali, provvisorie, a tempo. Quella di Dio a noi, al contrario, è voluta fin dall'inizio, prima ancora della creazione. *Da sempre* ci ha amato. Neppure è una visita a tempo. *Per sempre* ci ama: «venne ad abitare in mezzo a noi», leggiamo nel vangelo. Zaccaria aggiunge che Dio ha pure «redento» il suo popolo. A me pare molto significativa questa «cura», che Dio ha per ciascuno di noi. Egli ci visita per prendersi cura di noi. La sua presenza, è vicinanza di amore, relazione benevola, presenza di guarigione.

Se così fossero anche le nostre visite, i nostri incontri! Mettersi gli uni accanto agli altri, per avvertire la responsabilità dell'altro, prenderci cura di lui, avere a cuore il suo bene, condividere le sue speranze. È questo, dunque, l'augurio: a Natale sentiamoci davvero visitati dal Signore, rinfrancati dalla sua vicinanza guaritrice, dalla sua misericordia in noi. E facciamo come lui: mettendoci accanto ai fratelli, anche per essere, se possibile e in qualche maniera, guaritori delle loro ferite. Vedremo che curando le sofferenze degli altri anche le nostre ferite si rimargineranno.

6. AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Nei giorni di apertura della Curia il Vescovo incontra i sacerdoti, presiede riunioni di Curia e riceve previo appuntamento.

Ottobre

2 Ore 9.30: Seminario - Incontro del clero diocesano per l'inizio dell'anno pastorale.

5 Ore 9.30: Parrocchia San Barnaba, Marino – Santa Messa in onore della Madonna del Rosario.

6 Ore 20.30: Diocesi di Forlì-Bertinoro – Relazione assemblea diocesana per gli orientamenti pastorali CEI.

9 Ore 17.30: Taranto – Relazione convegno catechistico diocesano.

11 Ore 16.00: Basilica Papale di San Pietro, Vaticano – Concelebrazione per l'ordinazione episcopale di S. E. Mons. M. Malvestiti, Vescovo di Lodi.

12 Ore 11.30: Parrocchia Santa Maria di Galloro, Ariccia – Santa Messa nella ricorrenza del 50mo dell'istituzione della Parrocchia.

13 Ore 10.00: Pontificio Seminario Regionale Leone XIII, Anagni – Plenaria.

14 Ore 10.00: Curia – Riunione dei Vicari Territoriali.

19 Ore 20.30: Basilica Cattedrale – Veglia Missionaria Mondiale.

21 Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria; Ore 18.00: Santuario di San Gaspare del Bufalo, Albano – Santa Messa.

24 Ore 9.30: Seminario Regionale Abbruzzo-Molise, Chieti – Lezione agli studenti del 6° anno su "Il ministero sacerdotale alla luce del Vaticano II".

26 Ore 11.00: Parrocchia Santa Maria Maggiore, Lanuvio – Santa Messa nella ricorrenza del 25mo di Sacerdozio di don Bernardo Bulai, parroco; Ore 16.30: Parrocchia San Pietro Apostolo, Albano – Cresime.

28 Ore 9.30: Villa Campitelli, Frascati – Conferenza Episcopale Laziale.

30 Ore 19.00: Ugento - Conferenza

Novembre

4 Ore 10.00: Casa del Pellegrino, Divino Amore – Consulta regionale ufficio catechistico; Ore 16.30: Abbazia di Grottaferrata – Ministero pastorale.

5 Ore 18.00: Bari – Conferenza incontro nazionale Sostegno economico alla Chiesa.

7 Ore 10.30: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.

8 Ore 9.30: Parrocchia San Giovanni Battista, Campoleone – Saluto ai partecipanti al Convegno Caritas parrocchiali promosso dalla Caritas Diocesana; Ore 17.00: Parrocchia Santa Famiglia, Cancelliera – Cresime.

9 Ore 11.00: Parrocchia Ssma Trinità, Marino – Ammissione agli ordine sacro del seminarista Marco Quarra.

10 Ore 10.00: Curia – Riunione dei Vicari Territoriali.

Dal 10 al 13 – Assisi - Assemblea straordinaria Conferenza Episcopale Italiana.

15 Ore 9.30: Seminario – Consiglio Pastorale Diocesano; Ore 18.00: Parrocchia Ss Pietro e Paolo, Aprilia – Cresime.

18 Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.

19 Ore 18.00: Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, Bologna – Prolusione anno accademico.

21 Ore 10.00: Parrocchia San Pietro Apostolo, Ardea – Santa Messa nella ricorrenza della Virgo Fidelis per la Compagnia CC di Anzio; Ore 18.30: Parrocchia Gesù Divino Operaio, Ciampino – Conferenza ecumenica.

22 Ore 10.00: Stazione CC Ariccia – Virgo Fidelis; Ore 18.00: Parrocchia Santa Maria della Stella, Albano – Cresime.

23 Ore 11.00: Parrocchia Santa Rita da Cascia, Cava dei Selci – Santa Messa di ringraziamento nel 25mo di ordinazione sacerdotale del parroco don Mauro Verani; Ore 18.00: Basilica Cattedrale – Santa Messa nella chiusura ufficiale della Visita pastorale.

24 Ore 9.30: Palazzo Apostolico, Vaticano – Riunione dei Capi dicastero della curia romana.

Dal 24 al 28: Casa Ad Gentes dei PP Verbiti, Nemi – Inizio dei esercizi spirituali del clero diocesano.

26 Ore 10.00: Aeroporto militare di Pratica di Mare – cerimonia di avvicendamento del Comandante dell'aeroporto.

29 Ore 18.00: Parrocchia Natività della B. V. Maria, Santa Maria delle Mole – Santa Messa.

Dicembre

1 Ore 20.00: Parrocchia San Giuseppe, Pavona – Incontro con i sacerdoti dei Vicariati di Albano e Ariccia per la presentazione degli Orientamenti CEI.

2 Ore 20.00: Parrocchia San Giovanni Battista, Ciampino - Incontro con i sacerdoti dei Vicariati di Ciampino e Marino per la presentazione degli Orientamenti CEI.

3 Ore 20.00: parrocchia Santa Teresa, Anzio - Incontro con i sacerdoti dei Vicariati di Anzio e Nettuno per la presentazione degli Orientamenti CEI.

4 Ore 9.30: Seminario – Ritiro spirituale mensile del clero.

5 Ore 9.30: Seminario Regionale Abbruzzese-Molisano, Chieti – Lezione agli studenti del 6° anno su "La Parrocchia nella prospettiva dell'Evangelii Gaugium".

7 Ore 11.00: Parrocchia Spirito Santo, Aprilia – Santa Messa e immissione all'ufficio di parroco di don Alessandro Saputo; Ore 18.00: Basilica Cattedrale – Santa Messa.

8 Ore 11.00: Parrocchia Santa Maria di Galloro, Ariccia – Santa Messa.

Dal 9 al 11: Vaticano – Consiglio di Cardinali.

13 Ore 18.00: Basilica Cattedrale – Santa Messa nella ricorrenza del 25mo di sacerdozio di don Jourdan Pinheiro.

14 Ore 11.00: Parrocchia San Giuseppe, Frattocchie – Santa Messa e immissione all'ufficio di parroco di don Felipe Gil; Ore 18.00: Basilica Cattedrale – Santa Messa e Ordinazioni di diaconi permanenti.

15 Ore 20.00: Parrocchia Spirito Santo, Aprilia - Incontro con i sacerdoti dei Vicariati di Aprilia e Ardea-Pomezia per la presentazione degli Orientamenti CEI.

16 Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.

19 Ore 10.00: Pontificio Seminario Regionale Emilia Romagna Facoltà Teologica, Bologna – Prolusione anno accademico.

20 Ore 16.30: Seminario – Incontro con gli Insegnanti di religione della Diocesi.

24 Ore 24.00: Basilica Cattedrale – Santa Messa nella notte di Natale.

25 Ore 11.00: Parrocchia Ssma Trinità, Genzano di Roma - Santa Messa.

7. VISITA PASTORALE

IL VESCOVO CONCLUDE LA VISITA PASTORALE

Con la solenne celebrazione eucaristica in Cattedrale di domenica 23 novembre, solennità di Cristo Re dell'Universo, e la firma del relativo decreto consegnato al Cancelliere don Andrea De Matteis, monsignor Marcello Semeraro ha concluso la sua prima Visita pastorale nella diocesi di Albano, dopo quattro anni trascorsi a "visitare i fratelli", passando di città in città e di parrocchia in parrocchia assieme ai convisitatori per essere segno di aiuto e di incoraggiamento alle comunità. «La solennità di Cristo Re – ha detto il Vescovo nell'omelia – è stato l'appuntamento annuale, scelto per scandire i periodi della Visita Pastorale. Perché chi cammina ha bisogno di non perdere la direzione, di non deviare. Cristo è la meta di ogni nostro cammino, il punto d'arrivo. Perché, poi, non ci smarrissimo, Egli per noi si è fatto "via" e abbiamo scelto questo appuntamento annuale per conservare lo sguardo fisso su Cristo». La conclusione della Visita pastorale rappresenta sì la chiusura di un capitolo importante per la Chiesa di Albano, ma apre la strada a una nuova azione pastorale della Chiesa diocesana: un'azione generativa, che nasce dal desiderio di Dio, per uscire incontro ai fratelli, con lo sguardo sempre puntato su Cristo. Quattro elementi che sono emersi con chiarezza nel corso della Visita, e che saranno le basi per tenere dritta la rotta sull'immagine di Chiesa madre cui ispirarsi, una Chiesa che sappia generare nuovi figli: «Il desiderio – ha detto monsignor Semeraro – è il primo movimento di una pastorale che sia generativa: significa fissare lo sguardo su Cristo, appunto, e poi anche sull'altro, sul fratello che si fa prossimo». E infatti, le tappe della Visita pastorale hanno accompagnato anche l'evoluzione del percorso di Iniziazione cristiana per le nuove generazioni che la diocesi di Albano ha impostato dal 2011, attraverso la tappa battesimale, la tappa del catecumenato crismale, la tappa eucaristica e il Laboratorio della fede, che sta prendendo ora forma. I due cammini si sono intrecciati, sostenuti, rinforzati con le esperienze di incontro, confronto e condivisione, maturando sia a livello pratico come azione pastorale, che nei cuori di quanti ne sono stati coinvolti.

VICARIATO TERRITORIALE DI ALBANO

Il volto della Chiesa nella Diocesi di Albano

Il cammino della Visita pastorale nel Vicariato territoriale di Albano si è aperto con questa domanda: qual è il volto della Chiesa che abbiamo di fronte?

«L'immagine più dolce e cara a ciascuno di noi – ricorda don Luigi Maqueda, Vicario territoriale - è quella del grembo materno. Da questo simbolo si è potuto strutturare la "pastorale generativa: una pastorale che genera alla fede avendo a cuore prima di tutto le persone, raggiungendole nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo, delle loro fragilità". La Visita ha aiutato tutti noi a riscoprire e mettere sempre meglio in luce il volto della Chiesa e la sua vocazione di Ecclesia Mater, oggi chiamata a generare nuovi credenti attraverso l'esperienza dell'educare. Il risultato di questa visione è stato l'apertura e lo sviluppo di un cammino pastorale concreto segnato dalle sue tappe: Pastorale battesimale, Catecumenato crismale e Tappa eucaristica. La catechesi è davvero oggi un apprendimento di tutta la vita cristiana segnata a partire da 0 fino ai 18 anni. Si è sviluppata notevolmente la Sinodalità tra le parrocchie con i consigli parrocchiali e si è dato un senso più consapevole al primo annuncio, il quale ha dato l'orientamento alla pastorale della Vicaria di Albano». Guardando al futuro don Luigi auspica l'avvio di una Segreteria vicariale con dei referenti che siano veramente una eco di ciò che si vive nella parrocchia. Tuttavia, durante la Visita pastorale non sono mancati momenti di fatica misti alle tante gioie. «La difficoltà c'è stata nel dover preparare la visita in fretta – racconta don Luigi – perché eravamo i primi e quindi non l'abbiamo vissuta nel modo più sereno, secondo le prospettive volute. La gioia viene dalla novità nel concetto di visita pastorale a partire dal nuovo modello di parrocchia: come una comunità di fedeli stabile, non definita a partire dall'ufficio del parroco e neppure più intesa solo come "oggetto", ma come "soggetto" dell'azione pastorale, come cellule vive nel corpo della Chiesa particolare. La Visita pastorale ha scosso maggiormente il Consiglio pastorale vicariale non burocratizzando le strutture, piuttosto valorizzando la sua peculiarità come strumento di collegamento, d'incontro, di scambio».

VICARIATO TERRITORIALE DI ANZIO

L'entusiasmo degli incontri come stimolo per il lavoro comune

Don Andrea, si è ufficialmente chiusa la Visita Pastorale del Vescovo Marcello. Come è stata vissuta dalle varie realtà parrocchiali del territorio vicariale?

La prima parola che mi viene in mente è "entusiasmo". Negli incontri vicariali di noi sacerdoti e parroci prima e visitando e incontrando i fratelli poi, è stata proprio questa la sensazione che ho vissuto. Ricordo con piacere l'impegno e l'attenzione nel pensare e programmare insieme la Visita e il passaggio del nostro vescovo tra le differenti realtà del Vicariato. Poi anche all'avvicinarsi dell'incontro e della visita vera e propria, per concretizzare materialmente e al meglio l'incontro. Quindi: entusiasmo, impegno, attenzione. "Partecipazione" è un'altra parola che mi fa venire in mente questa esperienza.

Che cosa è rimasto, secondo Lei, nel cuore della gente, di questa straordinaria opportunità di fare Chiesa?

Credo sia rimasto un piacevole e bel ricordo. Un po' tutti, chi più chi meno, ci siamo accorti di essere parte di un unico Vicariato territoriale. È stata la prima volta in cui sono stati organizzati degli incontri che vedessero tutti insieme catechisti, operatori della Carità, corali, i Consigli pastorali e degli Affari economici, riuniti in un'unica sala, tutti i ministri straordinari dell'Eucaristia anche loro insieme, in un unico incontro. Penso sia cresciuto lo spirito di appartenenza.

Quali segni sono maturati sulla spinta dell'evento della Visita pastorale?

Mi piace ricordare la scelta di noi sacerdoti e parroci di creare e proporre due cammini "vicariali" di preparazione al catecumenato crismale per i giovani e gli adulti. È anche importante che, diversamente dal passato, alcuni parroci cominciano a pensare, organizzare e proporre attività e incontri non solamente per la propria parrocchia, ma per l'intero territorio.

Quale messaggio si sente di dare alla Comunità ecclesiale del Vicariato di Anzio?

Promuovere, incoraggiare e sostenere questo modo di essere e fare Chiesa che abbiamo cominciato a vivere in occasione della Visita. Incontrarsi, relazionarsi, ascoltarsi, confrontarsi, aiutarsi, aprirsi, uscendo da sé e andando incontro e a visitare i fratelli, stando accanto ai fratelli, prossimi ai fratelli: discepoli missionari testimoni gioiosi e credibili della bellezza di vivere l'amicizia di Gesù e tra di noi, tra la gente, con la gente e per la gente che il Signore ci fa dono di incontrare e di vivere.

VICARIATO TERRITORIALE DI APRILIA

Lavorare in rete per essere Chiesa che genera

Don Alessandro Tordeschi, la Visita pastorale conclude il suo percorso diocesano. Qual è il contributo più significativo emerso dal Vicariato Territoriale di Aprilia?

«Sicuramente quello di rendere più viva la testimonianza di un lavoro in rete per essere una Chiesa che genera, come ci ha ricordato il Vescovo in apertura della sua vista qui ad Aprilia. C'è la consapevolezza di lavorare insieme per essere veri testimoni di Cristo. L'eredità più grande è quella di essere Chiesa chiamata ad accompagnare e sostenere nella Carità i fratelli e le sorelle. È la certezza di una vocazione, quella del nostro battesimo, per dare ragione della speranza che è in noi, come ci insegna San Paolo».

Quali sfide intravedi per i prossimi anni, sia dal punto di vista pastorale che sociale?

«Ci attende una sfida grande quella di una pastorale in rete e di andare incontro ai più deboli ed emarginati. Abbiamo molti poveri nelle nostre parrocchie e una delle grandi sfide e lavorare per stare vicino alle tante famiglie bisognose. Un'altra sfida è la famiglia. Comunque, se prima il volto della Chiesa apriliana era un volto oscurato da tante preoccupazioni, oggi è più luminoso, sorridente, perché attraverso la Visita ha acquisito la consapevolezza del suo essere comunità inserita in un territorio pronta a testimoniare l'amore di Dio per l'uomo».

Qual è l'elemento di maggiore debolezza e quale quello trainante di questa città?

«Aprilia è una città giovane e complessa: la Visita ci spinge a conoscere di più il territorio su cui viviamo, poi lavorare in esso con determinazione sapendo che uno dei punti forti è la presenza della Caritas, dei centri di ascolto che ci danno il polso della situazione. Tuttavia, Aprilia è una "bella" città dove si incontrano varie realtà culturali, sociali, religiose. Dialogare e lavorare con tutto questo è già un punto di partenza».

Raccontaci l'episodio che ricordi con maggiore commozione e quello che ritieni meriti gli onori della cronaca.

«Sono stati tanti gli episodi belli di questa visita pastorale. Uno dei tanti è l'incontro del Vescovo con gli ammalati. Ma quello che mi ha più colpito è stato l'incontro con le comunità parrocchiali più piccole quelle di periferia, la semplicità e l'umiltà delle persone e l'entusiasmo degli operatori pastorali mi ha lasciato il segno».

VICARIATO TERRITORIALE DI ARDEA – POMEZIA

Ravvivare la presenza del pastore nell'incontro col gregge lui affidato

L'emozione delle celebrazioni eucaristiche, la conoscenza e l'ascolto delle realtà pastorali, ma anche la vicinanza alle "emergenze" delle comunità da parte di un Pastore che si fa "padre" e seminatore di Vangelo. È il "cuore" del ricordo della Visita pastorale nelle parole di monsignor Gianni Masella, Vicario foraneo di Pomezia. Gli abbiamo chiesto di rievocarne i momenti salienti. «Uno dei più importanti – esordisce – è stata la riunione dei Consigli pastorali vicariali all'Hotel Antonella. In quell'occasione, il Vescovo ci ha richiamato tutti al servizio. Degno di nota anche l'evento di chiusura, il giorno del Corpus Domini, molto partecipato».

Don Gianni aveva vissuto già la Visita di monsignor Dante Bernini, nei primi anni '80. Ricorda: «Ero parroco di San Giuseppe, a Pavona. Allora, il vescovo si fermò un'intera settimana per "entrare" in ogni ambito parrocchiale. Quella appena conclusa è stata una Visita più mirata. Ma il fondamento resta comune: ravvivare la presenza del Pastore nell'incontro col gregge che gli è stato affidato».

E le differenze rispetto al passato? «È cambiata la storia del vivere, il tessuto familiare. Un Pastore non può non tenerne conto. S'impone un altro stile, i poli sono testimonianza e corresponsabilità. Come ha scritto Papa Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi*, i "maestri" prima di annunciare devono essere testimoni credibili».

Tanti, per monsignor Masella, i frutti auspicati dalla Visita. «Intanto – dice – la fase di preparazione delle comunità è stato un tempo di Grazia. Che ci consente, ora, d'impostare la catechesi sulla conoscenza e sul dialogo reciproco tra le realtà parrocchiali. Come parroci, siamo chiamati a seminare nell'oggi. Qualcun altro raccoglierà. Ma questo è lo spirito evangelico: essere profeti nell'annuncio dell'opera di Dio».

La Visita ha "regalato" anche due aneddoti significativi: «Il giorno prima della visita a un ammalato nella mia parrocchia di Torvaianica – racconta don Gianni – il fedele è mancato. Monsignor Semeraro ha voluto comunque recarsi a casa del defunto, per pregare sulla salma e benedire i familiari. Poi, a San Giuseppe Artigiano in Martin Pescatore: durante l'incontro con un malato di SLA, il Vescovo ha ricevuto la telefonata di Papa Francesco, che ha voluto parlare al telefono con l'ammalato. Sono stati due momenti molto toccanti».

VICARIATO TERRITORIALE DI ARICCIA

Incontro, conoscenza e confronto i tre doni della Visita Pastorale

Rileggendo le pagine di "Millestrade" inerenti la Visita pastorale di monsignor Semeraro nel Vicariato territoriale di Ariccia, iniziata nel settembre del 2012, emerge come la tappa del cammino pastorale del vescovo di Albano sia stata vissuta con serenità e distensione e percepita dalle comunità parrocchiali delle città di Ariccia e Genzano come un momento di incontro e di confronto. Per ciascuna di esse, la visita del vescovo ha rappresentato un'opportunità per rivisitare la propria impostazione pastorale e di ripartire dalle indicazioni emerse proprio dal dialogo con il pastore. Nei giorni della Visita, monsignor Semeraro ha incontrato tantissime persone – anziani, ammalati, operatori pastorali, catechisti, animatori e i rappresentanti delle amministrazioni comunali delle due città – con le quali, in modalità e misure diverse, ha intrattenuto un dialogo che lo ha portato a conoscere più da vicino le speranze e le preoccupazioni della gente. Di quanto vissuto in quel periodo, abbiamo parlato con don Pino Continisio, il vicario territoriale.

Don Pino, quali ricordi ha della Visita pastorale?

«Personalmente come vicario è stata l'occasione per farmi vicino e conoscere meglio le altre parrocchie e incontrare le comunità. Sono stati momenti belli, seppure per un tempo limitato, in cui si è creato un clima di accoglienza e gioia condivisa. Come vicario ho vissuto l'opportunità di unirmi ancora di più al vescovo».

C'è stato un incontro, tra quelli vissuti accanto a monsignor Semeraro, che le è rimasto particolarmente vivo nella memoria?

«A Genzano, in modo particolare, è stato molto importante l'incontro con l'amministrazione comunale, per il quale è stato convocato appositamente il Consiglio comunale. C'è stato un interessante confronto con gli amministratori, che hanno presentato al vescovo Semeraro la realtà territoriale. Tutto il Consiglio è stato dedicato all'accoglienza del vescovo».

Qual è l'aspetto principale che la Visita ha lasciato al Vicariato territoriale?

«Con la Visita pastorale, a livello di Vicariato territoriale, ci siamo impegnati nella realizzazione del percorso di Iniziazione cristiana per le nuove generazioni: alcune parrocchie già da tre anni, altre successivamente».

VICARIATO TERRITORIALE DI CIAMPINO

Davanti al nostro pastore così come siamo per farci conoscere nella verità

Incontriamo monsignor Carlo Passamonti, vicario di Ciampino, per chiedere quali frutti ha generato la Visita pastorale del vescovo Semeraro e cosa porterà in futuro.

«Innanzitutto – dice monsignor Passamonti – il vescovo ha incontrato le nostre comunità parrocchiali nella loro realtà senza aggiungere o abbellire ciò che non era. Abbiamo situazioni di difficoltà, povertà, carenze, ma questo siamo e volutamente ci siamo posti di fronte a monsignor Semeraro così, senza infingimenti sicuri del suo incoraggiamento».

Quali effetti ha avuto la Visita tra voi sacerdoti?

«Vedo negli incontri vicariali maggiore concordia, armonia e collaborazione e questo si riflette anche in maggiore collaborazione tra le parrocchie. C'è un clima molto più disteso».

Come consigli pastorali sono in previsione momenti comuni?

«Penso che il vicariato si debba unire quando ci si trova di fronte a eventi diocesani, salvo il ritrovarsi insieme nei momenti vicariali quali il Corpus Domini o la festa del Santo Patrono».

Dopo la visita pastorale su quale obiettivi avete incentrato i maggiori sforzi?

«Ci sono due ambiti, la Caritas, che risponde alla povertà sempre più presente e davanti alla quale non possiamo nasconderci e i giovani, un universo molto spesso distante e distolto da tutte quelle sirene proprie dei nostri giorni. Tra l'altro nel vicariato abbiamo parlato e credo lo riprenderò, di uno studio da effettuare sul pianeta giovani del nostro comune».

I laici hanno compreso il significato e la portata della Visita pastorale?

«Il discorso è molto complesso. Una messa celebrata dal vescovo, seppur importante, non basta. La gente, al di là dei frequentanti le parrocchie, ha notato poco questo evento, ci sono state poche occasioni e questo ha reso difficile la sua pubblicizzazione. Io ho annunciato in tutte le occasioni possibili la visita pastorale, ma questo, lo riconosco, non è sufficiente.

Il vescovo si relaziona anche con il territorio e le istituzioni. Cosa è rimasto?

«Un un reciproco rispetto e una collaborazione nei temi più vicini e concordanti».

Che impegno possiamo prendere alla fine della Visita?

«Diciamo che la visita pastorale per quanto conclusa ci impegna, come dice il vescovo Marcello, a rinnovarci continuamente ed è questa la sfida più grande e impegnativa. Ma anche la più bella».

VICARIO TERRITORIALE DI MARINO

Programmare e organizzare insieme per fare comunione

Monsignor Pietro Massari, quali frutti ha portato la Visita pastorale al Vicariato di Marino?

Quando è iniziata la Visita pastorale io era appena stato nominato vicario per Marino e diversi sacerdoti erano appena stati trasferiti a Marino e devo dire che la spinta della visita di monsignor Semeraro ci ha aiutato anche a impostare un metodo di lavoro. Programmare e organizzare insieme gli incontri ha aiutato a trovare e migliorare la comunione tra noi sacerdoti. Anche oggi, gli incontri del clero del Vicariato non sono vissuti come atti formali "da dover fare", ma come occasioni di confronto, verifica e progettazione. La Visita pastorale, a mio avviso, è stata una benedizione e ha fatto nascere e alimentato un nuovo modo di camminare insieme, confermato poi dalle parole di papa Francesco.

E, di concreto, per la vostra città?

Frutti concreti per la città sono stati, ad esempio, la nascita della Caritas cittadina che accomuna le tre parrocchie del centro di Marino e il lavoro nato con i giovani della città, che hanno vissuto insieme un cammino in preparazione alla Pasqua, che ha coinvolto circa 100 ragazzi e ragazze e che sarà riproposto il prossimo anno. Anche l'organizzazione del centro estivo è stata fatta a livello vicariale e ha coinvolto 250 tra bambini e ragazzi. In seguito agli incontri con il vescovo, inoltre, sono stati uniformati i percorsi di catechesi, mentre nel prossimo futuro c'è l'idea di avviare insieme una "Scuola per i genitori e la famiglia".

Quali ricordi della Visita sono ancora vivi nella memoria e nei cuori dei fedeli?

Molte persone ricordano i momenti della Visita pastorale, in particolare gli operatori delle parrocchie – catechisti, membri dei Consigli pastorali e dei Consigli per gli affari economici, animatori – che, rispetto ad altri, hanno vissuto da vicino gli incontri con monsignor Semeraro e che ancora adesso vi fanno riferimento.

E lei, quali incontri ricorda con maggiore piacere?

Personalmente, i momenti più toccanti sono stati gli incontri del vescovo con i malati. In quelle occasioni ho visto veramente il pastore che è vicino al suo popolo, attento e partecipe delle sofferenze. Ho un ricordo piacevole e ancora vivo anche degli incontri con noi sacerdoti e con i Consigli parrocchiali.

VICARIO TERRITORIALE DI NETTUNO

I giovani e la catechesi i due ambiti di lavoro indicati dal Vescovo per il Vicariato

Con la celebrazione dello scorso 23 novembre, solennità di Cristo Re, nella Chiesa Cattedrale di San Pancrazio ad Albano, le parrocchie della Diocesi hanno visto ufficialmente concludersi l'importante evento della Visita Pastorale. Una conclusione, tuttavia, che segna contemporaneamente un nuovo inizio per la Chiesa diocesana che, sollecitata dal suo Pastore recatosi amorevolmente e con sollecitudine paterna "*a visitare i fratelli*", esce da quattro anni densi di incontri con una maggiore consapevolezza di sé e con il desiderio di consolidare, valorizzare e migliorare quanto di bello e di buono ha scoperto nelle sue realtà. È quanto emerge anche dall'intervista al Vicario territoriale di Nettuno, don Massimo Silla, parroco della Chiesa del Sacratissimo Cuore di Gesù: «Si è conclusa un'esperienza particolarmente intensa e significativa – afferma don Massimo – durante la quale monsignor Semeraro ha sempre voluto non tanto sottolineare ciò che non va, quanto piuttosto valorizzare ciò che funziona. Mi sembra l'ottica giusta per ripartire e costruire sulla "pietra viva" che già anima le nostre Parrocchie». Due, in particolare, sembrano essere gli ambiti sui quali concentrare attività di formazione e progettare percorsi di crescita: i giovani e l'iniziazione cristiana. «Negli ultimi incontri del Vicariato – afferma ancora il vicario – è emerso proprio che sono queste, i giovani e la catechesi appunto, le realtà su cui si sente maggior urgenza di dover lavorare». Un altro frutto della Visita Pastorale, quasi un'esigenza, è stato la recente istituzione di una equipe vicariale per la catechesi: «Data la nostra lontananza fisica dal centro della Diocesi – spiega don Massimo – è emersa la necessita di una sorta di "sportello" che svolga un servizio per affrontare tematiche specifiche del nostro territorio ed un'opera di raccordo tra la nostra zona e l'ufficio catechistico diocesano, il tutto nel rispetto della specificità di ogni realtà, da valorizzare e da donare agli altri nella prospettiva comune di un cammino unitario, cercando di far nostro quanto contenuto

nel libro “Per una pastorale generativa” consegnatoci dal Vescovo, e di realizzare il desiderio di dar vita a “una Chiesa – la nostra, di Albano – che desidera, genera, si prende cura, accompagna e spinge verso la missione».

8. VARIE

LA TRASFORMAZIONE MISSIONARIA DELLA CHIESA

Commento al capitolo primo dell'esort. Apostol. Evangelii gaudium

Mi è stato chiesto di avviare una riflessione sul primo capitolo di *Evangelii gaudium*. È un documento che possiamo senz'altro ritenere «programmatico» per il ministero del Papa Francesco. Lo ha dichiarato egli stesso e lo ha pure ripetuto in un discorso del 19 settembre scorso: «ho scritto che questo documento ha un "significato programmatico e dalle conseguenze importanti" (n. 25). E non potrebbe essere altrimenti quando si tratta della missione principale della Chiesa, cioè evangelizzare! Ci sono dei momenti, però, in cui questa missione diventa più urgente e la nostra responsabilità ha bisogno di essere ravvivata».

Il titolo dell'esortazione ci rimanda a uno dei «sogni» più ricorrenti di papa Francesco. Il nostro Papa, infatti, «sogna» e questo è una cosa bella ed è segno di buona salute, specialmente spirituale. Chi non sogna, infatti, non sta bene! Un suo primo sogno Francesco lo comunicò subito, nei primi giorni dalla elezione sulla Cattedra di Pietro: «*Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!*». Questa ormai notissima esclamazione, uscì dalle labbra del Papa durante l'incontro coi rappresentanti dei *media*, il 16 marzo 2013, mentre rievocava pubblicamente le circostanze che l'avevano indotto alla scelta del nome: *Francesco*. Un altro sogno ce lo indica al n. 27 dell'esortazione apostolica: «Sogno una scelta missionaria».

Potremo ricondurre tutto nella categoria psicologica e spirituale del «desiderio». Il desiderio è – lo dico in termini approssimativi – la tendenza spontanea della persona verso un fine, o una realtà conosciuta, o immaginata come buona. È uno dei movimenti fondamentali della vita di una persona. L'uomo è un *animale desiderante*. «Non dimenticarti mai di desiderare qualcosa per te, Malte. Non si deve mai rinunciare al desiderio», fa dire R. M. Rilke alla madre del protagonista di un suo romanzo; e in una sua elegia esclama:

«è strano, non più desiderare i desideri»[1]. La caduta, o la perdita del desiderio è perfino mortale.

Anche nella vita spirituale oggi è riconosciuto un ruolo molto importante al desiderio[2]. Nella spiritualità di un gesuita, poi, si tratta di un principio-base: la stessa autenticità e stabilità della personale conversione dipende in maniera decisiva dalla previa concentrazione di tutti i propri particolari desideri nell'unico e forte desiderio di Dio e Gesù Cristo. Gli ignaziani «esercizi spirituali» sono stati definiti come uno *spazio di desideri* (M. de Certeau), dove il desiderio è il punto di partenza di una traiettoria, che fa posto all'Altro. È l'inizio di una traversata. Per questo un gesuita desidera, sogna.

Come ogni buon gesuita, Francesco sa bene che un desiderio, quand'è autentico, porta a «mettere ordine nella propria vita», ossia a darle una radicale ristrutturazione[3]! Per questo, del suo sogno sulla Chiesa parla di una scelta «capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (n. 27).

La trasformazione missionaria

Per comprendere cosa Papa Francesco intenda per trasformazione missionaria della nostra pastorale sarà utile cominciare con un riferimento a quanto egli disse durante il viaggio a Rio de Janeiro dello scorso anno per la 28° GMG incontrando i vescovi responsabili del CELAM. Qui egli distinse due dimensioni della missione: una programmatica e l'altra paradigmatica. Disse che «la missione programmatica, come indica il suo nome, consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria. La missione paradigmatica, invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari». È una distinzione molto importante, che torna, benché implicitamente, in *Evangelii gaudium* dove il Papa scrive di sognare «una «scelta missionaria (= *missione paradigmatica*) capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale (= *missione programmatica*) diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (n. 27).

---

1 «Vergiß nie, dir etwas zu wünschen, Malte. Wünschen, das soll man nicht aufgeben», ne *I quaderni di Malte Laurids Brigge*, cap. 28; «Seltsam, die Wünsche nicht weiter zu wünschen», in *Elegie duinesi. Prima elegia*, vv. 84-85.

2 Cfr A. Cencini, *Il mondo dei desideri. Orientamenti per la guida spirituale*, Paoline, Milano 1998; G. Cucci, *La forza dalla debolezza. Aspetti psicologici della vita spirituale*, AdP, Roma 2011, 33 – 73.

3 Ignazio di Loyola, Esercizi spirituali n. 21.

I cambiamenti strutturali devono, in altre parole, essere il frutto di una scelta pastorale: «Il "cambiamento delle strutture" (da caduche a nuove) – proseguiva Francesco parlando ai vescovi del CELAM – non è frutto di uno studio sull'organizzazione dell'impianto funzionale ecclesiastico, da cui risulterebbe una riorganizzazione statica, bensì è conseguenza della dinamica della missione». Solo dalla scelta di questo «paradigma», o modello missionario di Chiesa, potranno scaturire i *programmi*, ossia gli interventi sulle strutture, sull'organizzazione ecc.

Se volessimo comprendere questa trasformazione applicando ad essa il linguaggio della fisica, potremmo dire che il Papa pensa al passaggio da un modello, o da forma statica, a una forma dinamica. Meglio, ad una forma *cinetica*. Intendo quella forma propria di corpi che si spostano e che col loro movimento ne producono altri a loro volta: come l'acqua che scorrendo in un torrente fa girare le pale di un mulino, o come l'energia del vento che soffiando nelle vele, fa muovere sul mare una barca. In questo senso, Francesco dice: «ciò che fa cadere le strutture caduche, ciò che porta a cambiare i cuori dei cristiani, è precisamente la *missionarietà*» [4].

Trasformazione come conversione

Le immagini dell'acqua corrente (*acqua viva*) e del soffio del vento, nella nostra tradizione biblico-cristiana evocano la forza dello Spirito. Questo riferimento allo Spirito ci aiuta a comprendere un abbinamento che papa Francesco stabilisce, sia nel suo discorso ai vescovi del CELAM, sia in *Evangelii gaudium*, fra *trasformazione* e *conversione*. «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una *conversione* pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno», scrive il Papa al n. 25 dell'esortazione. Ai vescovi del CELAM aveva detto: «Aparecida ha proposto come necessaria la *conversione pastorale*».

Francesco ci fa capire che la trasformazione di cui egli parla non è un semplice cambiamento e che egli la trasformazione non come un gattopardesco trasformismo (= *cambiare perché nulla cambi*), ma come un vero e proprio processo di purificazione, di rinnovamento. Anzi, di «riforma». Ci sono, difatti, alcune strutture ecclesiali che invece di aiutare, possono ostacolare, oppure a condizionare un dinamismo evangelizzatore; le stesse buone strutture, peraltro, «servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo» (n. 26).

4 Francesco, *Discorso* ai Vescovi responsabili del CELAM (Rio de Janeiro, 28 luglio 2013), 3.

Ecco, allora, che nella nostra lettura dell'esortazione apostolica diventa per noi necessario fare un passo indietro e almeno accennare al valore teologico di quella «gioia», di cui si parla già nel titolo del nostro documento e che ne costituisce una specie di *filo rosso*. Per intendere bene il termine abbiamo bisogno di collocarlo nella mente dell'Autore, anche perché il nostro Documento porta marcatissimi i caratteri personali di J. M. Bergoglio. A cosa, dunque, pensa il Papa, quando parla di «gioia»? E di «*gioia del Vangelo*»?

È la gioia motivata dall'incontro con Cristo. L'esordio dell'esortazione dice così: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»[5]. Ogni autentica esperienza di verità e di bellezza, d'altra parte, cerca per se stessa di espandersi, sicché la persona avverte quasi come insopprimibile l'ansia di comunicarla e diffonderla. Ciò è vero anche per il Vangelo ed è testimoniato san da san Paolo quando scrive: «L'amore del Cristo ci possiede» (*2 Cor* 5,14); «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1 Cor* 9,16).

Avendo presente tutto questo – sia la gioia dell'incontro con Cristo, sia l'interiore bisogno che ne scaturisce di comunicarlo agli altri – possiamo dire che quando il Papa ci esorta alla *gioia del Vangelo* ci chiede di assumere due atteggiamenti: uno recettivo e un altro espansivo. Il primo è quello *accogliente e recettivo* della Parola di Dio e questo non soltanto individualmente, ma anche comunitariamente, ossia come «Chiesa»; il secondo è l'atteggiamento di *trasmissione*, di annuncio e testimonianza del Vangelo. In questo consiste la *gioia del Vangelo*, o anche, quella che nel capitolo quinto dell'esortazione Francesco chiama *evangelizzazione con spirito*.

Soltanto lo spazio interiore, difatti, garantisce un senso cristiano all'impegno e all'attività missionari (cfr n. 261). Per gli evangelizzatori con spirito, «la prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più […] La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore» (n. 264). *Evangelizzatori con Spirito* sono, in breve, quelli *pregano e lavorano* (cfr n. 262).

5 Il tema è molto caro a Papa Francesco e non da oggi, come ho fatto notare altrove (cfr la mia I*ntroduzione* all'esortazione apostolica nella edizione curata da San Paolo, Cinisello B. (Mi) 2013, qui p. 8 – 10). Nell'uso della parola «gioia» si svela la spiritualità ignaziana di Papa Francesco.

Pastorale in conversione

Considerata all'interno del duplice movimento di accoglienza e di annuncio appare conseguente che l'*evangelizzazione* di cui parla Papa Francesco richiede una *conversione pastorale*. Essa comincia col «credere nella Buona Novella, credere in Gesù Cristo portatore del Regno di Dio, nella sua irruzione nel mondo, nella sua presenza vittoriosa sul male, credere nell'assistenza e guida dello Spirito Santo, credere nella Chiesa, Corpo di Cristo e prolungatrice del dinamismo dell'Incarnazione»[6].

La conversione pastorale impegna, al tempo stesso, a quella «pastorale in conversione» per cui si fa in modo che tutte le strutture «diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (EG 27).

Più avanti il Papa torna a spiegare che una «pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così"», richiede audacia ed esige creatività, obbliga a «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia». Conclude: «L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale» (n. 33).

Il fondamento della trasformazione missionaria

Al n. 35 dell'esortazione apostolica troviamo indicato un importante principio metodologico: «Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa».

Concentrazione e semplificazione: sono i due criteri fondamentali. La concentrazione comporta (come dice lo stesso termine) la ricerca di un «centro», di un luogo da cui tutto si diparte e a cui tutto si riconduce; la semplificazione è la ricerca di un «centro» che sia dotato dei caratteri dell'essenzialità e della necessità, della bontà e della bellezza. Così la proposta diventa convincente e radiosa, senza perdere di profondità e di verità. In una parola si tratta

6 Francesco, *Discorso* ai Vescovi responsabili del CELAM cit.

di andare alla ricerca di una *gerarchia*.

Il termine è alquanto tecnico e anche ambivalente: non lo si dovrà intendere qui in un senso sociologico e, perciò, neppure ecclesiologico, bensì in quel senso generale ispirato al platonismo di quel misterioso autore cristiano che passa sotto il nome di Dionigi Areopagita il quale intende con *gerarchia* un insieme di ordini di realtà che compongono l'universo e vanno dalle più alle meno elevate in base alla maggiore, o minore vicinanza rispetto alla fonte della vita. Per ricorrere ad una immagine, sono riflessi dell'ineffabile luce divina più o meno splendenti a motivo della maggiore, o minore vicinanza col la sorgente irradiante.

In questo senso già il concilio vaticano II impiegò l'espressione «gerarchia delle verità» e papa Francesco ne scrive nell'esortazione apostolica: «Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*» (n. 36). Il centro della fede cristiana, dunque, è proprio questo.

Ugualmente, ma questa volta ispirandosi a san Tommaso d'Aquino, Francesco si sofferma sul tema della *gerarchia nelle virtù e negli atti che da esse procedono*. Ora, al riguardo si dirà che quanto alle virtù, la massima è la *carità*; quanto agli atti che da essa derivano, la più alta è la *misericordia* (cfr. n. 37).

L'individuazione di questi due centri, anzi di quest'*unico* centro che racchiude in sé «la fede da credere e da applicare nella pratica della vita» (cfr LG 25) permette di conoscere lo sfondo completo di ciò che annunciamo e di collegare questo medesimo annuncio «con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva» (n. 34).

La conseguenza è che, non più ossessionato «dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere» (n. 35) l'annuncio acquista uno stile autenticamente missionario e risulta pure chiaro «che la predicazione morale cristiana non è un'etica stoica, è più che un'ascesi, non è una mera filosofia pratica né un catalogo di peccati ed errori» perché «il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da sé stessi per cercare il bene di tutti» (n. 37).

In catechesi ciò comporta la scelta *kerygmatica*, o di *primo annuncio*, come, per le nostre Chiese in Italia, appare dal recente documento CEI sull'annuncio e la catechesi *Incontriamo Gesù* (2014). In *Evangelii gaudium* il Papa scrive: «Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando

diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti» (n. 164).

Subito dopo, sotto il profilo della dimensione etico-morale, il Papa scrive: «È l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano. La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna» (n. 165).

Lo stile missionario della Chiesa

Quando parla, Francesco non ci propone solo contenuti, ma anche atteggiamenti e stili di vita. Il mio pensiero corre subito alla sua Omelia nella festa di san Giuseppe, il 19 marzo 2013 per l'inizio del ministero petrino, quando parlò del *prendersi cura* e del *custodire*. Così fa pure in *Evangelii Gaudium*, dove ci domanda di fare nostro l'atteggiamento, lo stile della Chiesa, che egli descrive come «Chiesa in uscita» (cfr nn. 20-24). Uno stile non sedentario, ma segnato da distacchi, partenze, spostamenti: come per Abramo, per Mosé, per gli Apostoli. Da qui, la figura del *discepolo missionario.*

Per descriverne lo stile, Francesco ricorre ad alcuni verbi, che mi paiono molto importanti, al punto da costituire la base per un vero e proprio trattato di teologia pastorale. Li troviamo tutti in questo passaggio molto noto: «La Chiesa *in uscita* è la comunità di discepoli missionari che *prendono l'iniziativa*, che *si coinvolgono*, che *accompagnano*, che *fruttificano* e *festeggiano*» (EG 24)[7].

Uscire. il Papa usa questo verbo alla maniera di quando noi diciamo: *uscire dalle sacrestie!* Riprendo solo un passo dall'intervista rilasciata da Francesco per «La Civiltà Cattolica»: «Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente. Chi se n'è andato, a volte lo

7 L'intero testo di EG 24 è un commento a ciascuna di queste azioni. Nell'intera Esortazione; *prendere l'iniziativa*: EG 12, 24, 112-114; *si coinvolgono*: EG 24, 220, 232; *accompagnano*: EG 24, 44, 46, 69, 70, 99, 169 -173; *fruttificano*; EG 24, 99, 140, 223, 233, 267; 276, 279; *festeggiano*: EG 2, 24, 237 e il diffusissimo tema della «gioia».

ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio»[8].

Prendere l'iniziativa. Il Papa fa ricorso a un neologismo, usato nel linguaggio popolare argentino: *primerear,* che vuol dire come giocare d'anticipo. Non si tratta, però, di essere uomini e donne capaci d'iniziativa, ma piuttosto di essere *teomorfi*, ossia «imitatori» di Dio. Scrive il Papa, proseguendo nel testo di *Evangelii gaudium*: «La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr *1Gv* 4, 10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!» (n. 24).

Coinvolgersi. Anche questo è importante, perché è il contrario dello starsene a guardare! Talvolta in proposito papa Francesco usa il verbo *balconear*, che nel gergo del *lunfardo* argentino significa «stare a guardare dalla finestra» o dal balcone. Come in italiano, l'espressione descrive un atteggiamento di pura curiosità, dove non c'è partecipazione: si è come spettatori di un qualcosa che non ci riguarda e, quindi, ci si può permettere di criticare, di sottolineare degli aspetti che non piacciono, o su cui non si è d'accordo. Non ci si coinvolge mai; ci si tiene sempre da parte. Il Papa, ci propone, al contrario l'immagine di Gesù che ha lavato i piedi ai suoi discepoli: «Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli … La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce» (n. 24).

Accompagnare. Anche questo è un verbo caro al Papa e ricorre spesso nei suoi interventi. Sottolinea, ad esempio, che occorre accompagnare una persona partendo dalla sua condizione di vita; oppure, che occorre accompagnarla attraverso le varie tappe della sua vita. Parlando, al Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, il 21 settembre 2013 spiegava quale debba essere la *regola del pellegrino*: «Una Chiesa che accompagna il cammino, sa mettersi in cammino con tutti! E anche c'è un'antica regola dei pellegrini, che Sant'Ignazio assume, per questo io la conosco! In una delle sue regole dice che quello che accompagna un pellegrino e che va col pellegrino, deve andare al passo del pellegrino, non più avanti e non ritardare. E questo è quello che voglio dire: una Chiesa che accompagna il cammino e che sappia

8 «La Civiltà Cattolica», *quaderno* 3918, p. 462.

mettersi in cammino, come cammina oggi. Questa regola del pellegrino ci aiuterà a ispirare le cose».

Fruttificare. In *Evangelii Gaudium* il Papa spiega che «la comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti» (n. 24).

Festeggiare. In *Evangelii Gaudium* la «festa» come del punto vertice del processo di *uscita* della Chiesa. Scrive che «l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (*Ivi*).

La Chiesa missionaria è madre

Il capitolo primo dell'esortazione *Evangelii gaudium* si conclude con una serie di immagini ecclesiologiche molto pregnanti. Il titolo della V parte recita: *una madre dal cuore aperto*. In realtà se ciò è vero per il contenuto, non è questa l'immagine che letterariamente appare. Lo è altrove, come in EG 139ss, dove si tratta dell'omelia, che è spiegata come «la conversazione di una madre».

Appaiono, qui, invece, l'immagine della *Chiesa, discepola missionaria* (cfr. n. 40), cioè sempre attenta «per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità» (n. 41), aiutando a farne percepire meglio la bellezza perché sia accolta da tutti. Consapevole, però, che «non potremo mai rendere gli insegnamenti della Chiesa qualcosa di facilmente comprensibile e felicemente apprezzato da tutti. La fede conserva sempre un aspetto di croce, qualche oscurità che non toglie fermezza alla sua adesione. Vi sono cose che si comprendono e si apprezzano solo a partire da questa adesione che è sorella dell'amore, al di là della chiarezza con cui se ne possano cogliere le ragioni e gli argomenti» (n. 42).

Altra immagine è quella della Chiesa, casa *dalle porte aperte* (n. 46) e *casa aperta del padre* (n. 47), che rimanda alla parabola evangelica del figliol prodigo; della Chiesa *compagna* (n. 45) dell'uomo di oggi, specialmente dei poveri e degli infermi (n. 48). Vale la pena, per concludere, rileggere per intero il numero conclusivo. Le parole che sto per leggere sono anch'esse come delle *porte aperte* per entrare nel cuore di papa Francesco:

«Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo […]: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (*Mc* 6,37)» (n. 49).

Cari amici. Ho iniziato la mia relazione parlando di sogni; dei sogni di Papa Francesco riguardo alla Chiesa povera e per i poveri, riguardo alla Chiesa missionaria e, ancora, riguardo alla Chiesa-in-uscita e ad una Chiesa dalle porte aperte. Permettete, allora, che la concluda riferendo di un altro «sogno», questa volta di un vescovo. Si tratta di un vescovo della stessa mia terra salentina, in Puglia; un sacerdote che fu Vescovo nella Chiesa di Molfetta, del quale è stato avviato il processo diocesano per la beatificazione e del quale forse voi avete già sentito parlare. Si tratta del vescovo Tonino Bello. È un sogno che egli comunicò alludendo ad una processione svolta nel corso dell'«anno giubilare» di una parrocchia molfettese. È un sogno che egli raccontò in una lettera ai parrocchiani datata 3 giugno 1990. Scrisse: «La prossima volta... tra venticinque anni... il giubileo lo inaugureremo in modo diverso. Io vescovo mi farò strada a fatica in mezzo alla gente che stipa la chiesa. Giungerò davanti alla porta sbarrata. Dall'interno batterò col martello tre volte. I battenti si schiuderanno. E voi, folla di credenti in Gesù, uscirete sulla piazza per un incontenibile bisogno di comunicare la lieta notizia all'uomo della strada»[9]. Questo, venticinque anni or sono.

Diocesi di Forlì, «Incontri di Coriano»
6 ottobre 2014

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

9 Lettera del 3 giugno 1990 ai parrocchiani di San Domenico in Molfetta: *Scritti di Mons. Antonio Bello*, vol. 3 («Scritti Mariani. Lettere ai catechisti. Visite pastorali. Preghiere»), Mezzina, Molfetta 1995, p. 276.

INTERVENTO ALL'UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE DEL LAZIO

Da qualche mese, ormai, i nuovi Orientamenti CEI per l'annuncio e la catechesi in Italia sono a disposizione delle nostre comunità diocesane e, in particolare, dei nostri catechisti. A loro il documento *Incontriamo Gesù* dedica subito un pensiero, sincero e sentito, di gratitudine (cfr. n. 7). Dei quattro capitoli che lo compongono, il quarto è esplicitamente dedicato alla loro formazione; esso si preoccupa pure di descrivere i compiti (e l'importanza) dell'Ufficio Catechistico Diocesano (cfr n. 88) e di un centro (diversamente nominato) di coordinamento catechistico regionale permanente (cfr n. 89).

Penso sia doveroso richiamare un importante sussidio, pubblicato quasi contestualmente a *Incontriamo Gesù* ed è quello curato dall'UCN con prefazione del Segretario Generale della CEI: *Incontriamo Gesù. Annuncio e catechesi in Italia alla luce degli Orientamenti nazionali* (EDB, Bologna 2914), dove sia i vescovi membri della Commissione Episcopale CEI, sia membri dell'UCN e altri esperti che a vario titolo collaborano con l'UCN offrono in forma molto agile e sintetica un commento alle varie parti.

1. Dall'intervento di E. Biemmi in questo volume (cfr p. 33) riprendo alcune indicazioni circa la continuità/novità dei nuovi *Orientamenti* rispetto a *Il rinnovamento della catechesi* (1970). Del *Documento di Base* sono riconosciuti il grande valore e il grande merito di avere avviato il rinnovamento catechistico, grazie al quale «un numero grande di laici e laiche ha assimilato le grandi linee conciliari, ha rinnovato la propria fede, ha dedicato e dedica con generosità e passione, tempo all'educazione nella fede delle nuove generazioni» (n. 63). Al tempo stesso si dichiara che in questo tempo di nuova evangelizzazione gli *Orientamenti* intendono aiutare le nostre Chiese a prolungare lo spirito del *Documento di Base* e le sue intuizioni, riproponendo un comune impegno nell'annuncio coraggioso del Vangelo e nel cammino di maturazione della risposta di fede di ogni battezzato (cfr n. 4). I nuovi ***Orientamenti***, dunque, non solo confermano, ma arricchiscono e orientano il cammino della catechesi in Italia.

Quale «differenza» essi introducono? Biemmi la indica in questi termini: «Se *RdC* affidava alla catechesi il compito di condurre all'unità di "fede e vita" persone nella quasi totalità cristiane, ma con un vissuto che camminava spesso su due staffe, gli ***Orientamenti*** pongono l'evangelizzazione come orizzonte e processo e disegnano "non una comunità in ansia per il numero dei partecipanti, ma una comunità impegnata a suscitare vite cristiane,

uomini e donne capaci di assumere la fede come unico orizzonte di senso" (*IG* 19). Si badi dunque bene al cambiamento del titolo: per il ***Documento Base*** era "Il Rinnovamento della Catechesi", per gli ***Orientamenti*** diventa "per l'annuncio e la catechesi"». Si tratta, in breve di una «conversione missionaria».

2. Quanto al mio intervento, permettetemi di fare insieme con voi una rilettura degli Orientamenti alla luce della esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Francesco. La farò anzitutto su due punti: la proposta di una catechesi *kerygmatica* e una catechesi *mistagogica*. Prima, però, una premessa importante, riguardo a questi due temi.

Quando l'esortazione apostolica fu pubblicata, il testo degli *Orientamenti* era già in fase di avanzata redazione; essa, però, fu come un gettito di autentica linfa vitale! Qualcosa del genere era già accaduto nella fase di redazione del documento CEI *Educare alla vita buona del Vangelo* con l'intervento di Benedetto XVI alla 61° Assemblea Generale della CEI: esso fu determinante al punto che si volle poi pubblicato in «appendice» al testo.

Due concetti, in particolare, presenti in *Evangelii gaudium* risultarono fecondi e contribuirono a superare alcune residue esitazioni e sono, appunto, quelli di una *catechesi kerygmatica* e di *una catechesi mistagogica* di cui il Papa ha scritto ai nn. 164 – 166.

Rivediamone alcuni passaggi, a cominciare da ciò che Francesco scrive riguardo alla *catechesi kerygmatica*, che è di fatto coincidente con il concetto di *primo annuncio*: «Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"» (n. 164).

La catechesi italiana è ormai abituata a questo linguaggio. Nei nostri Orientamenti l'intero secondo capitolo è dedicato al *primo annuncio*: è chiamato *metodo* pastorale (cfr n. 35), *offerta di compagnia e speranza* (cfr n. 36). È scritto pure che «il primo annuncio oggi è una *dimensione* che deve attraversare ogni proposta pastorale, anche quelle rivolte ai battezzati: di esso "vanno innervate tutte le azioni pastorali"».

Francesco ci ha spiegato anch'egli, che l'espressione *primo annuncio* «non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti» (*EvGaud* 164).

Incontriamo Gesù spiega - lo accennavo – quale debba essere il suo «me-

todo». Esso chiede di avvicinarsi e entrare in alcune aree antropologiche fondamentali, come l'*essere figli* (educazione: n. 37); *essere cercatori* (la metafora della vita come viaggio: n. 38); *scoprirsi amanti e amati* (n. 39); *essere appassionati e compassionevoli* (n. 40); *scoprirsi fragili* (n. 41).

Un solo rinvio è sufficiente a mostrare come tutto ciò s'ispiri a *EvGaud*: «La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche» (n. 165).

Riguardo alla *catechesi mistagogica*, Francesco ci ricorda che essa «significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana [ ] L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta» (n. 166).

In corrispondenza, *Incontriamo Gesù* parla anch'esso del «tempo della "mistagogia", che apre alle varie dimensioni dell'esistenza credente, alla pratica costante della preghiera e dell'Eucaristia domenicale, all'esperienza dell'itinerario penitenziale, alla testimonianza cristiana e al discernimento su ciò che chiede la volontà di Dio nella vita» (n. 50).

Al n. 62 se ne parla addirittura come di una *sfida*: «il riferimento alla *mistagogia* è in grado di offrire più di un motivo ispiratore a chi affronta questa impresa, unitamente alle esperienze condotte da anni in oratori, associazioni e movimenti ecclesiali. La mistagogia, infatti, è tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell'esperienza iniziatica – sostanziata dalla ricchezza dei sacramenti celebrati – all'ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull'Eucaristia; è tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un'esperienza bella di Chiesa e, quindi, di un'appartenenza coinvolgente, in un'età in cui la vita esplode in tutta la sua complessità e intensità. Una simile proposta pastorale dovrebbe, evidentemente, essere realizzata in sinergia con quanto poi offerto a livello degli itinerari di pastorale giovanile. In tale prospettiva le questioni di metodo non sono secondarie: parlare di «itinerari mistagogici» significa accettare modalità esperienziali, capaci di servirsi di attività di laboratorio, prevedere uscite sul territorio percorrendo distanze sempre più ampie, con l'intervento di esperti e di testimoni; defi-

nire la modulazione fra tempi di liturgia e spiritualità, riflessione e approfondimento, assunzione e restituzione creativa. L'adesione alla comunità si configura poi anche come maturazione di adeguate responsabilità e in esperienze di servizio caritativo ed educativo. Un valore straordinario ha, in questa fascia di età, l'accompagnamento spirituale e la proposta della direzione spirituale».

In *Evangelii Gaudium* il Papa aggiunge un richiamo alla *via della bellezza*: «Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto» (n. 167). Al riguardo, *Incontriamo Gesù* aggiunge una proposta pastorale: «Uno strumento particolarmente efficace per il primo annuncio (e per la catechesi) si rivela la valorizzazione del *patrimonio artistico ecclesiale,* dalle opere più sublimi alle espressioni di arte religiosa popolare, ma non per questo meno significative sotto il profilo della fede. Il contatto con la sensibilità degli artisti, la via della bellezza, la comunicazione plurisensoriale e plurisemantica di cui le opere d'arte sono ricche, ne fanno un grande veicolo di annuncio e di approfondimento della dottrina cristiana» (n. 43).

3. Un altro elemento di convergenza e fra l'esortazione apostolica e i nostro Orientamenti riguarda le caratteristiche e le doti di una/un catechista. Ho già ricordato che l'ultimo capitolo di *Incontriamo Gesù*, il quarto, è dedicato al ministero del catechista. Ai nn. 66 – 67 se ne parla come di un «cristiano adulto, cittadino responsabile, capace di narrare e motivare la propria vicenda di fede e di raccontare la sua esperienza di Cristo, radicata nell'appartenenza ecclesiale. Egli è un annunciatore della Parola che dona la gioia, mediatore di un'esperienza ecclesiale ampia e positiva, accompagnatore leale e affidabile nei passaggi fondamentali della vita di quanti gli sono affidati. Non deve conoscere tutto, ma sa che il Vangelo è capace di illuminare ogni dimensione umana. In particolare, gli si chiede di sapere operare la sintesi tra la sua esperienza di fede e l'ambito di vita in cui è chiamato ad operare: questa interpella il dono di sé e la maturità psico-affettiva, il rapporto con i beni in una logica responsabile e solidale e quello con le dimensioni del potere, del successo e dell'affermazione personale» (n. 66).

Subito dopo si dice che egli deve sapere entrare nelle *pieghe della vita* ed essere in grado di affrontare situazioni in tutto o in parte inedite.

Al n. 165 di *Evangelii gaudium* il Papa, a sua volta, richiama alcune attitudini e disposizioni del catechista, come: *vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna.* Su di una in particolare desidero soffermarmi ed è la *pazienza*.

In *Evangelii gaudium* Francesco enuncia, fra alcuni altri, il principio che il *tempo è superiore allo spazio*! Esso, spiega il Papa, «permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati» (n. 223). È un principio che Francesco aveva già espresso nell'enciclica *Lumen fidei* 57 in questi termini: «Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza. (n. 57). Ugualmente, in *Evangelii gaudium* Francesco scrive: «Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» (n. 223).

Questo principio, il Papa stesso lo riferisce all'*evangelizzazione*, «che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga. Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cf. *Gv* 16,12-13)» (*EvGaud*, n. 225). Comprendere questo, vuol dire anche comprendere di quale e quanta pazienza vi sia bisogno nella catechesi.

Il testo *Incontriamo Gesù* avverte sin dal principio: «La chiamata di Gesù si rinnova ogni giorno. Gli Orientamenti pastorali del decennio, *Educare alla vita buona del Vangelo*, mentre tratteggiano il profilo della sua azione educativa nei confronti dei discepoli, lasciano intravedere una via suggestiva per praticare un cambiamento di mentalità nell'offerta di un invito esplicito alla sequela, così che l'annuncio e la catechesi diventino sempre più capaci di valorizzare il mistero che l'uomo e la donna portano in sé. Tale via implica, da parte dell'evangelizzatore, pazienza, gradualità e reciprocità per aiutare la persona a perseverare nel discepolato» (n. 4).

Prima di concludere, permettete che vi lasci una raccomandazione. È molto importante che questi *Orientamenti* «passino» nelle nostre Diocesi. È un servizio speciale, che viene richiesto agli Uffici Catechistici Diocesani e tramite loro ai nostri catechisti. Come dicevo a Bari nello scorso mese di giugno al Convegno Nazionale Direttori UCD, il testo di questi *Orienta-*

menti è il frutto di un paziente e lungo ascolto di molte istanze e anche il frutto di una paziente e attenta mediazione. Consegnato alle nostre comunità avvalorato dall'indirizzo pienamente autorevole e pressoché unanime dell'Episcopato italiano, ora esso è soprattutto affidato a voi. Anche a nome della Commissione Episcopale vi domando:

suggerite ai vostri Vescovi che il documento sia presentato, magari da voi stessi, ai Presbitéri diocesani, ai Diaconi, ai Seminaristi, ai Convegni catechistici e degli Operatori pastorali;

ne conseguano veri progetti catechistici diocesani. Siate in questo autentici collaboratori dei vostri Vescovi;

date vita a tutti i livelli a scuole di formazione per annunciatori e catechisti e per formatori di annunciatori e catechisti.

Vi ringrazio di cuore per l'attenzione che mi avete riservato.

Santuario del Divino Amore,
4 novembre 2014

✠ Marcello Semeraro
Presidente Commissione Regionale
Dottrina della Fede,
l'Annuncio e la Catechesi

9. NELLA CASA DEL PADRE

DARIUSZ LEWICKI

È con grande dolore che diamo notizia della morte di don Dariusz Lewicki, sacerdote dell'Ordine della Società di Cristo per gli emigrati polacchi. Tutti siamo rimasti attoniti di fronte alla sua prematura scomparsa avvenuta il 6 dicembre 2014 a Genzano di Roma, travolto da un'auto a causa di una errata manovra da parte di un anziano conducente. L'auto lo ha travolto uccidendolo sul colpo, tanto che è stato necessario l'intervento dei Vigili del Fuoco per estrarre il suo corpo da sotto il veicolo. Don Dariusz nasce il 5 agosto 1962 a Wroclaw, entra il 23 novembre 1985 nel noviziato della "Societas Christi Pro Emigrantibus Polonis", il 29 settembre 1986 a Mórkowo fa la prima professione religiosa, i voti perpetui il 7 aprile 1991 a Poznań, e il 26 maggio 1992 sempre a Poznań viene ordinato sacerdote. Dopo l'ordinazione ha prestato per diversi anni servizio pastorale in Polonia nelle parrocchie della Beata Vergine Maria Regina di Polonia a Radziszewo, di S. Ottone a Pyrzyce, di S. Giovanni Battista a Sarbia, della Trasfigurazione del Signore a Ploty, dell'Assunzione di Maria Vergine a Wladyslawowo e di S. Edvige Regina a Poznań. Nel 2004 è stato destinato dai superiori in Italia. Dopo aver prestato servizio nella Chiesa di S. Stanislao dei Polacchi a Roma. Il 1 ottobre 2012, su indicazione del Superiore Provinciale P Jerzy Wieczorek viene nominato dal nostro Vescovo Mons. Marcello Semeraro Cappellano per i fedeli Polacchi residenti in Diocesi di Albano, per i quali si fa subito padre, fratello, amico. La sua missione, però, si chiude in modo inaspettato e tragico all'uscita dal supermercato con le sacchette contenenti alcuni regalini natalizi. Il nostro Vescovo nell'apprendere la notizia si commuove. Ora la salma riposa nell'amata Polonia, dove ha anche avuto la celebrazione funebre il 27 dicembre nella Chiesa di S. Edvige della Slesia a Zawoń, dove è stato sepolto nel cimitero parrocchiale.

Don Muzio Limiti
Prefetto Conservatore
Archivio Storico Diocesano di Albano

ANTONIO GIUSEPPE NOCILLI

Antonio Giuseppe Nocilli, è nato a Subiaco (RM) il 30 novembre 1928. Nel 1947 emette la professione solenne nella Congregazione sublacense dell'Ordine di San Benedetto, e il 14 agosto 1950 viene ordinato sacerdote. Nel dicembre del 1987 fa il suo ingresso nella nostra Diocesi di Albano, il Vescovo Mons. Dante Bernini gli affida la direzione del Bollettino Diocesano e dell'Ufficio Liturgico. Vari parroci hanno modo di apprezzare la sua collaborazione per la celebrazione della S. Eucaristia e per l'amministrazione delle Ss. Confessioni. È di questo periodo il suo volume sugli Istituti Religiosi presenti in Diocesi: "Molti Carismi, un solo Spirito". Nello stesso tempo non abbandona il suo progetto di istituire l'Associazione Monastica Clericale di S. Benedetto per la promozione dello spirito missionario ed ecumenico con sede nell'Arcidiocesi di Castries nelle Antille. Trascorre i suoi ultimi anni presso i Missionari del Preziosissimo Sangue in Albano Laziale. Ricoverato presso il Policlinico Umberto I di Roma lascia questa terra il 30 ottobre 2014. Il rito funebre viene celebrato il 3 novembre nella Chiesa di San Paolo ad Albano Laziale ed è presieduto da Mons. Pio Vito Pinto Decano della Rota Romana. La salma viene tumulata presso il cimitero di Subiaco.

Don Muzio Limiti
Prefetto Conservatore
Archivio Storico Diocesano di Albano

INDICE GENERALE

Editoriale *1* 7
Editoriale *2/3* 205
Editoriale *4* 419

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Lettera alle Famiglie *1* 9
Messaggio per la 51ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni *1* 11
Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale della Gioventù *1* 14
Messaggio per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali *1* 20
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale *2/3* 207
Discorso all'apertura della 66a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana *2/3* 211
Discorso all'incontro con il mondo della scuola italiana *2/3* 219
Discorso alla comunità del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni *2/3* 222
Discorso per la conclusione della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi *4* 421
Messaggio alla 67ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana *4* 426
Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata *4* 428
Omelia in occasione della chiusura dell'Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi con il rito della beatificazione di Paolo VI *4* 440

2. SANTA SEDE

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Decreto *2/3* 225
Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Lettera circolare l'espressione rituale del dono della pace nella messa *2/3* 227
Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Decreto per la memoria liturgica del Beato Paolo VI nel calendario diocesano *4* 443
Sinodo dei Vescovi, "Lineamenta" per la XIV Assemblea Generale Ordinaria: La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo *4* 444

CHIESA ITALIANA

3. ATTI DELLA CEI

Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici .. *1* 25

Consiglio Episcopale Permanente, Comunicato Finale, 27 -29 gennaio 2014 ..... *1* 32

Consiglio Episcopale Permanente, Comunicato Finale, 24 - 26 marzo 2014 ..... *1* 37

Ufficio per i problemi giuridici,
Osservatorio Giuridico Legislativo, Matrimonio Concordatario *1* 43

Comunicato finale della 66ª Assemblea Generale
della Conferenza Episcopale Italiana *2/3* 233

Messaggio dei Vescovi italiani al termine dell'Assemblea Generale *2/3* 241

Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia.
Presentazione *2/3* 243

Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università,
La scuola cattolica risorsa educativa della chiesa locale per la società.
Nota Pastorale. Presentazione *2/3* 247

Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace.
Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo,
Educare alla custodia del creato, per la salute dei nostri paesi
e delle nostre città *2/3* 250

67ª Assemblea Generale, Comunicato Finale *4* 447

Consiglio Episcopale Permanente,
Messaggio per la 37° Giornata Nazionale per la Vita *4* 449

Consiglio Episcopale Permanente, Messaggio per il Sinodo dei Vescovi *4* 451

4. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

Messaggio dei Vescovi alle Chiese del Lazio per la festa di San Francesco d'Assisi,
Patrono d'Italia..... *2/3* 255

Omelia del Cardinale Presidente in occasione del pellegrinaggio
delle Diocesi del Lazio ad Assisi..... *4* 453

Nomina dell'Abate Ordinario dell'Abbazia Territoriale di Montecassino *4* 458

CHIESA DIOCESANA

5. ATTI DEL VESCOVO

Magistero

Omelia per una festa sacerdotale *1* 45

Omelia nella Festa della Presentazione del Signore *1* 49

Omelia nella Santa Messa per la benedizione e imposizione delle Ceneri *1* 52

Omelia nella dedicazione della Chiesa Parrocchiale di San Giuseppe – Pavona *1* 54

Omelia *ad competentes* *1* 57

Omelia nella chiusura della Visita Pastorale del Vicariato di Anzio 1 60
Omelia nella traslazione dei Servi di Dio Zaccaria Negroni e Guglielmo Grassi 1 64
Omelia nella Veglia di apertura della Visita Pastorale nel Vicariato di Nettuno 1 67
Omelia per la Messa Crismale 2014 ..... 2/3 257
Omelia nella Veglia Pasquale 2/3 262
Catechesi mistagogica per i neofiti battezzati nella Veglia Pasquale 2014, che riconsegnano la veste bianca 2/3 265
Omelia nella solennità del martire San Pancrazio 2/3 268
Omelia nell'Ordinazione presbiterale del Diacono Nicola Riva 2/3 270
Omelia per l'Ordinazione al Sacro Ordine del Presbiterato dei Diaconi Gabriele D'Annibale, Salvatore Surbera, Martino Swiatek 2/3 274
Omelia per la conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato di Nettuno 2/3 277
Omelia nella solennità del Corpo e Sangue del Signore 2/3 280
Omelia per l'Ordinazione al diaconato di quattro Seminaristi diocesani 2/3 283
Omelia nella Trasfigurazione del Signore 2/3 288
Omelia nella solennità dei Santi Oronzo, Fortunato e Giusto. 2/3 291
Omelia per il 61° anniversario della Lacrimazione della Vergine a Siracusa 2/3 296
Lettera di consegna del documento pastorale "La forma del pane" 4 459
Lo sguardo fisso su Gesù. Omelia nella Solennità di Cristo Re 4 464
La fede, la lode, l'incontro. Omelia per l'inizio diocesano dell'Anno della Vita Consacrata .. 4 468
Non io, ma Cristo. Omelia per l'ordinazione al Sacro Ordine del Diaconato di Alessandro Cardinale, Marco Cimini ed Emiliano Ferri 4 473
Fasciare e prendersi cura. Omelia per il Santo Natale – Messa della Notte 2014 ..... 3 475

Atti amministrativi

Nomine 1 72
Nomine 2/3 300
Nomine 4 478
Ordinazioni e decreti di ammissione 2/3 302
Ordinazioni e decreti di ammissione 4 478
Incardinazioni 4 479
Decreti 1 73
Decreto di nomina dell'Arciprete del Capitolo Cattedrale e della Parrocchia San Pancrazio martire 1 74
Lettera di nomina del Presidente Diocesano di Azione Cattolica 1 76
Decreto di riconoscimento e approvazione dello Statuto dell'Associazione Pubblica di Fedeli Famiglia Emmaus 2/3 307
Decreto di chiusura della Visita Pastorale 4 480
Notificazione ai Parroci sulla Fraternità Pio X 4 482

Atti pastorali

Lettere ai sacerdoti e ai religiosi *1* 77
Lettere ai sacerdoti e ai religiosi *2/3* 317
Lettere ai sacerdoti e ai religiosi *4* 485
Discorso alla giornata di studio dei membri dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici della Diocesi *1* 79
Discorso all'incontro con i Consigli Parrocchiali del Vicariato di Nettuno *1* 82
Il sacerdote nell'*Evangelii Gaudium*. Meditazione al ritiro spirituale del clero *2/3* 323
Dio in ricerca dell'uomo *1* 87
Protagonisti del limite *1* 88
La gioia della Pasqua *2/3* 328
Desiderare la misericordia *2/3* 329
Quel dono d'amore. La santità umile e alta di un Papa «messaggero». Editoriale per «Gli speciali di Avvenire. Montini beato *4* 489
Presentazione del Rapporto della Caritas Diocesana..... *4* 491
Il freddo autunno. Editoriale Millestrade *4* 492
Mani tese per cristiani in uscita. Editoriale Millestrade *4* 493
Messaggio alla Diocesi per il Natale 2014 ..... *4* 494

Agenda Pastorale del Vescovo

Gennaio – Marzo 2014 ..... *1* 89
Aprile – Settembre 2014 ..... *2/3* 345
Ottobre – Dicembre 2014 ..... *4* 495

6. CURIA DIOCESANA

Lettera ai Parroci per la settimana dell'Educazione *1* 95
Ufficio Scuola, Educazione e Insegnamento RC, *Educata - mente*..., Scuola e educazione *1* 99
Economato Diocesano, Giornata di studio dei membri dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici, Intervento dell'Economo *1* 101
Calendario delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2015 ..... *2/3* 379
Calendario delle iniziative diocesane comuni per la formazione permanente del Presbiterio *2/3* 382
Contributi e versamenti alla diocesi da parte delle parrocchie in occasione delle giornate Mondiali, nazionali e diocesane per l'anno 2013 ..... *2/3* 385

7. CONVEGNO DIOCESANO

Introduzione *2/3* 330
Educazione come accompagnamento *2/3* 338

I nuovi adolescenti 2/3 339
Intervento di chiusura 2/3 340

8. VISITA PASTORALE

Vicariato di Anzio

Inviati dal vescovo per dare speranza. La Visita pastorale: esperienza di incontro e di dialogo con le diverse realtà territoriali 1 111
I mass media e la visita pastorale. A Lavinio l'incontro con gli operatori per la Comunica zione delle parrocchie del Vicariato di Anzio e Nettuno 1 113
Accanto al Cristo Crocifisso. Ad Anzio la celebrazione della Giornata diocesana del malato 1 115
Favorire la comunione interparrocchiale. Celebrazione di chiusura della Visita pastorale nel Vicariato di Anzio 1 117
Santi Anna e Gioacchino, Vivere la Chiesa comunione e missione nella Parrocchia 1 119
Santa Maria in cielo. La gioia e l'impegno della comunità parrocchiale 1 121
Assunzione della Beata Vergine Maria. La comunità parrocchiale e la "pastorale delle relazioni" 1 122
Beata Vergine del Carmelo. La Visita pastorale: occasione per rafforzare e vivificare la comunità parrocchiale 1 123
San Francesco. Testimoniare sempre nell'unità la gioia dell'esperienza del Signore Gesù ... 1 124

Vicariato di Nettuno

Intervista al vicario don Massimo Silla. L'incontro del vescovo con i consigli pastorali parrocchiali: un segno significativo per l'impegno dei laici 1 125
La domenica custodisce la parrocchia. Celebrata nel Santuario della Madonna delle Grazie la veglia di apertura 1 126
Santi Giovanni Battista ed Evangelista. Chiamati ad esprimere nuovi germogli per nuove feconde stagioni 1 127
San Giacomo Apostolo. La Visita pastorale: invito ad andare incontro ai lontani 1 129
San Pietro Claver, Una giovane parrocchia che vive un fruttuoso scambio generazionale 2/3 353
Sant'Anna, La gioia dell'incontro con il pastore e la vivacità della comunità parrocchiale 2/3 355
Esaltazione della santa croce, L'esperienza della Visita pastorale, nuovo impulso per la vita parrocchiale..... 2/3 357
Santa Barbara, La visita pastorale: esperienza di gioia e di festa..... 2/3 359
San Paolo Apostolo e Madre del Buon Consiglio, La Visita pastorale occasione per rafforzare il legame fraterno tra le due comunità 2/3 361
Sacratissimo Cuore di Gesù, Continuare l'azione pastorale nel territorio con spirito di umiltà e servizio 2/3 364
Santa Lucia Vergine e Martire, La gioia e le speranze di una comunità vivace..... 2/3 366

Il canto è espressione di lode, supplica, mestizia nella liturgia e nella vita 2/3 368
Lo storico e prezioso servizio delle Confraternite nella storia della Chiesa e del territorio 2/3 370
Il vescovo incontra i catechisti del Vicariato di Nettuno 2/3 371
A Nettuno i giovani in dialogo con il vescovo Marcello 2/3 372
L'Eucarestia cuore della Chiesa. Conclusa con la santa Messa nella Parrocchia Sant'Anna la Visita pastorale nel Vicariato territoriale di Nettuno 2/3 373
Esprimere un nuovo volto di Chiesa. A conclusione della Visita pastorale 2/3 374

Conclusione

Il Vescovo conclude la Visita Pastorale 4 499
Vicariato Territoriale di Albano 4 500
Vicariato Territoriale di Anzio 4 501
Vicariato Territoriale di Aprilia 4 502
Vicariato Territoriale di Ardea - Pomezia 4 503
Vicariato Territoriale di Ariccia 4 504
Vicariato Territoriale di Ciampino 4 505
Vicariato Territoriale di Marino 4 506
Vicariato Territoriale di Nettuno 4 507

9. CURIA DIOCESANA

Calendario delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2015 ..... 2/3 379
Calendario delle iniziative diocesane comuni per la formazione permanente del Presbiterio 2/3 382
Contributi e versamenti alla diocesi da parte delle parrocchie in occasione delle giornate Mondiali, nazionali e diocesane per l'anno 2013 ..... 2/3 385

10. VARIE

Religiosi: chiamati ancora a generare alla fede. La fede, strada comune verso l'Anno della vita consacrata 2015, *prof. Gian Franco Poli* 1 131
Chiesa povera e solidale per evangelizzare, *Mons. Marcello Semeraro* 2/3 393
Presentazione della II edizione commentata di *Evangelii Gaudium*, *Mons. Marcello Semeraro* 2/3 408
La trasformazione missionaria della Chiesa. Commento al capitolo primo dell'Esort. Apostol. *Evangelii Gaudium, Mons. Marcello Semeraro* 4 509
Intervento all'Ufficio Catechistico Regionale del Lazio, *Mons. Marcello Semeraro* 4 519

11. NELLA CASA DEL PADRE

Dariusz Lewiky..... 4 525
Antonio Giuseppe Nocilli 4 526